



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in
Storia dal Medioevo all'età
contemporanea

ex D.M. 270/2004

Tesi di Laurea

**Nascere, morire e sposarsi
nella parrocchia di San
Pantalon:**

*Aspetti istituzionali, problematiche
pastorali e sociali.*

Relatore

ch. prof. Giovanni Vian

Correlatori

ch. prof. Luca Rossetto

ch. prof. Elena Bacchin

Laureanda

Eleonora Montino

Matricola 855205

Anno Accademico 2021/22

«E naturalmente dovrai attraversarla,
quella violenta tempesta di sabbia.
È una tempesta metafisica e simbolica.
Ma per quanto metafisica e simbolica,
lacererà la carne come mille rasoi.
Molte persone verseranno il loro sangue,
e anche tu forse verserai il tuo.
Sangue caldo e rosso.
Che ti macchierà le mani.
È il tuo sangue, e anche sangue di altri.
Quando la tempesta sarà finita,
probabilmente non saprai
neanche tu come hai fatto ad
attraversarla e a uscirne vivo.
Anzi, non sarai neanche sicuro se
Sia finita davvero.
Ma su un punto non c'è dubbio...
Ed è che tu, uscito dal quel vento,
non sarai lo stesso che vi è
entrato.»

Huruki Murakami, *Kafka sulla spiaggia*

Elenco delle abbreviazioni

ASPVe Archivio Seminario Patriarcale di Venezia

T.F. Terra Ferma

CX Consiglio di Dieci

E inoltre:

b./bb. busta/e

ms./mss. manoscritto

n./nn. numero/i

p./pp. pagina/e

r recto

reg./regg. registro/i

s.d. senza data

s.l. senza luogo

v verso

vol./voll. volume/i

Indice

Capitolo Primo	p. 8
Situazione della Chiesa veneziana nel Settecento	p. 13
Breve introduzione della storia della Parrocchia di San Pantalon in Venezia	p. 19
Prime inchieste sulla raccolta quantitativa della popolazione	p. 29
Capitolo Secondo	p. 38
Situazione del bambino e della donna: andamento generale	p. 40
Capitolo Terzo	p. 57
Matrimonio preconciare	p. 61
Il Concilio di Trento e le conseguenze sul matrimonio	p. 68
I matrimoni segreti e il caso ritrovato nella Parrocchia di San Pantalon	p. 78
Capitolo Quarto	p. 88
Storia dei rimedi terapeutici in Antico Regime	p. 88
Medici, Chirurghi e Barbieri: tre figure sanitarie	p. 94
Analisi dei registri dei morti nell'area di San Pantalon	p. 97
Uno sguardo d'insieme	p. 105
Appendice	p. 109
Fonti inedite	p. 144
Bibliografia	p. 145
Sitografia	p. 150

Capitolo Primo

Al momento di iniziare questo lavoro non era molto chiaro che cosa ne sarebbe uscito. Il periodo di avvio della raccolta dati coincideva con i provvedimenti governativi che imponevano restrizioni in ambito sociale ma anche, e soprattutto, in ambito culturale ed istituzionale. L'accesso agli archivi era estremamente limitato e durante i diversi *lock-down* erano completamente chiuse queste strutture; quindi, il processo di raccolta rimane limitato ad alcuni documenti selezionati e la comparazione rispetto ad altre parrocchie verrà effettuata tramite precedenti analisi compiute da altri studiosi.

L'idea di partenza era di ricostruire gli aspetti più salienti della vita della società veneziana durante tutto il XVIII secolo, in particolare soffermandoci su una zona di Venezia corrispondente all'attuale parrocchia di San Pantalon. Ben presto la quantità di documenti da visionare e la ristrettezza dell'accesso all'archivio, fecero sì che si procedesse ad un ridimensionamento del periodo da analizzare, concentrandosi solo sui primi cinquant'anni del XVIII secolo.

Tuttavia i documenti a nostra disposizione si sono comunque dimostrati ricchi di informazioni e hanno permesso di raggiungere uno scopo, ovvero descrivere una parrocchia nel Settecento dal punto di vista sociale, culturale e demografico. Dati statistici come i tassi di natalità, mortalità, nuzialità e rilevazioni presi da altri studi sulla demografia storica, riescono a farci capire la situazione politica e sociale nel Settecento veneziano.

Introduciamo ora la situazione storica politica a Venezia nell'ultimo periodo di vita del governo aristocratico.

Cercheremo di focalizzarci su ciò che causò i momenti di forte crisi che caratterizzarono la società veneziana nel Settecento.

Vedremo come tale instabilità incise sulla popolazione, per approfondire poi, durante lo svolgimento del lavoro, quale influenza ebbe sull'andamento demografico.

Per la Serenissima Repubblica il XVIII secolo si apriva all'insegna della crisi già avviata nella metà del Seicento: la chiusura commerciale con l'Oriente, e gli scambi sempre più limitati anche con la terra ferma avevano reso il territorio veneto sempre meno indipendente dalle grandi potenze europee, perdendo di fatto quel punto nevralgico che da secoli distingueva la politica di Venezia.

La forte diminuzione della sua indipendenza economica e del prestigio in campo internazionale costringeva il governo veneziano a chiudersi a riccio in politica estera. Oltre a ciò, bisogna considerare un altro elemento di notevole impatto all'interno della società, ovvero il forte senso di conservatorismo che serpeggiava tra il patriziato locale.

Il potere, di conseguenza, venne concentrato in una cerchia sempre più ristretta di famiglie, in quanto il patriziato non accettava né pressioni né rapporti di forza che gli fossero estranei.¹

¹V. HUNECKE, *Il Patriziato veneziano alla fine della Repubblica: 1646-1797, demografia, famiglia, ménage*. Roma, Jouvence, 1997, pp. 16-47.

Proprio per questo motivo aumentarono i casi di matrimoni tra consanguinei che causarono problemi a livello biologico, portando all'estinzione molte famiglie aristocratiche veneziane.²

Anche V. Hunecke nel suo libro *Il patriziato veneziano: alla fine della Repubblica (1646-1797)* afferma questa concentrazione della ricchezza in mano di pochi, infatti dice:

*“L’irregolare distribuzione delle ricchezze fa nobili, che era effettivamente innegabile, avrebbe condotto a una scissione del patriziato in “nobiltà maggiore”, in “grandi” e “piccoli”, in “primati” e “moltitudine nobile”, in “ottimisti” e “plebe gentilicia”, in “proceri” e “plebei”, ecc.”*³

La contrazione del numero di famiglie patrizie e, di conseguenza, la concentrazione dei patrimoni familiari in un gruppo più ristretto, portò a far coincidere coloro che possedevano le ricchezze con coloro che manovravano le leve del potere. Era inevitabile che la cerchia degli uomini a disposizione per le cariche più alte diventasse sempre più piccola; perciò, al vertice del potere si vedevano sempre le stesse persone, provenienti dalle medesime famiglie, dando così l'impressione che la nobiltà più ricca fosse in procinto di “usurare” il potere e che l'aristocrazia potesse degenerare in oligarchia. La formulazione di tali accuse danneggiava il prestigio della Repubblica e faceva sì che le famiglie e gli uomini che avevano i mezzi per sostenere il governo, attraverso il loro patrimonio e il loro talento, venissero sempre meno.

²*Ivi*, pp. 13-20.

³*Ivi*, p. 16.

Molti nobili veneziani ebbero coscienza di questa problematica e provarono ad elaborare alcune soluzioni. Quelle che fece più scalpore proponeva di aprire alla nobiltà di terra e alla borghesia ricca, vale a dire coloro che non facevano parte di questi organi collegiali, la rappresentanza del Maggior Consiglio affinché non si potesse degenerare in una oligarchia.⁴

Quindi la divisione interna alle classi nobiliari giunse a sintetizzarsi in tre tipologie: i “ricchi”, i “mezzani” e i “poveri”. Le differenze consistevano non solo nelle proprietà, ma anche nello stile di vita, nell’esercizio del potere politico, nel prestigio sociale e nella struttura familiare e domestica.

Molto spesso i nobili cosiddetti “ricchi” avevano un senso di famiglia molto più marcato rispetto a quelli più “poveri”, perché volendo conservare intatto il patrimonio sceglievano di trasmetterlo ad un solo componente familiare. Era una consuetudine dare il privilegio dell’eredità al primogenito, meglio se maschio, mentre gli altri figli o figlie dovevano trovare altre fonti di reddito: o con un matrimonio vantaggioso, oppure intraprendendo una carriera militare o ecclesiastica.

Al contrario, le famiglie che avevano perso il loro prestigio economico avevano due scelte davanti a loro: la prima cercare di incrementare il proprio patrimonio con alleanze vantaggiose combinando, la prole in un matrimonio garantito da dote cospicua; oppure attribuire al matrimonio il solo valore affettivo e quindi assicurarsi la ricchezza puntando su altri investimenti. Questa prassi di trasmissione dell’eredità a lungo andare ridusse il numero di uomini disponibili per assumere cariche sia interne della Repubblica sia di

⁴*Ivi*, pp.20-25.

rappresentanza della stessa, fino a compromettere in parte la rete di funzionari da cui dipendeva la politica estera veneziana.

La vita della Repubblica soggetta ai continui dissidi delle varie classi sociali, non era più in grado di elaborare le necessarie riforme istituzionali e semplicemente mirava a conservare sé stessa.⁵

Il moltiplicarsi della nobiltà povera impedì di fatto di costituire un gruppo organico che potesse governare: se pensiamo che in origine i nobili vivevano per lo Stato che al contempo giustificava i loro privilegi, adesso essi sfruttavano quest'ultimo vivendo a sue spese togliendo, di fatto, legittimità al governo aristocratico. Mentre sul piano sociale si verificavano i fenomeni finora descritti, le cose non erano certo meglio sul piano economico.

La chiusura del commercio, soprattutto con l'Oriente, la subalternità di Venezia agli Stati europei, la forte diminuzione del potere politico e la contrazione dell'élite veneziana furono elementi che caratterizzarono il Settecento veneziano.

Allo stesso tempo nello Stato da terra la situazione era comunque complicata, la politica veneziana trovava numerosi oppositori, specialmente nella nobiltà della terraferma che nei consigli cittadini esercitava resistenze. Le richieste formulate erano generalmente quelle di maggior autonomia e potere decisionale. Queste istanze non erano sempre ben accolte a Venezia: V. Hunecke parla di atteggiamento di estremo conservatorismo portato avanti dalla Repubblica veneta, caratteristico anche di gran parte degli altri Paesi a livello europeo, che consisteva nel rifiutare completamente le rivendicazioni avanzate. In tempi

⁵*Ibidem*

recenti la storiografia ha riflettuto sul rapporto tra Venezia e la T.F. evidenziando come i rapporti fossero più complessi e la capitale non era solo impegnata a reprimere le rivendicazioni dei poteri locali, ma si impegnò a cercare compromessi.⁶

Situazione della Chiesa veneziana nel Settecento

Per quanto riguarda la Chiesa, il Settecento fu un secolo di forte devozione del popolo veneziano, in particolare espressa pubblicamente dal Senato.

Molte delle cosiddette “forme di pietà”, spesso manifestate anche in passato, in questo periodo si intensificarono.

Ricordiamo ad esempio: l’edificazione a Pellestrina del tempio votivo nel 1716 durante la guerra antiturca nell’isola di Corfù; la canonizzazione o beatificazione, a seconda dei casi, di personaggi illustri appartenuti all’ambiente veneziano come il vescovo Gregorio Barbarigo (1625-1697)⁷ beatificato nel 1761; infine con voto senatoriale ricordiamo la beatificazione della laica Angela Merici di Salò (1474-1540).⁸

Queste caratteristiche (memoria condivisa e celebrativa con la santificazione di personaggi territorialmente interessanti) rientrano concretamente nelle forme di “pietas”

⁶Il dibattito è riassunto da G. GULLINO, *Atlante della Repubblica Veneta 1790*, Verona, Cierre Edizioni, 2007.

⁷**Gregorio Giovanni Gaspare Barbarigo** (Venezia, 16 settembre 1625 – Padova, 18 giugno 1697) è stato un cardinale e vescovo cattolico italiano che è venerato come santo dalla Chiesa cattolica. Molte delle sue reliquie vengono tuttora conservate nel Seminario Patriarcale di Venezia.

G. BENZONI, Voce *Gregorio Barbarigo, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, Url: https://www.treccani.it/enciclopedia/santo-gregorio-barbarigo_%28Dizionario-Biografico%29/ (consultato il 16/02/2023).

P. GIOVANNUCCI, «*Gesuiti desiderosissimi del Suo servizio*»: *Le relazioni epistolari tra Gregorio Barbarigo e i membri della Compagnia di Gesù*, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 2016, p. 238.

⁸**Angela Merici** (Desenzano del Garda, 21 marzo 1474 – Brescia, 27 gennaio 1540) è stata una mistica italiana, fondatrice della Compagnia delle dimesse di sant'Orsola. Fu proclamata santa da papa Pio VII il 24 maggio 1807; nel 1861 papa Pio IX ne estese il culto a tutta la Chiesa cattolica, che la celebra il 27 gennaio (il 1° giugno nella messa tridentina).

tradizionalmente post-tridentina utilizzatissime nel Settecento. La religiosità veneziana non era tanto incentrata su una devozione cristocentrica, quanto piuttosto legata ad un'antologia mariana e santoriale.⁹

In questa direzione notiamo fra la popolazione un accresciuto interesse alle confraternite, alle scuole di devozione, alle fraterne parrocchiali tese all'aiuto dei poveri o alle persone ingenti. Bruno Bertoli nel suo saggio *Clero e popolo tra santità e peccato*, osserva come anche alla Chiesa veneziana possa applicarsi la definizione di *casta meretrix*¹⁰ in quanto composta da semplici peccatori che tuttavia partecipano agli uffici divini, prediche, sacramenti e elemosine tanto da suscitare ammirazione nei patriarchi (vedi lettere dei patriarchi Badoer, Pietro Barbarigo, Gradenigo e Foscari). Vengono introdotte novità nelle pratiche di culto come ad esempio la devozione al Sacro Cuore di Gesù oppure la Via Crucis; inoltre possiamo notare un incremento nella diffusione di manuali di devozione sia in latino che in volgare, non solo stampati a Venezia ma anche in altri luoghi.¹¹

Sarebbe erroneo pensare che la città lagunare sia animata unicamente dalla devozione.

«Naturalmente non era assente il peccato, a Venezia, non mancano certo i delitti, quantunque sulla pubblica moralità facessero sentire il loro effetto il fortissimo controllo sociale e la vigilanza delle magistrature, coadiuvate dalla collaborazione dei parroci che denunciavano le infrazioni ritenute più gravi in una comunità cristiana.»¹²

⁹B. BERTOLI *Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, Vol. 6, *La chiesa di Venezia nel Settecento*, a cura di BRUNO BERTOLI, Venezia, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, 1993, pp. 5-19, in particolare pp. 5-9.

¹⁰**Casta Meretrix** ("casta prostituta") è un'espressione latina mutuata da un testo di Aurelio Ambrogio (339-340/97), conosciuto come Sant'Ambrogio, che viene usata talvolta per indicare la realtà della Chiesa, santa ancorché composta da peccatori.

¹¹*Ibidem*

¹²*Ivi*, p.8.

Continua B. Bertoli nella sua riflessione sottolineando la doppia funzione dei sacerdoti nella città, ovvero la collaborazione dei preti con le autorità, ma allo stesso tempo non erano loro stessi esenti da sbagliare sia in campo morale che in campo penale.

Infatti Venezia nel Settecento va analizzata anche sotto l'ottica della corruzione del clero: preti arrestati perché licenziosi; preti che sfregiavano ragazze; preti uccisi da mariti tragicamente offesi. Nonostante la scarsa moralità del clero, poche sono le risonanze nei documenti ufficiali della gerarchia ecclesiastica veneziana, forse perché non si voleva suscitare scandalo presso i fedeli.

Tuttavia si rileva una presa di posizione a riguardo negli atti di due sinodi, rispettivamente nel 1714 portato avanti dal patriarca Barbarigo e nel 1741 dal patriarca Correr. Esaminando tali scritti si possono intravedere continui illeciti da parte del clero con relativi provvedimenti di sospensione dal ministero. Riscontriamo comportamenti certamente riprovevoli ma non così gravi da screditare il celibato e la missione del sacerdote come: l'uso della parrucca durante la celebrazione della messa, la pretesa di ottenere elemosine più cospicue del dovuto, partecipazione ai festeggiamenti del carnevale e a spettacoli teatrali, gioco d'azzardo.

Ad un esame più approfondito nei documenti del foro della Curia tra il 1700 e il 1758 emergono altri delitti processati per reati sessuali: concubinato, adulterio, deflorazione di ragazze, sodomia, risse, duplice celebrazione della Messa e altri sacrilegi. Insomma veri e

propri capi d'accusa che si possono visionare in archivio della Curia, mentre delle sentenze non si sono conservate tracce.¹³

Sugli abusi del sacramento sono stati condotti numerosi studi che hanno indagato le pratiche che la Chiesa riteneva sacrileghe e blasfeme: venivano compiute da sacerdoti che officiavano le celebrazioni senza osservare scrupolosamente le prescrizioni liturgiche o da laici che mostravano atteggiamenti di irriverenza.¹⁴

All'interno del clero esistevano forti disparità sociali: chi proveniva dalle classi più agiate aveva intanto un accesso all'istruzione migliore che preparava i futuri sacerdoti a ricoprire incarichi di prestigio e ben remunerati, chi invece proveniva dalle classi popolari spesso riceveva la minima istruzione per celebrare messa. Il Concilio di Trento aveva proibito di accumulare benefici, ma la pratica anche se in via teorica doveva essere considerata illecita era ampiamente affermata in tutta la società europea e la documentazione sembra mostrarci proprio il contrario di quello che i canoni avevano stabilito.¹⁵ Gli ecclesiastici più influenti accumulavano molte cariche e si intestavano il compito di celebrare le messe per l'anima disposte nei testamenti, ricevendo così le

¹³B. BERTOLI, *Clero e popolo tra santità e peccato*, in B. BERTOLI *Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, Vol. 6, *La chiesa di Venezia nel Settecento*, a cura di BRUNO BERTOLI, Venezia, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, 1993, pp. 39-87, in particolare pp. 45-49.

¹⁴F. VERONESE, *L'orrore del sacrilegio. Abusi di sacramenti, pratiche magiche e condanne a morte a Venezia nel primo ventennio del Settecento*, in *Studi Veneziani*, anno LII, 2006, pp. 265-342.

¹⁵ Concilio di Trento, Sessione XXIV, Decreto di riforma, 11 novembre 1563, Canone XVII,

«La disciplina ecclesiastica resta sconvolta, quando uno dei chierici occupa più uffici. Perciò sapientemente fu disposto dai sacri canoni che nessuno dovesse essere incardinato in due chiese. Ma molti, mossi da un riprovevole desiderio di guadagno, ingannando se stessi (non Dio!) non si vergognano di eludere con varie arti quelle prescrizioni che saggiamente sono state emanate e di tenere più benefici insieme. Per questo il santo sinodo, desiderando tornare alla dovuta disciplina del governo delle chiese, con il presente decreto – che dovrà essere osservato da qualsiasi persona, di qualsiasi titolo, anche se fosse insignita dell'onore del cardinalato, - stabilisce che in futuro possa essere conferito a ciascuno un solo beneficio ecclesiastico. Se questo non fosse sufficiente all'onesto sostentamento di colui cui viene assegnato, si potrà conferirgliene un altro semplice, purché l'uno e l'altro non esigano la residenza personale», in *Decisioni dei concili ecumenici*, a cura di G. ALBERIGO, Torino, Utet, 1978, pp. 637-638. Per esempio cfr. C. NUBOLA, *Conoscere per governare: La diocesi di Trento nella visita pastorale di Lorenzo Madruzzi*, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 241-284, pp. 172-197.

ricompense previste ma nella realtà delle cose non presiedevano veramente ai riti delegando questo dovere ad altri presbiteri che ricevevano un compenso per aver sostituito il titolare del beneficio. Questa situazione era resa possibile dalle dispense e dagli indulti che venivano concessi dalla Santa Sede o dai privilegi che potevano esentare alcune diocesi e particolari realtà dall'osservanza dei canoni conciliari.

Le visite pastorali evidenziavano questi problemi, tuttavia intervenire era molto difficile perché una riforma radicale dei benefici avrebbe significato scontrarsi con enormi interessi personali, cui non erano estranei nemmeno i patriarchi e il personale della Curia che doveva vigilare sull'applicazione delle norme tridentine. A questo si deve aggiungere la questione della scarsa istruzione del clero più in basso nella gerarchia che era costituito da esponenti dei ceti popolari che venivano spinti dalle ristrettezze economiche e dalla speranza di migliorare la propria posizione. Una grande città come Venezia attraeva inoltre sacerdoti di passaggio creando anche probabili disagi e confusione nell'amministrazione della diocesi che si trovava di fronte a un flusso di persone spesso difficile da controllare.¹⁶ Il precario equilibrio su cui si basava la vita pastorale aveva bisogno di molti sacerdoti per celebrare – tra le altre cose – le moltissime messe per l'anima disposte dai legati e dai testamenti, incarichi che se fossero stati svolti a tempo pieno dal clero regolarmente incardinato nelle parrocchie veneziane avrebbe probabilmente sottratto ai pievani e ai loro collaboratori il tempo per occuparsi di tutti gli altri doveri loro prescritti.

¹⁶B. BERTOLI, *Clero e popolo tra santità e peccato*, in B. BERTOLI *Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, Vol. 6, *La chiesa di Venezia nel Settecento*, a cura di BRUNO BERTOLI, Venezia, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, 1993, pp. 39-87, in particolare pp. 53-54.

Secondo le disposizioni della sessione XXI del Concilio di Trento emanate in un decreto del 16 giugno del 1562 il sacerdote doveva riuscire a sostentarsi con il reddito che proveniva unicamente dal suo ministero: quindi ogni incarico pastorale doveva prevedere un beneficio o un qualche compenso per chi lo esercitava.¹⁷

Si può vedere che nel caso veneziano ci fosse una forma di lassismo per il quale la norma non veniva attuata alla lettera, grazie anche alla bolla papale che nel 1590 che permetteva alla Chiesa veneziana di non seguire la direttiva conciliare; in concreto il sacerdote prestava sottomissione e servizio così da permettergli la partecipazione alle celebrazioni liturgiche percependo ciò che la comunità gli offriva.

Queste abitudini consolidate poi nel tempo, non furono mai criticate dai patriarchi ma, al contrario, ne furono esaltate le caratteristiche positive che essi esercitavano quali: i popolani potevano accedere al sacerdozio e incentivavano la partecipazione alla vita parrocchiale e alle liturgie. È chiaro che da un lato favorivano un atteggiamento di sfruttamento delle masse attraverso il sistema delle donazioni, mentre dall'altro incentivavano l'invito all'adesione e presenza nelle parrocchie.

¹⁷Concilio di Trento, Sessione XXI, Decreto di riforma, 16 giugno 1562, Canone II:

«Poiché non è conveniente che quelli che sono entrati al servizio di Dio, con disonore del loro ordine debbano mendicare o esercitare un mestiere ignobile come mezzo di guadagno e poiché è noto che moltissimi, in moltissime parti, vengono ammessi ai sacri ordini senza alcuna selezione, ed affermano, con arti e menzogne, di avere un beneficio ecclesiastico o mezzi sufficienti, il santo Sinodo stabilisce che in futuro nessun chierico secolare, anche se adatto per costumi, scienza ed età, venga promosso ai sacri ordini, se prima non risulti legittimamente che egli ha il pacifico possesso di un beneficio ecclesiastico, che gli sia sufficiente per un onesto sostentamento. Né potrà rinunciare a questo beneficio, se non facendo menzione che è stato promosso a titolo di quel beneficio; e la rinuncia non sia accettata, se non risulterà che possa vivere tranquillamente con altri mezzi; altrimenti la rinuncia sia nulla. Quanto a quelli che hanno un patrimonio o una pensione, non potranno essere ordinati, in futuro, se non quelli che il vescovo giudicherà doversi assumere per la necessità o per la comodità delle sue chiese e non senza essersi prima ben assicurato che quel patrimonio e quella pensione essi li hanno davvero, e che sono sufficienti a sostentarli. Questi, inoltre, non potranno, in seguito, esser alienati, o estinti, o ceduti in alcun modo senza licenza del vescovo, fino a che non abbiano avuto un beneficio ecclesiastico sufficiente, o abbiano donde possono vivere. In ciò si rinnovano le pene degli antichi canoni.» *Decisioni dei concili ecumenici*, a cura di G. ALBERIGO, pp. 636-637.

Anche a Venezia la polemica giansenista prese piede evidenziando il caos che regnava nella disciplina del clero e i numerosi abusi all'ordine del giorno.¹⁸ Nell'Italia dell'epoca la questione era molto dibattuta e per esempio fu al centro del sinodo di Pistoia convocato nel 1786 dal vescovo Scipione De' Ricci (1741-1810), dove si intervenne per reprimere questi atteggiamenti relativi alla gestione del patrimonio del clero che si erano ormai consolidati: una misura ritenuta efficace fu quella di mettere in comune le rendite personali dei singoli sacerdoti in modo da favorire anche il clero escluso dalle nomine più prestigiose.¹⁹ Ad ogni modo le proposte di De' Ricci furono molto contestate non solo perché attaccavano l'ortodossia della dottrina della grazia con alcuni riferimenti al giansenismo ma anche perché erano considerate novità pericolose che potevano ledere gli interessi della gran parte dei religiosi.

Breve introduzione della storia della Parrocchia di San Pantalon in Venezia

È difficile stabilire con certezza la fondazione di questa chiesa, in quanto non abbiamo documenti certi al riguardo. Dobbiamo quindi supporre che la sua fondazione risalga attorno all'XI secolo.

Sappiamo che nel 1161 la parrocchia di San Pantalon veniva citata in una bolla papale, perciò si presuppone che esistesse un edificio prima di quella data e fosse conosciuto. In

¹⁸Per esempio si veda la figura del domenicano rigorista Daniele Concina che predicò contro gli abusi del clero e fu spesso accusato di simpatie gianseniste. P. PRETO, Voce *Concina, Daniele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1082, URL: https://www.treccani.it/enciclopedia/daniele-concina_%28Dizionario-Biografico%29/ (consultato il 16/02/2023).

¹⁹B. BERTOLI, *Clero e popolo tra santità e peccato*, in B. BERTOLI *Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, Vol. 6, *La chiesa di Venezia nel Settecento*, a cura di BRUNO BERTOLI, Venezia, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, 1993, pp. 39-87, in particolare p. 55.

Venetia, città nobilissima et singolare Francesco Sansovino²¹ riporta come data di fondazione della chiesa il 1025, ripresa successivamente nel manoscritto di don Vincenzo Fanello, parroco della stessa, nel 1698, il cui originale andò perduto, ma queste informazioni ci sono note grazie ad un'edizione ottocentesca a stampa di Andrea Salsi (1837).²²

Successivamente ne parla Flaminio Corner nel 1758, in *Notizie storiche delle Chiese Monasteri di Venezia, e di Torcello tratte dalle chiese veneziane, e torcellane illustrate da Flaminio Corner senator veneziano*, dove si legge che la fondazione della chiesa venne attestata nel 1009 imputandola alla famiglia Giordani e sotto al Dogado di Ottone Orseolo (Venezia, 993-1032).²³ Al contempo, egli respinge che la “tradizion popolare e favolosa” secondo la

²¹«Fra queste apparisce molto nobile San Pantaleone, fondato l'anno 1025 dalle famiglie Signola o Daula detta poi secondo alcuni Dandola in Venetia, & in Padova Dotta della quale in ogni età sono stati al governo huomini che poi riuscirono Vescovi, Arcivescovi, & Prelati importanti. Il paradiso à guazzo nella cappella à mezza Chiesa, fu fatto da Giovanni, & Antonio Vivarini l'anno 1444. La palla del Sacramento è di marmo di mezzo rilievo. Vi giace parimente un'Arcivescovo di Corfù della famiglia Gritta, & un Iacomo Barfaldo Cancelliere del Principe l'anno 1300, & Piovano del luogo. Vi stette un tempo sotto il portico un gran sasso, portato dalle fondamenta di una fortezza allora chiamata Mongioia, ch'era de Genovesi, per ricordanza perpetua della vittoria, & dell'espugnazione d'essa fortezza, havvta da Lorenzo Thiepolo.

Additione Há di raro questa Chiesa la Tavola dell'Altar grande, dove Paolo Veronese fece il Santo, che guarisce un fanciullo, e da i lati della Cappella Iacopo Palma rappresentò in due gran Quadri un miracolo del medesimo Santo di risanar un Paralitico presente l'Imperator Massimiliano in uno, e nell'altro la sua Decollatione. E di Paolo suddetto medesimamente la Tavola di S. Bernardino posta nell'Altar de Lanaiuoli, & il Quadro, che rappresenta lo splendore di Siena, dove San Bernardino, prima di farsi Religioso, serviva à poveri infermi in tempo di peste. In Sagrestia vi è un'altra Tavola con il Salvatore deposto di Croce, dipinto da Alessandro Varotari detto il Padoanino, & una delle più Eccellenti opere che sù uscita da suoi pennelli.

3000. E più anime sono in quella Parrocchia.»

F. SANSOVINO, *Venetia città nobilissima et singolare, Descritta in XIII Libri*, in Venetia, appresso Steffano Curti, MDCLXIII, pp.245-246.

²²G.A. FANELLO, *Descrizione della chiesa di San Pantaleone e Santa Giuliana [...]*, in A. SALSI, *De' Pievani della chiesa di San Pantaleone in Venezia: cenni storico-critici illustrati con note, illustrazioni, iscrizioni*, Prima Parte, in Venezia per Gianbattista Merlo 1837, pp. 13-21, in particolare p.13.

²³«Lo stesso religioso impulso, che mosse gli antichi Veneziani a frequentare ne' Battesimi il nome di quest' illustre Martire, gli eccitò pure a fabbricare in di lui onore una Chiesa Parrocchiale, di cui (quantunque l'epoca della Fondazione sia ignota) consta per attestato di accreditati Cronologi, che l'anno 1009 sotto il Dogado d'Ottone Orseolo sia fatta riedificata dalla Famiglia Giordani annoverata poscia fra le Patrizie; con che viene ad escludersi l'asserzione del Sansovino, che la scrive fondata nell'anno 1025 dalle due Famiglie Signola, e Daula. Rigettar egualmente si deve certa tradizione popolare e favolosa, che ci rapporta essere stata questa Chiesa un'antica Abbazia dedicata alla Vergine e Martire Santa Giuliana, e così aver continuato, finché circa l'anno 1222. Angelo Semitecolo ultimo Abate Commendatario la eresse in Chiesa Parrocchiale dedicata al Martire San Pantaleone, di cui egli fu istituito primo Piovano. Questo tutto si conosce esser mera favola riportata interamente dai documenti anteriori di tempo, ne' quali vengono enunziati così la Chiesa, che i Piovani di San Pantaleone.»

quale, prima del 1222 ricevesse il titolo di “Parrocchiale” e che in origine questa chiesa fu un’abbazia dedicata alla vergine e martire Santa Giuliana.²⁴

Tuttavia, nonostante la discrepanza delle sue origini, tutte le fonti attribuiscono all’edificio un’altra collocazione rispetto a come la vediamo ai giorni nostri: la facciata principale della chiesa non era posta nel campo omonimo, ma rivolta verso Rio Mosca (oggi Rio di San Pantalon).

San Pantalon fu, quindi, una chiesa “orientata”, cioè aveva l’altare maggiore posizionato in modo tale che l’officiante e, di conseguenza, tutta l’assemblea liturgica guardassero verso oriente ogni qual volta dovevano svolgere le cerimonie.²⁵ Consideriamo, per di più, che il santo titolare era di origine orientale, tradizione vuole che sia stato medico di Nicomedia in Bitinia, vissuto tra il III e VI secolo d.C.²⁶

F. CORNER *Notizie storiche delle Chiese e Monasteri di Venezia, e di Torcello tratte dalle chiese veneziane, e torcellane illustrate da Flaminio Corner senator veneziano*, In Padova, Nella stamperia del seminario. Appresso Giovanni Manfrè, MDCCLVIII, p.425.

²⁴*Ibidem*.

²⁵Prima del XII d.C. le Chiese erano edificate secondo i canoni costruttivi e soprattutto di orientamento, stabiliti già nelle Costituzioni Apostoliche redatte nei primi secoli del cristianesimo. Sin dagli albori del cristianesimo era diffusa la tradizione di orientare i templi o più in generale i luoghi di culto verso la direzione cardinale est (*Versus Solem Orientem*) in quanto per i cristiani la salvezza era collegata alla generica direzione cardinale orientale.

Infatti Gesù aveva come simbolo il Sole (*Sol justitiae, Sol invictus, Sol salutis*) e la direzione est era simbolizzata dalla croce, simbolo della vittoria. Nel Medioevo le chiese erano generalmente progettate a forma di croce, generalmente latina, con l’abside orientato ad est. L’ingresso principale era quindi posizionato sul lato occidentale, in corrispondenza dei piedi della croce in modo che i fedeli entrati nell’edificio camminassero verso oriente simboleggiando l’ascesa di Cristo. La direzione orientale corrisponde a quel segmento di orizzonte locale in cui i corpi celesti sorgono analogamente, dal punto di vista simbolico, alla stella della nascita di Cristo, nota come “la stella dell’est”. Le chiese dovevano assolvere agli aspetti puramente liturgici quindi le istruzioni che venivano date agli architetti in fase di progettazione si basavano su tutta una serie di indicazioni tratti dalla simbologia liturgica della religione cristiana. Era poi l’architetto ad impiegare Matematica, Geometria e Astronomia al fine di esprimere simbolicamente la funzione liturgica del culto. Su questi elementi: L. CASTELFRANCHI VEGAS, *L’arte medievale in Europa*, Milano, Jaca Book, 2019.

²⁶M. PAPASIDERO, *La tipologia agiografica della Vita di san Pantaleone*, in *Humanities*, III, n. 5, 2014, pp. 90-102, DOI: 10.6092/2240-7715/2014.1.90-102 (consultato il 16/02/2023).



Figura 1: basso rilievo marmoreo su tondo murato del XII secolo in campiello Ca' Angaran.

Sono ben noti gli stretti rapporti dei veneziani con l'Asia minore, e più in generale con l'Oriente, essi facilitarono la conoscenza e la diffusione della venerazione di questo martire; oltre a ciò,

possiamo ipotizzare che proprio in tale area della città potessero risiedere famiglie di origine bizantina. Questo sarebbe provato da almeno un paio di segni ancora oggi visibili. Infatti possiamo trovare un bassorilievo marmoreo su tondo del XII secolo murato tra due porte in campiello Ca' Angaran [fig. 1], che presenta un imperatore bizantino a figura intera, incoronato, reggente il labaro-scettro e l'orbe crociato, mentre un'altra traccia veneto-bizantina è una casa sul canale dal lato di Santa Margherita, probabilmente *fontego*²⁷ per le merci che provenivano dall'Oriente o li commerciate.

È ragionevole pensare che la crescita della popolazione e delle attività economiche, che riguardava tutte le isole veneziane a cavallo fra il XI-XII secolo, abbia coinvolto anche quest'area allora delimitata dai rii Mosca, Ca' Foscari e della Frescada.

A questo punto si dovette rendere necessario un ampliamento dell'edificio primitivo medievale, come fanno ipotizzare i documenti dei lavori avviati nel 1222 per volontà del parroco Angelo Semitecolo.²⁸

²⁷**Fontego:** significa “fondaco” è una parola di origine araba che indica la casa-magazzino. A Venezia era un grande edificio adibito alla conservazione delle merci e ad alloggio per i mercanti che in laguna soggiornavano per i loro affari. Famosi il Fontego dei Turchi e quello dei Tedeschi.

²⁸F. SANSONO, *Venetia città nobilissima [...]*, p. 425.

Non è ben chiaro quanto siano durati questi lavori citati nelle fonti, né la qualità di questa ristrutturazione edilizia, in quanto nessuna descrizione in merito ci permette di fare un confronto tra la chiesa del 1200 e quella del 1300.



Figura 2: Riproduzione a stampa della "Pianta di Venezia" di fra' Paolino.

Bisogna attendere il 14 luglio 1305 per avere delle notizie circa la consacrazione della costruzione: come attesta l'iscrizione commemorativa sul pilastro

destro della Cappella maggiore che avvenne per mano del vescovo di Castello fra' Ramperto Polo nel tempo in cui era parroco Bartolomeo Dandolo, al contempo però l'epigrafe non ci da alcuna descrizione sull'aspetto estetico della chiesa, ma riporta solo il gesto liturgico.

Nonostante la chiesa di San Pantalon si possa ritrovare nella prima *Pianta di Venezia* di fra' Paolino del 1346 [fig.2], per avere un'immagine più fedele all'edificio medievale bisogna servirsi della famosa pianta di Jacopo de' Barbari datata 1500 [fig.3].



Figura 3: Veduta di Venezia di Jacopo de' Barbari. Ingrandimento parrocchia San Pantalon.

Questa pianta ci mostra chiaramente come la chiesa fosse orientata, come spiegato sopra, la facciata dava sul Rio Mosca ed era affiancata da un campanile a pianta quadrata con tre finestre per lato? nella cella campanaria e una copertura a cuspide; mentre il lato della chiesa correva lungo il

campo San Pantalon e recava un portico destinato a coprire il sagrato ed includere il cimitero.

«Lo spazio interno era suddiviso in tre navate: quella centrale era più alta e terminava con un'abside poligonale illuminata da finestre che lasciano filtrare la luce dal primo sorgere del sole, essendo appunto rivolte ad est.»²⁹

Una conferma sulla struttura della chiesa ci viene data dalla *Veduta* del De' Barbari che corrisponde sostanzialmente con la descrizione fatta qui sopra del manoscritto di don Vincenzo Fanello, unica memoria rimasta della chiesa di San Pantalon nella sua versione cinquecentesca ripresa e pubblicata nel 1837 dal parroco Andrea Salsi, inclusa la vecchia planimetria che fu quasi certamente redatta

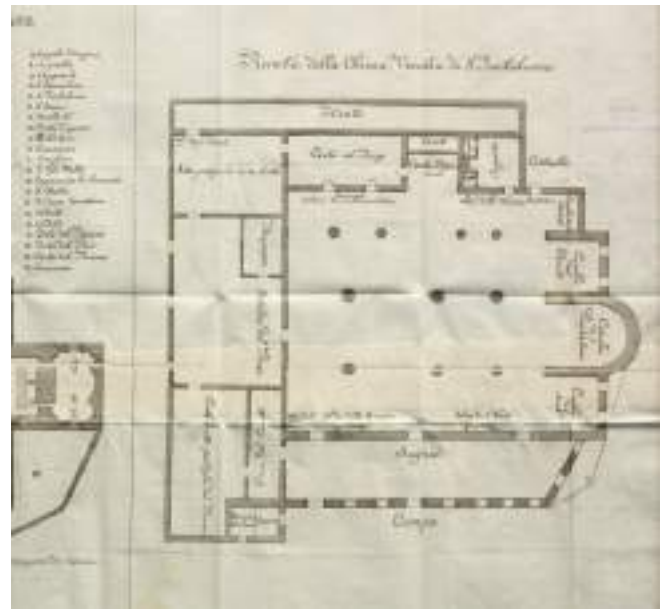


Figura 4: Planimetria pubblicata da Andrea Salsi, 1837.

nel 1667 dall'architetto che fu incaricato per il nuovo progetto.

Sostanzialmente la “vecchia chiesa” era dunque un ambiente articolato su tre navate più una quarta, leggermente ristretta, comprendente gli accessi alla Corte del Pozzo, alla Cappella di Ognissanti e alla Sacrestia. In questa planimetria [fig. 4] non si possono

²⁹G. A. FANELLO, *Descrizione della chiesa di San Pantaleone e Santa Giuliana [...]*, in A. SALSI, *De' Pievani della chiesa di San Pantaleone in Venezia: cenni storico-critici illustrati con note, illustrazioni, iscrizioni*, Prima Parte, in Venezia per Gianbattista Merlo 1837, pp. 13-21, in particolare p.15; Fanello dichiara esservi state 13 sepolture e 5 casse a muro; Fanello 1698.

URL:https://books.google.it/books?redir_esc=y&hl=it&id=zEVRAAAAcAAJ&q=fanello#v=onepage&q&f=false. (consultato il 16/02/2023).

verificare le modifiche e/o variazioni operate lungo i secoli fino a quello che oggi noi possiamo ammirare.

Non ci dilunghiamo a spiegare ogni modifica riportata per impulso dei parroci che passarono per questa chiesa, ma ci concentreremo su un mutamento significativo che è tutt'oggi visibile ad occhio nudo, ovvero la “rifabbrica”.

A metà del XVII secolo la chiesa si presentava in condizioni precarie ed erano necessari dei lavori radicali nella struttura. Solo nel 1667 si trovò la somma grazie ad una sottoscrizione aperta dal parroco Gianbattista Vinanti il quale fu il primo firmatario e impiegò 700 ducati da investire nel nuovo *Altare del S.S Sacramento*.³⁰

Questo “nuovo altare” ricentrava lo spazio sulla celebrazione eucaristica come riporta il Fanello:

«Cosicchè si voltò tutta la chiesa come si vede. Si allungò la cappella di Ogni-Santi per erigervi quella del S.S Sacramento, e ciò entrando nella corte del piovano, e si allargò nella parte della sagrestia, e nella detta corte.»³¹

Al criterio simbolico dell'abside orientato, subentrava così quello liturgico-sacramentale: ruotando di 90° l'asse longitudinale dell'edificio, si poneva la facciata sul campo stesso dando alla chiesa anche una nuova funzione urbanistica. Di conseguenza, quello che all'inizio era il cardine visivo offerto ai fedeli che accedevano lateralmente dal portico del sagrato, e cioè la *Cappella di Ognissanti*, divenne il nuovo presbiterio, lasciando

³⁰G. MOSCHINI, *Nuova Chiesa (descrizione)*, in A. SALSI, 1837, II, pp.23-31, in particolare pp. 22-23.

³¹G.A. FANELLO, *Descrizione della chiesa di San Pantaleone e Santa Giuliana [...]*, 1698, pp. 13-21, in particolare p. 20.

sulla destra la *Cappella di san Pantalon* che aveva svolto sino a quel momento la funzione di altar maggiore.

I lavori iniziarono dall'attuale presbiterio spostando l'*Altare di Ognissanti*, abbattendo il muro nord per andare ad occupare il cosiddetto "orto del Piovan" e spostando più a destra la sacrestia. La celebrazione della posa della prima pietra fu fatta il 27 maggio del 1668 alla presenza di tutte le confraternite parrocchiali e della Scuola Grande di San Rocco.

Però i lavori si arrestarono plausibilmente per mancanza di fondi, più che per la controversia con i membri della Confraternita del Sacramento³² che fecero scolpire addirittura sui pilastri la propria insegna (vedi i calici datati MDCLXXI sulle colonne del presbiterio) come se fossero stati loro a sostenere da soli l'intera spesa.³³

Effettivamente il manoscritto Domenico Maccato (ms. Maccato 1767, f. 168, ASPVe,) appunta che nel giorno 8 agosto 1682 vengono «*Contadi come filza numero 48 al Proto Baldissera Longhena per il modello di tutta la chiesa ducati 40*». L'informazione è ricavata da documenti conservati «*nell'Armadio segnato lettera B*» e confermato anche da un altro manoscritto, oggi non più rintracciabile, di don Fanello nelle *Vite de Parrochi nostri* «*a fundamentis innovatum in unam navim spatiosam munifice assurgens ex Architetto celeberrimo Balthassare Longhena Veneto*».³⁴

³² Corporazione composta da fedeli in prevalenza laici che si propone di onorare più degnamente l'ostia consacrata ed in essa la reale presenza di Gesù; ebbe particolare diffusione dopo il Concilio di Trento anche come luogo di catechesi, accompagnamento nella fede e carità fra terna.

³³D.G. MACCATO, *Memorie della chiesa Parrocchiale e Collegiata di S. Pantaleone Medico e Martire di Nicomedia: raccolte da Don Domenico Gerolamo Maccato Suddiacono Titolare nella Chiesa dedicata in suo nome in Venezia*, Venezia, 1767-1770, manoscritto f. 166.

³⁴Innovato dalle fondamenta in un'unica grande navata sontuosamente elevata dal più famoso architetto veneziano Baldassare Longhena.

La documentazione del Fanello è considerata affidabile, perché presente sia nel testamento del parroco Vinanti, sia durante l'inizio dei lavori di modifica della Cappella Ognissanti. Sfortunatamente né Fanello né Maccato descrivono quale sia il contributo del “celeberrimo” Longhena. Probabilmente ha realizzato il progetto della nuova struttura, poi dopo la morte, ripreso e completato da Comin (si veda la sua nota 31). E viene ricordato Longhena al posto di Comin forse perché più famoso di quest'ultimo.

Considerando che l'8 agosto del 1682 Baldassarre Longhena essendo già morto ormai da sei mesi, quasi certamente la cifra fu riscossa dall'erede Garzotti.³⁵

Arriviamo agli anni 80 del 1600 e i lavori della ristrutturazione della “nuova San Pantalon” procedevano a rilento. Su consiglio del don Cipriano De Piccoli «*fu atterrato il campanile che stava ov'era la bottega del venditore di formaggio (ora vetrajo) et innalzato allato la cappella di San Bernardino*». ³⁶ Il Salsi ci rivela che, in aggiunta, il parroco De Piccoli morì nel 1682 per un incidente dovuto ad un toro che lo incornò; quindi, è ipotizzabile che sia intorno a questa data che la “vecchia chiesa” perse il suo campanile.

«Al presente anno 1704 è quasi ridotta a perfezione in buona struttura, e disegno, con 7 altari, tra i quali alcuni perfettionati, di finissimi marmi. Nella Cappella maggiore, Vi sono, quadri prima del fumiani la pala del molinari alla parte dell'Euang. e dalla Parte dell'Epistola è d'un Francese assai famoso. La palla dell'altare del Crocefisso, è del istesso

³⁵La causale di pagamento ovvero “modello di tutta la chiesa” spinge la tradizionale attribuzione del progetto di ammodernamento all'architetto Francesco Comin, come attestata dal Giannantonio Moschini (1773-1840) nel 1815 e mai messa in dubbio sino ad ora. Gli studi di Martina Frank sul Longhena ipotizzano che questi sia stato chiamato a prendere in mano il cantiere a lavori parzialmente avviate che l'architetto abbia riorganizzato la navata rielaborando quella ideata dallo Scamozzi, suo maestro, per la chiesa dei Tolentini. La morte sopraggiunta non avrebbe permesso a Baldassarre di occuparsi materialmente dell'esecuzione del progetto che sarebbe quindi potuta passare in mano al Comin, donde l'attribuzione del Moschini. L'ipotesi della prof.ssa Frank pare condivisibile risulta quanto meno singolare che sulle pareti di San Pantalon corra una cornice avente il medesimo motivo decorativo a chiocciola presente all'interno della Basilica della Salute.

³⁶G. MOSCHINI, *Nuova Chiesa (descrizione)*, in A. SALSI, 1837, II, pp.23-31, in particolare pp. 29-30.

*Fumiani, come anco li due quadri laterali. Il soffitto tutto si rinnova dal sopradetto Fumiani».*³⁷

La nuova facciata a sud, munita di tre porte per l'accesso e il deflusso più comodo dal campo, rimase incompiuta fino ai nostri giorni. Nuovi finanziamenti furono raccolti nel 1720 e investiti per la ricostruzione del campanile che attese di essere ricostruito da quasi quarant'anni, e sotto il piovano don Jacopo Bonaccioli presero forma i quarantasei metri di campanile.

Il progetto di costruzione fu assegnato all'architetto Tommaso Scalfarotto (1672-1764) che conservò la pianta quadrata, ma sostituì la trifora della cella campanaria con delle aperture serliane³⁸ chiudendole con una piccola cupola. Vi trovarono sede quattro campane (nel Moschini si menzionano altre quattro con iscrizione più tarde; due recanti l'incisione *Opus Canciani Veneti MDCCCI* e due invece *Opus Heredis de Polis Veneti MDCCLVI*),³⁹ anche queste campane non sono più in uso, ma sostituite da quelle fondate da don Andrea Salsi nel 1858.

In conclusione delle varie restaurazioni compiute, la chiesa fu consacrata nell'agosto del 1745 dal patriarca Alvise Foscari (1679-1758) e in ricordo di questa gioiosa giornata, fu posata una epigrafe commemorativa; oggi leggibile sul pilastro sinistro del presbiterio.

³⁷D. MARTINELLI, *Il ritratto ovvero Le cose più notabili di Venezia diviso in due parti. Nella prima si descrivono brevemente tutte le Chiese della Città. Nella seconda, si fa breve relazione del governo della Repubblica, delli magistrati, delle fabbriche pubbliche e più riguardueueli etc. Ampliato con la relazione delle fabbriche pubbliche e private*, in Venezia MDCCV, presso Lorenzo Baseggio, p. 476.

URL:https://books.google.it/books?id=Q4dXAAAAcAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false. (consultato il 16/02/2023).

³⁸ Elemento architettonico composto da un arco a tutto sesto affiancato simmetricamente da due aperture sormontate da un architrave; fra l'arco e le due aperture sono collocate due colonne.

³⁹G. MOSCHINI, *Guida per la città di Venezia*, vol. I, Venezia nella tipografia Alvisopoli MDCCCXV, p.252.

URL:https://books.google.it/books?id=wt4UAAAAQAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false. (consultato il 16/02/2023).

Nel periodo napoleonico (1806-1810) a causa dei decreti che imposero la riduzione del numero delle parrocchie a Venezia da settanta a trenta, per San Pantaleon iniziò una lenta decadenza. Il perimetro parrocchiale fu frazionato e la cura delle anime⁴⁰ fu ridotta da tremila a milleduecento anime; l'incameramento dei beni ecclesiastici immobili privò la comunità della sua principale fonte di reddito. In molte occasioni i vari sacerdoti segnalavano il degrado e la situazione economica in cui versava la parrocchia ai patriarchi, ma non furono mai ascoltati. Solo nel 1830 il neoletto parroco Andrea Salsi cominciò a inventariare tutti i beni della chiesa e a redigere un elenco delle opere che avevano bisogno di un restauro urgente tra cui il soffitto del Fumiani e anche questo appello rimase inascoltato.

Prime inchieste sulla raccolta quantitativa della popolazione

Le prime raccolte quantitative fatte dal governo veneziano furono rivolte principalmente a determinate categorie quali: le leve militari, specifiche categorie sociali o professionali e note dei contribuenti sulla tassazione; esse non erano ancora rivolte per determinare la qualità della popolazione.

Come afferma D. Beltrami nel suo libro, la prima attestazione risale al X secolo e viene annotato il pagamento delle decime; il primo censimento ufficiale lo si avrà solo nel XV secolo per conoscere il totale degli uomini che potevano essere disposti nelle flotte per la difesa della città. Dal 1338 (o meglio prima del XV sec.) si ebbe una serie di rilevazioni

⁴⁰**Anime:** termine che designa la cura pastorale che i sacerdoti rivolgono ai propri fedeli di una determinata parrocchia.

affidate alle magistrature o uffici deputati alla raccolta dei dati della Serenissima per delineare i settori della pubblica attività.⁴¹

In ambito politico e militare l'organo deputato alla gestione delle rilevazioni quantitative era il *Consiglio dei X*, ma dopo il XVI secolo cominciarono a perdere d'importanza queste prime elencazioni, in quanto i veneziani non erano più sottoposti alla coscrizione obbligatoria; oltre a ciò, i confini dello Stato erano stabili e non necessitarono di alcuna difesa.

A questo punto emerse quindi un'altra necessità data dall'allarme epidemiologico scoppiato intorno al 1576 con la peste, pertanto era essenziale la raccolta dei dati per quantificare le perdite in città e questa iniziativa fu affidata ai magistrati chiamati *Sopraprovveditori e Provveditori alla Sanità*⁴² nel 1586.

Questo comportava uno spostamento dell'attenzione dall'apparato politico-militare a quello della salute pubblica, che impose alle magistrature la raccolta dei dati censuari dello stato della popolazione.

Nel venir meno delle emergenze epidemiologiche la situazione economica era in grande difficoltà, in quanto i commerci e le industrie faticavano nella compra-vendita di

⁴¹D. BELTRAMI, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica*. Collana Ca' Foscari, Istituto di storia economica, voll.1 Padova: CEDAM - Casa editrice Dott. Antonio Milani, 1954. p.1

⁴²Preceduti da organi temporanei in momenti di emergenza (30 mar. 1348, maggior consiglio; 30 ott. 1460, senato) i provveditori alla sanità, come magistrato stabile, furono istituiti dal senato il 7 genn. 1486 a difesa della città dalla peste e con autorità suprema, tanto da emanare terminazioni equiparate ai decreti del senato stesso; avevano giurisdizione, con sentenze definitive, dal 1504 (2 lu., senato) anche criminali. Nella revisione della " distributiva delle cariche " del 1537, 9 nov., il maggior consiglio ne avocò a sé l'elezione insieme a quella di molti altri magistrati. Nel 1556, 2 giu., il senato integrò i provveditori con sopra provveditori (aggiunti) e il magistrato così composto ebbe giurisdizione fino alla pena capitale. La competenza, sia diretta che di controllo e di polizia, si estendeva ad ogni materia attinente alla sanità ed igiene pubblica della città e ai possibili rischi di introduzione di malattie per via di mare o di terra. Tra i settori principali vanno ricordati: lazzaretti e contumace; medici e altre professioni sanitarie; medicine; commercio di commestibili; industrie pericolose; inquinamenti; pulizia di strade, canali e pozzi; mendicanti; meretrici; albergatori; recupero degli annegati; licenze di sepoltura; raccolta di informazioni sulla situazione sanitaria degli altri stati e allestimento del cordone sanitario ai confini per evitare il diffondersi di epidemie, anche tra gli animali. Erano in relazione con il magistrato gli omologhi uffici.

prodotti; a questo scopo lo Stato stabilì che si potessero fare indagini sulla pubblica economia delegando i *Deputati ed Aggiunti alla Provvision del Denaro Pubblico*⁴³ all'esecuzione delle anagrafi generali, dando così ampia descrizione sulla composizione professionale degli abitanti e della loro distribuzione commerciale, industriale o agricola.

Grazie allo sviluppo delle città e all'organizzazione sia civile che religiosa, le autorità tennero suddiviso il lavoro per la classificazione e la raccolta dei dati; questo criterio venne mantenuto sia perché era insito nella tradizione sia per la praticità che ne derivava, in quanto si potevano recuperare utili indicazioni quali: i dati della composizione economica, composizione demografica della popolazione, distinzioni degli abitanti attraverso la loro classe sociale (patrizi, cittadini e popolani), per gruppi di età e classificazione per sesso.

Con il mutare del tempo e delle magistrature si effettuarono modifiche nel “modus operandi” delle organizzazioni che erano predisposte alla raccolta allo scopo di includere tutte le figure rappresentative sociali e specializzare le persone per queste mansioni.

Così il Consiglio dei X nel 1338 indette il primo censimento ufficiale e incaricarono due nobili di andare in ogni parrocchia per raccogliere dati censitari, e come sempre succedeva a Venezia quando una figura giuridica veniva istituita inizialmente come temporanea poi con il tempo diveniva ufficiale, così nel 1440 i consiglieri arrogarono a sé questa nomina.

⁴³Nel corso dell'anno 1664, essendosi ulteriormente accresciuta la già grande autorità nell'ambito della direzione delle finanze dello Stato, il Senato decretò che ai tre *Deputati a la Provvision dil Denaro Pubblico* venissero affiancati altri due membri, con l'usuale titolo di *Aggiunti*, così che con l'ampliato numero dei componenti divenisse più agevole affrontare la mole di lavoro che incombeva sull'ufficio.

Nel 1509 oltre alle due figure nobili per ogni parrocchia vennero aggiunti anche due cittadini per rappresentare il resto della popolazione, oltre a ciò venne deciso che i piovani, sempre su ordine delle magistrature veneziane, compilassero una relazione di tutte le persone che vivevano nella parrocchia.⁴⁴

Questo schema di lavoro fu accettato dal 1586 e in seguito anche ai Sopraprovveditori e Provveditori alla Sanità; in aggiunta a questo ai sacerdoti si lasciò ampio potere sulla compilazione censuaria così da renderli più responsabili e affidabili.

Consideriamo che i piovani già nel XVI secolo avevano il compito di scrivere giorno dopo giorno i decessi che avvenivano nelle loro parrocchie e alla fine dello stesso periodo avevano anche il dovere di stilare un documento, andando in ogni nucleo familiare che risiedeva nel loro contado, che descrivesse in modo più accurato possibile la situazione della propria parrocchia. Se il piovano non avesse potuto procedere lui stesso alla compilazione, sarebbe subentrato il primo o il secondo cappellano della chiesa che aiutava alla compilazione assieme ai rappresentanti dei nobili e dei cittadini che avevano solo funzione di assistenza.

Queste compilazioni dei dati erano il più rappresentative possibili delle diverse parrocchie e per ogni contrada mediamente oscillavano dai cinquecento ai tremila abitanti. Bisogna comunque tenere a mente che la figura del piovano era fondamentale perché godeva di forte stima presso i capo-famiglia, i proprietari di beni immobili e commercianti che lavoravano nella zona. Risiedendo nello stesso luogo per lungo tempo e conoscendo

⁴⁴*Ivi*, pp.10-17.

molto bene ogni evento che accadeva nel suo territorio, i mutamenti nei nuclei familiari e le distinzioni tra classi sociali sapeva fornire alle magistrature ogni sorta di informazione richiesta.

Quindi questi rilevamenti risultavano ottimi per l'elevata attendibilità e omogeneità, bisogna però considerare alcuni limiti legati al tempo, ovvero la raccolta e la compilazione di questi documenti potevano dilungarsi per mesi, quindi ci possono essere delle piccole lacune e variazioni (anche se si continua a nascere, morire, sposarsi, trasferirsi di zona, ecc.), che non pregiudicano l'immenso lavoro e la bontà dei risultati, ma queste limitazioni sono dovute alla non simultaneità della compilazione.

La costruzione delle anagrafi furono un progresso per la raccolta dei fenomeni sociali ed economici in un determinato periodo storico che portarono al governo una più chiara visione d'insieme. Questo è quello che era accaduto nella Dominante, diversa la situazione nella Terra Ferma.

Con un processo quasi all'inverso nei capoluoghi di T.F. la rilevazione censitaria veniva fatta prevalentemente dai comuni passando da rilevamenti indiretti o valutazioni parziali a rilevazioni censitarie con propri criteri. I comuni, quindi, davano relazione dello stato complessivo degli abitanti della città o del contado facendo una stesura sommaria intorno alla composizione per sesso e/o per alcune classi di età degli uomini; mentre nei borghi o nei villaggi le raccolte dati erano più lacunose.

Osserviamo che quando le città venete e lombarde erano autonome dalla Serenissima, compivano da sole i propri rilevamenti censitari con relative disposizioni e determinati

criteri; dopo essere passate sotto il dominio veneto, queste presero su di sé le prerogative della Dominante e di conseguenza le operazioni furono limitate a quei casi che sembravano più opportuni al Senato.

La situazione cambiò a metà del XVI secolo quando Venezia volle individuare la popolazione complessiva nei territori della T.F. e venne affidato alle autorità dei capoluoghi tutte le operazioni censitarie secondo, appunto, i criteri della Serenissima.

I risultati che ne conseguirono non furono soddisfacenti per il Senato veneziano e non se ne tennero più fino alla metà del XVIII secolo quando si predispose l'anagrafe generale con un'operazione sistematica e generale avendo relazioni sulla popolazione esistente in tutti i centri della Repubblica dalle maggiori città fino ai villaggi.

In questa sede analizzeremo le fonti del movimento naturale che, anche in questo caso, vengono istituite per necessità. Il primo periodo di formazione intorno al 1300-1400 fu dovuto a motivi politici per attestare che i maschi delle classi nobili potessero essere tali e non confondersi con il resto dei cittadini

Attraverso una graduale evoluzione dei fenomeni nel corso del XVI secolo le autorità predisposte alla redazione di tali atti furono: piovani, Avogaria de Comun ed infine i Sopraprovveditori e Procuratori della Sanità.

Dopo la Serrata del Maggior Consiglio (28 febbraio 1297) solo i nobili legittimi e naturali potevano accedere alle cariche statuali e, in questo specifico caso, al M.C.; a questo punto si ha la necessità di documentare chi effettivamente poteva prenderne parte e chi no secondo regole che vennero perfezionate nel tempo.

Ad esempio si decise nel 1376 che i figli nati prima che i genitori contraessero legittimo matrimonio non potessero essere iscritti nel famoso *Libro D'Oro* e successivamente nel 1422 furono esclusi i bambini nati da un nobile e una donna di umili origini.

Le conseguenze di questi decreti ebbero ripercussioni anche nei secoli successivi restringendo progressivamente il numero di appartenenti effettivi alla classe nobiliare e si cercò di arginare questa tendenza che poteva avere anche ricadute pesanti.

Nel 1526 abbiamo una prima norma emanata dal Consiglio dei X che decretava l'obbligatorietà di denunciare i matrimoni tra nobili e appartenenti ad un'altra classe sociale. Anche l'ammissione al patriziato tramite il pagamento di un tributo fu uno dei metodi escogitati per evitare di restringeva sempre di più il cerchio dei patrizi che governavano lo Stato. La crisi sembrava comunque molto seria tanto che nel XVIII secolo si aprì un forte dibattito sulle possibilità di includere anche le altre classi di cittadini nel governo dello Stato per ampliare la platea dell'élite politica.

Con il passare del tempo furono emanate norme che permisero di acquistare certi diritti consuetudinari, ovvero di partecipare alle attività burocratiche e amministrative nelle magistrature ed esercitare professioni elitarie tramite lo status di cittadino. Analogamente alla redazione degli atti civili, venivano tenuti anche dei registri dai parroci, medici e notai con l'attenzione verso i popolani, ovvero sia mercanti, artigiani, professionisti delle arti e poveri.

Da una consuetudine si arrivò a tradurre tutto in norma che vincolava i sacerdoti a redigere atti di morte, di matrimonio e di battesimo verso tutti gli abitanti delle proprie parrocchie di riferimento. Gli atti di morte vennero istituiti ufficialmente con una legge

del 1500, mentre le fedeli di battesimo con una legge sanitaria del 1620. Diversamente fu lasciato libero spazio per gli atti di matrimonio che potevano essere raccolti dalle varie confessioni religiose.

Vorrei portare all'attenzione alcuni esempi di annotazioni dei registri di morte e registri di battesimo della Parrocchia San Pantalon qui in esame, più specificatamente, nel prossimo capitolo.

«Detto 5 aprile 1700

Valentin Gaetano figlio del quondam Batta da Grone intagiador, et de donna Lodovica sua consorte stanno app.le Chiovere di San Rocco nato li 24 decorso compare signor Giovanni Antonio Vanest quondam Giacomo della contrà di San Gioiiovanni Decolá la comare Gussoni di San Giacomo; battezzato fig: pré Francesco Palma piovanono Inz:0»⁴⁵

«detto dicembre 1700

Messer nobil homo Alvise Loredan fio di ser Polo d'anni 67 in circa l'amalò già giorni quaranta con febre et mal di gotta, visitato dalli eccellentissimi Mastini et Oddoni, et giovedì mattina fattosi imbarcar a maggion assistito dal reverendo parrocho del luogo sudetto del campo et poi da li la solita sepoltura, attendo dalla parrocchia. Lo fanno seppelir nobil homeni suoi fratelli. Con capitolo.»⁴⁶

⁴⁵ASPVe, Fondo Parrocchia di San Pantalon, Reg. dei battesimi, 1690 mar. 4 - 1724 feb. 23; c. 133.

⁴⁶ASPVe, Fondo Parrocchia di San Pantalon, Reg. dei morti, dal 1699 al 1718, 1699 mag. 3-1719 feb. 4; c.28.

Questi due esempi sono rappresentativi di ciò che possiamo trovare andando a visionare all'interno dei registri parrocchiali; le scritture furono realizzate con estrema cura secondo formule precise comprendenti le informazioni essenziali. La prima fonte raccoglie i dati di una nascita (Valentino Gaetano) probabilmente un bambino nato morto con la data presunta della morte, mentre nella seconda fonte troviamo un atto di morte di un nobile uomo un Loredan del ramo di San Polo, un particolare importante è appunto l'identificazione del ramo che fa capire al lettore da che nucleo familiare derivi la persona, morto da gotta una malattia del metabolismo in quanto produce attacchi di artrite causati da depositi di acido urico nelle articolazioni. Abbiamo conoscenza dei medici che hanno assistito il paziente e molto spesso si riesce ad identificare i vari medici che operano nelle parrocchie, probabilmente questa persona avrà avuto un loculo familiare e abbiamo notizia dalla fonte che ebbe una cerimonia "con capitolo" ovvero con tutti i sacerdoti che avevano il titolo di canonici, quindi il più prestigioso nella chiesa di San Pantalon. Spesso si possono trovare anche diciture specificante la cerimonia (con capitolo o mezzo capitolo) oppure per chi non si poteva permettere questo lusso, nel registro veniva specificato "per carità" ovvero una fraterna o congrega aiutava la famiglia a procedere alla sepoltura e alla cerimonia.

Concludendo nel prossimo capitolo verrà analizzato gli stati della popolazione in generale, i possibili fenomeni economici e sociali che hanno influenzato la prima metà del XVIII secolo, attraverso lo studio in archivio dei registri della parrocchia di San Pantalon.

Capitolo Secondo

La demografia storica riguarda tutti gli uomini e le donne non semplicemente dal loro status sociale; analizzando i registri parrocchiali, gli elenchi abitanti, le dichiarazioni fatte alle autorità di censimento e magistrature simili, possiamo esaminare la vita della gente comune nel passato.

Laddove si conservano i documenti necessari, c'è la possibilità di andare alle radici quasi come un antropologo sociale che cerca di farsi un'idea di una comunità contemporanea ascoltando i suoi membri, raccontando i grandi eventi della loro vita: dalla nascita, ai matrimoni, alla morte e l'insieme degli atteggiamenti sociali, dei costumi e delle sanzioni che li riguardano.

I registri parrocchiali e altri documenti locali, possono spesso fornirci una testimonianza suggestiva degli effetti sulla vita della gente comune, delle condizioni economiche o sociali locali, anche se non è possibile un dialogo con i defunti per ovvie ragioni.

Nascita, morte, tasso di matrimonio costituiscono il linguaggio descrittivo di base della demografia storica.⁴⁷

Gli obiettivi più rilevanti della demografia storica, quindi, sono il racconto e spiegazioni delle grandi tendenze demografiche e individuare i fattori che determinano queste tendenze che la situano a metà tra demografia e storia.⁴⁸

⁴⁷ E. A. WRINGLEY, *Population and History*, London, World University Library, 1969, pp. 8-22.

⁴⁸ L. DEL PANTA e R. RETTAROLI, *Introduzione alla demografia storica*, Roma, Laterza, 1994, p. 1.

In questo capitolo analizzeremo le nostre ricerche fatte principalmente nell'archivio Patriarcale di Venezia.

Dobbiamo subito mettere in chiaro che ci sono delle evidenti limitazioni che non consentono alla ricerca di proseguire più in profondità, in quanto alcuni documenti situati in archivio di Stato ai Frari di Venezia, sono impossibilitati alla visione della nostra ricerca perché collocati in una ala in restauro nel momento della nostra analisi e di conseguenza verranno necessariamente esclusi.

Considerando l'andamento della popolazione in generale nell'ultimo periodo dal 1631-1760 si nota una lenta ricrescita fino a toccare i 149.476 abitanti per poi decrescere e in seguito consolidarsi alla fine del XVIII secolo (intorno ai 137.000 abitanti).⁴⁹

I livelli di fertilità e mortalità possono variare ampiamente. La dimensione media può essere di dieci o di due. L'aspettativa di vita può arrivare fino a settantacinque o fino a venti. Anche prima dei cambiamenti degli ultimi cent'anni che hanno sensibilmente aumentato la diffusione delle possibilità, si poteva trovare una sorprendente varietà di tassi di natalità e mortalità.

Ma da ciò non segue che tutte le possibili combinazioni dei due siano ugualmente probabili nella pratica. In effetti, solo una gamma piuttosto ristretta di combinazioni si è verificata per lunghi periodi nel passato e sembra sicuro affermare che qualsiasi drastico squilibrio tra fertilità e mortalità può essere riscontrato solo in qualsiasi società per un piccolo numero di generazioni.

⁴⁹D. BELTRAMI, *Storia della popolazione di Venezia della fine del secolo XVI alla caduta della repubblica...*, pp.58-59.

Una fertilità molto alta associata ad una bassa mortalità, per fare un caso limite, può far sì che le popolazioni raddoppino ogni vent'anni circa. Ciò implica un tasso di incremento di poco più del 3% all'anno e produrrebbe un aumento di mille volte in due secoli.

Molto presto porterà ad una situazione di sovrappopolazione, mentre il contrario presto all'estinzione per diminuzione naturale. Entrambi i tipi di situazioni estremi possono occasionalmente essere trovati per brevi periodi, come possiamo notare nella *Tabella n°11*, ma la posizione normale era quella in cui la fertilità e la mortalità era in grosso equilibrio l'una con l'altra.

Nella maggior parte delle società preindustriali, infatti, le caratteristiche della popolazione tendevano all'auto equilibrio, qualsiasi cambiamento in un aspetto della demografia della società tendeva a produrre cambiamenti altrove che controbilanciavano il cambiamento originale.⁵⁰

Situazione del bambino e della donna: andamento generale

Parliamo di andamento dei battesimi e non delle nascite perché i due termini sono sempre equivalenti in particolare nel nostro caso sfuggono alle rilevazioni parrocchiali: i nati da famiglie di religione ortodossa, abitanti nella zona che nelle statistiche fatte da Beltrami⁵¹ superano raramente la decina in tutta Venezia, ed i bambini abbandonati prima di ricevere il battesimo.

⁵⁰E.A. WRINGLEY, *Population and History*, pp.62-89.

⁵¹D. BELTRAMI, *Storia della popolazione...*, pp.120-121.

In particolare le annotazioni che vengono fatte dai piovani delle parrocchie nei loro registri (battesimi, matrimoni e decessi) non comprendono:

- a) Bambini nati nelle città di religione cristiana non di rito romano come greci e ortodossi, confessioni riformate come i protestanti, inoltre non erano compresi nemmeno i bambini raccolti dagli Ospedali della Pietà o che professavano un'altra religione come quella ebraica;
- b) I decessi avvenuti in ambito istituzionale che non vennero presi in carico dai piovani quali: gli Ospedali (Ss. Giovanni e Paolo, Ss. Pietro e Paolo, Incurabili, S. Servolo, Mendicanti e Ospedaletto), i Lazzaretti (quello vecchio e quello nuovo);
- c) Matrimoni celebrati secondo diverso ordinamento.⁵²

Dai dati indicati dai registri parrocchiali abbiamo ottenuti i *Grafici n°1, 2, 4, 5, 6, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15*, dove abbiamo distinto i numeri dei nati totali per anno dal 1700-1750, la distribuzione mensile della natalità per anno dal 1700-1750, la distribuzione media della natalità infantile per mese, la distribuzione della mortalità infantile per mese nella prima metà del XVIII secolo, la distribuzione della mortalità divisa per sesso nella prima metà del secolo ed infine la divisione in classi d'età e per sesso della mortalità infantile.

Nel nostro caso nella *Tabella n°2* troviamo un andamento fortemente irregolare con un leggero aumento verso la metà del secolo.

Questi dati messi in grafico a diagramma vengono rappresentati su un piano cartesiano, i punti corrispondenti ai valori fortini dalla *Tabella n°1* incrociati nell'asse delle

⁵²*Ivi*, pp.102-103.

ascisse ($X = n^\circ$ dei nati) e nell'asse delle ordinate ($Y =$ anno); ci mostrano che questi dati sono in linea con ciò che espone in generale Beltrami nelle sue raccolte di dati, dove precisa che dopo le grandi depressioni dovute alle grandi pestilenze che hanno interessato anche Venezia nel XVI e XVII secolo, la popolazione riesce a stabilizzarsi successivamente.⁵³

Nel nostro caso ritroviamo per mezzo secolo questa stabilità nelle nascite, anche se poi si può notare due picchi di instabilità che risaltano nella *Tabella n°3* quasi alla fine del 1740.

Nel diagramma *Tabella n°2* sul totale dei nati vediamo una tendenza analoga che culmina, con punte sempre più basse nel 1705 e nel 1725 (rispettivamente 74 e 77 nati).

Notiamo pure un alternarsi di alti e bassi e intervalli abbastanza regolari (in media circa 2/3 anni) che possono spiegare semplicemente come un meccanismo di equilibrio.

Gli unici anni che non seguono questa regola sono quelli che vanno dal 1728 al 1734, essi segnano un leggero aumento rispetto alla media dei battesimi che giunge alla punta dei 108 nati nel 1734.

Osservando la *Tabella n°10/11/12/13* come nella divisione tra sessi i maschi sono più colpiti nella fascia da 0-11 mesi con una differenza di 62 punti rispetto alle femmine (rispettivamente 733 maschi e 671 femmine), questo avviene perché sono più colpiti dalla mortalità infantile rispetto al sesso opposto.

Andando avanti con le fasce di età i punti di scarto tra un sesso e l'altro diminuiscono e nella fascia da 1 a 4 anni troviamo un capovolgimento ovvero i punti di scarto tra maschi

⁵³*Ibidem*

e femmine sono di 18 punti con la mortalità femminile superiore rispetto a quella maschile (rispettivamente 356 maschi e 374 femmine).

Nella fascia dai 5 ai 9 anni abbiamo una ulteriore diminuzione portando i punti di scarto tra i sessi a 12 con una lieve maggioranza maschile nella mortalità in relazione al sesso femminile (rispettivamente 93 maschi e 81 femmine) ed infine dall'età infantile passiamo all'età prepuberale all'età puberale con uno scarto di 1/2 punti per le fasce dai 10 ai 14 anni e dai 15 ai 19 anni.

Solitamente questa dovrebbe essere una situazione di equilibrio che si stabilisce quando nei registri delle nascite troviamo la prevalenza di maschi rispetto alle donne e di conseguenza si capovolge la situazione nella mortalità. Spesso il rapporto tende a invertirsi portando a prevalere il contingente femminile.

L'unico dato indicato nei registri dei battesimi, che può darci un'idea della composizione sociale degli abitanti della zona di San Pantalon per il Settecento, è il titolo nobiliare.

Infatti sia per i battesimi che per i decessi o i matrimoni, viene indicato dai compilatori se le persone registrate appartengono alla classe nobile: in tal caso i nomi dei genitori del nato (o il nome del defunto nei registri delle morti o quelli degli sposi in quello dei matrimoni) viene preceduto dalla sigla N.H. (*Nobil Homo*) per gli uomini e N.D. (*Nobil Donna*) per le donne, oppure per i nobili trasferitesi a Venezia dalla terraferma vengono usati i termini “nobil signore”, “eccellentissimo conte”, e così via.⁵⁴

⁵⁴Riferendoci alla crisi in atto all'interno della nobiltà veneziana abbiamo considerato solo gli aristocratici, patrizi e non, originari di Venezia, preceduti cioè N.H.

Considerando quindi la mortalità infantile in antico regime sembra che questi dati siano stati influenzati da eventi climatici.

Uno studio sul clima di una studentessa di statistica di Padova,⁵⁵ sembrerebbe confermare la nostra ipotesi sulle cause di morte dei bambini legata all'estremo freddo che ci fu negli anni da noi analizzati.

Durante il periodo dell'antico regime lo studio ha evidenziato come un netto peggioramento delle condizioni di vita della primissima infanzia (0-11 mesi) possa essere considerato uno tra gli aspetti caratteristici dell'area veneta al tramonto dell'età moderna.

Tenendo conto che nella seconda metà del Settecento la mortalità infantile era per i paesi scandinavi circa del 200%, un po' più bassa dell'Inghilterra e sensibilmente maggiore in Francia attorno ai 270-300%, nei territori della Serenissima questi livelli furono molto più elevati rispetto gli altri stati.

Quindi lo sviluppo di progressivo peggioramento delle condizioni di vita che avevano avuto luogo nel XVIII secolo, provocò l'elevata mortalità infantile anche nel secolo successivo.

Le cause furono molteplici: l'aggravamento del tenore di vita di gran parte della popolazione che portò come esito al peggioramento delle condizioni delle madri al parto, l'aumento della manodopera femminile fuori casa portò con sé quindi una diminuzione delle cure dei figli come, ad esempio, l'impegno di proteggere i neonati dal freddo o svezzamenti troppo precoci, ovvero l'introduzione di cibo prima dei sei mesi di vita.

⁵⁵F. FACCHIN, *Le temperature invernali di Padova dal 1725 ad oggi*, Università degli Studi di Padova, Tesi di laurea, a.a. 2004/05, pp. 41-48.

Complessivamente nel Settecento non fu un clima favorevole e molte malattie infettive risultano catastrofiche come possiamo notare nella *Tabella n°8* e 7.

Pertanto, generalmente per un bambino nascere in Veneto voleva significare nascere tra le zone peggiori d'Europa.⁵⁶ La mortalità infantile risulta molto legata alla stagionalità, come possiamo notare nella *Tabella n°9*, dove nei mesi invernali (da ottobre a febbraio) abbiamo una media di 22,7 bambini morti.

Bisogna comunque precisare che questo dato fornitoci dal grafico (*Tabella n°18*) viene calcolato dalla media mensile nella *Tabella n°9* arrotondato per eccesso e soprattutto che questa media viene “sporcata” da due epidemie del 1731 e 1736 che fanno elevare il picco di morti nei mesi estivi, ovvero in giugno e luglio. Questo avviene perché in generale in estate essendoci più contatti umani, il contagio accelera maggiormente causando più incidenza sulla mortalità, aumentando così i casi di morti per vaiolo.

Il principale aspetto che emerge dai registri sui decessi, è senz'altro il più interessante, è quello che riguarda la causa di morte, che possono essere naturali o accidentali.

In particolare ci soffermiamo su quelle naturali, perché gli incidenti costituiscono in genere casi a sé, curiosità, ma non permettono di raggiungere dei criteri generale di valutazione.

La prima osservazione che scaturisce il nostro interesse sui registri delle morti è l'accuratezza con cui i medici scrivevano delle diagnosi, questo avveniva perché il controllo delle autorità civili era molto pressante durante il Settecento.

⁵⁶Ivi p.42

Troviamo nei registri, incasellata tra due atti di morte o a più di pagina, la firma del fante dei “signori di notte al criminal”, che in genere segue la formula:

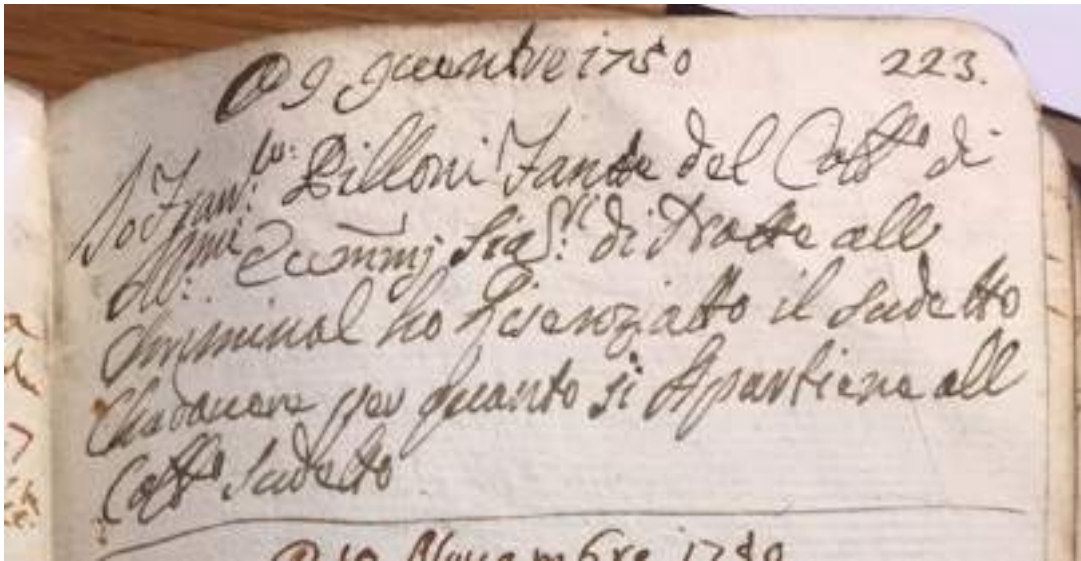


Figura 5: ASPVe, Fondo Parrocchia di San Pantalon, Reg. dei morti, 1741 ago. 8 - 1758 gen. 22, c.223.

*“Io, Francesco Pilloni Fante del Collegio di Illustrissimi Eccellentissimi Signori di Notte all Criminal, ho licenziato il suddetto Chadavere per quanto si Appartiene all Collegio suddetto”.*⁵⁷

Da questo si intuisce la costante sorveglianza esercitata dai Magistratura al Criminal, e si spiega così l’attenzione dei medici nel descrivere la malattia.

Evidentemente essi anche allora delle responsabilità legali, se dopo la descrizione di ogni malattia il parroco (o chi per esso) scriveva: “come da fede giurata dell’Eccellentissimo medico fisico”.

Nonostante il controllo e l’accuratezza nell’accertamento, le cause di morte rimanevano spesso oscure e di difficile interpretazione. Nella maggior parte dei casi si limitavano ad indicare la sintomatologia, metodo che talora dava luogo ad ambiguità

⁵⁷ ASPVe, Fondo Parrocchia di San Pantalon, Reg. dei morti, dal 1741 al 1757, 1741 ago. 8 - 1758 gen. 22, c. 223.

perché non consentiva di risalire alla causa effettiva del male. Questo, che appare essere un primo tentativo di classificazione delle ragioni del decesso, è stato abbandonato perché, pur mettendo in luce aspetti molto interessanti per tracciare una storia della diagnosi, rischiava in molti casi di forzare la terminologia ai fini della classificazione della patologia. Tuttavia omettere questo tipo di annotazione dei sintomi rischierebbe di far perdere quello che tali registri ci possono offrire per capire il sistema sanitario dell'epoca: abbiamo quindi lasciato che essi parlassero da sé, fornendo più un elenco di malattie che la frequenza con cui esse colpivano di anno in anno la popolazione della parrocchia presa in esame.

È ovvio che all'interno di questo elenco espresso nella *Tabella n°7* si è usato il criterio dell'accorpamento per apparati (respiratorio, circolatorio...), altrimenti non si avrebbe altro che una serie interminabile di diagnosi, per la maggior parte una diversa dall'altra, senza poterne trarre alcuna deduzione di qualche interesse.

La *Tabella n°7* presenta un elenco di ben 26 malattie, alcune delle quali colpiscono regolarmente con incidenza; altre pur sempre presenti, hanno però una percentuale media che si aggira attorno 1-2% nell'arco dei cinquant'anni considerati; altre ancora, invece colpiscono solo occasionalmente, talvolta con considerevole violenza.

Per prima cosa notiamo subito che la percentuale più alta dei decessi è quella causata dalla malattia indicata nei Registri come “spasimo” (32,38%).

Controllando l'età delle persone interessate da questa patologia, vediamo che sono tutti bambini, per la maggior parte morti entro il secondo anno di vita. Addirittura vediamo che sono morti di “spasimo” bambini con poche ore di vita o appena nati.

Quindi sotto la voce “spasimo” viene racchiuso il principale problema della mortalità infantile, con tutte le svariate cause che in questo periodo potevano concorrere a determinarla: da ittero post-parto a forme convulsive procurate da diverse malattie, ad altre cause ancora.

La media che si associa ogni anno a questa voce è spaventosamente alta. Dal 1700 al 1750 muoiono di spasmo in media 30,20 bambini all'anno. L'altissima mortalità infantile presenta in quasi tutta Europa fungeva da livellatrice del tasso di fecondità genetica: a fronte di numerosissime gravidanze, purtroppo moltissime erano le morte neonatali che impedivano la crescita demografica. Bisogna attendere l'Ottocento per vedere un miglioramento di questo dato presso la popolazione di San Pantalon dovuto, in linea di principio, alla medicina e dell'estensione delle prassi di vaccinazione.⁵⁸

Le condizioni igieniche abituali nelle abitazioni, che non avevano né acqua corrente né riscaldamento costante non costituivano certo situazioni ideali per garantire la donna e il nascituro al momento del parto.

Sebbene fosse così alta la mortalità infantile, stupisce che davvero molto poche siano le donne morte per parto: solo lo 0.65% delle cause di scomparsa nell'arco di cinquant'anni. È probabile che la morte per parto sia celata sotto altre voci: i sintomi che vengono registrati sono spesso le complicazioni seguite al parto che però viene omesso.

Basti pensare alla facilità dell'insorgere di infezioni e di febbri durante il puerperio per ricondurre al parto questi sintomi indicati separatamente sotto la voce “febbri varie”.

⁵⁸M. REINHARD, A. ARMENGAUD, J. DUPAQUIER, *Storia della popolazione mondiale*, Roma, Laterza, 1971, p. 426.

Solo 51 decessi in cinquant'anni sono attribuiti al parto come causa della morte: circa uno all'anno è un numero talmente esiguo da non consentire alcuna valutazione. Solo dopo la seconda metà dell'Ottocento, grazie a Ignác Fülöp Semmelweis,⁵⁹ si avranno dei miglioramenti nelle condizioni igieniche delle partorienti.

Pertanto il momento del parto era sempre difficile da superare e non contribuivano certo a facilitarlo le tecniche delle levatrici, spesso impreparate e numericamente insufficienti.⁶⁰

⁵⁹**Ignác Fülöp Semmelweis** (1818 – 1865) fu un medico che cambiò il volto della medicina intuendo che un gesto semplice come lavarsi le mani poteva salvare la vita di molte donne che morivano di sepsi puerperale. Dopo la laurea, nel 1844, ottenne un dottorato dall'Università di Vienna con una specializzazione in ostetricia e due anni più tardi venne nominato assistente professore alla clinica ostetrica dell'Ospedale generale di Vienna, il più moderno ospedale europeo. Quando Semmelweis prese servizio la situazione non era delle migliori nonostante il reparto fosse gestito alla perfezione e utilizzasse tutte le più avanzate tecniche mediche dell'epoca. La mortalità puerperale era molto alta e le puerpere avevano febbre altissima associata a brividi e tachicardia. Molte donne cercavano di tenersi alla larga dalla clinica frequentata dai medici e anche le prostitute preferivano partorire per strada piuttosto che correre i rischi che comportava varcare la porta di quella clinica. L'intuizione di Semmelweis ebbe origine da due osservazioni: notò che un suo caro amico e collega era deceduto dopo essersi ferito durante un'autopsia del cadavere di una delle puerpere ed aveva riportato gli stessi sintomi della febbre puerperale. La seconda osservazione era ancora più evidente, riscontrò che la mortalità puerperale era decisamente più bassa nel reparto gestito dalle sole ostetriche (3-4%) rispetto che in quello gestito dai medici (11%). L'unica differenza fra i due reparti consisteva solo nel fatto che infermiere e ostetriche non assistevano alle dissezioni dei cadaveri. Sulla base di queste osservazioni Semmelweis, in accordo con la Direzione Sanitaria, iniziò uno studio col quale impose ai medici e agli studenti di lavarsi le mani con ipoclorito di calcio dopo aver eseguito le dissezioni anatomiche e comunque sempre prima di assistere una partoriente. Dopo il periodo di sperimentazione, durato alcuni mesi, il numero delle morti puerperali diminuì vertiginosamente avvicinandosi alla percentuale rilevabile nel reparto delle ostetriche.

T. BERTOLOTI, *Ignác Fülöp Semmelweis: fra genio e follia la storia del medico che intuì il valore del lavaggio delle mani*, URL: <https://ambulatoridemetra.it/demetra/ignac-fulop-semmelweis-fra-genio-e-follia-la-storia-del-medico-che-intui-il-valore-del-lavaggio-delle-mani/> (consultato 16/02/2023).

⁶⁰Per diventare levatrice una donna doveva dimostrare di saper leggere [veniva effettuata una prova di lettura sul testo della *Comare o Ricogliatrice*, prima opera di ostetrica in volgare, scritta da Mercurio Scipione nel 1595 e continuamente ristampata con ben 18 edizioni fino al 1721.] ed aver assistito all'incisione anatomica delle parti genitali femminili con provata pratica di almeno due anni. Questi requisiti rimasero inalterati fino alla fine del XVIII secolo, questo lo Stato lo imponeva per porre controllo sull'abusivismo. Oltre al controllo statale ci fu anche l'attento interesse della Chiesa tanto da porre una certa morale alla figura della levatrice, obiettivo perseguito dopo il Concilio di Trento che venne considerata come elemento importante nell'opera della riconquista religiosa della società civile. Infatti essa era stata autorizzata a dare il battesimo in caso di necessità con un'adeguata formazione in merito. Una terminazione dei *Provveditori alla Sanità* datata 26 settembre del 1695: quale incarica i piovani di assumersi l'impegno di sorvegliare le "mammane" abusive.

Nel 1770 venne istituita la prima Scuola di Ostetrica a seguito della grande preoccupazione per l'aspetto demografico che investì nel corso del secolo la maggior parte degli Stati europei, si fa sentire anche nella Serenissima, con una rinnovata attenzione per la preservazione dei "cittadini" considerati beni preziosi per la solidità dello Stato.

Nella maggior parte dei casi il loro ruolo doveva essere determinante per il normale svolgimento delle nascite: per questo esse erano controllate dalle autorità sanitarie e avevano l'obbligo di sostenere un esame attitudinale per poter essere ammesse ad esercitare.⁶¹

Nei registri battesimali viene sempre indicato il nome della comare che ha assistito alla nascita; tale figura aveva anche il permesso di dare "l'acqua", cioè di battezzare in casa i nati che riteneva in pericolo di vita come si può leggere nel seguente documento:

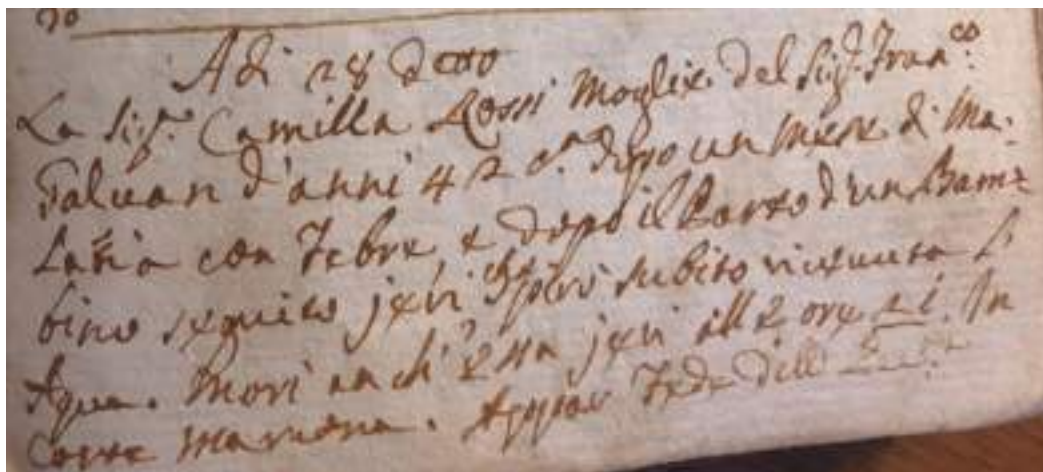


Figura 6: ASPVe, Fondo Parrocchia di San Pantalon, Reg. dei morti, 1741 ago. 8 - 1758 gen. 22, c.187.

«Adi 28 detto

*La signora Camilla Rossi moglie del signor Francesco Galvan d'anni 42 ca. dopo un mese di malattia con febre e dopo il parto d'un bambino seguito ieri che spirò subito ricevuta l'acqua. Morì anch'essa ieri alle ore 21. In corte Marcora. Appar fede dell'eccellentissimo*⁶²

⁶¹N. M. FILIPPINI, *Levatrici e ostetricanti a Venezia tra Sette e Ottocento*, in *Quaderni Storici*, XX, 1985, n. 58, pp. 152-153.

⁶²ASPVe, Fondo Parrocchia di San Pantalon, Reg. dei morti, dal 1741 al 1757, 1741 ago. 8 - 1758 gen. 22, c.187.

Inoltre, in molti casi, il breve intervallo fra le date di nascita e battesimo, induce a pensare che la raccomandazione dei parroci, di battezzare quanto prima i bimbi, spingesse i genitori ad uscire di casa con il neonato per raggiungere il fonte anche un solo giorno dopo la nascita: venivano ignorate così le più elementari precauzioni sanitarie e magari le avverse condizioni atmosferiche esponendo il piccolo ai rigori del clima. Spesso, infatti, si cercava di battezzare ad ogni costo il feto, addirittura durante l'estrazione dal ventre materno per sottrarlo alle conseguenze che potevano derivargli nell'aldilà dal fatto di essere morto senza battesimo.⁶³

Assieme al numero dei morti infanti abbiamo considerato anche gli aborti; i quali restano sempre piuttosto rari.

Torniamo a considerare il caso della donna morta il giorno 28 febbraio 1749 dopo aver dato alla luce un bambino che ha ricevuto “*l'aqua*” [figura 6].

Saremmo portati a pensare ad un parto normale, cui siano sopravvenute delle complicazioni che hanno causato la morte del bambino in questione, ma non ad un aborto.

Nella stessa scheda registrata, notiamo che la morte della madre è registrata assieme a quella del figlio dopo il parto, ma anche che la donna aveva sofferto di febbre un mese prima dell'evento. Si può supporre che la presenza del sintomo febbrile fosse legata a uno stato di malattia causa dell'aborto stesso. Sorge il sospetto che il numero degli aborti fosse superiore a quello effettivamente dichiarato e che comprendesse numerosi bambini notificati morti appena nati: mentre in questo caso abbiamo conosciuto la verità grazie alla

⁶³ Sul tema A. PROSPERI, *Dare l'anima. Storia di un infanticidio*, Torino, Einaudi, 2005.

registrazione della morte della madre, altre situazioni può è stata omessa la registrazione perché non di prassi.

I motivi che giustificano queste omissioni possono essere molteplici: dal tentativo di far passare per spontaneo un aborto provocato, alla volontà di sfuggire alle autorità ecclesiastiche per non vedersi imputare una colpa morale.

Un'altra voce che riguarda le problematiche degli infanti è lo "scorbuto", malattia strettamente legata ad un regime alimentare carente di vitamine. Nella *Tabella n°7* dimostra che lo scorbuto come causa di morte si verifica, in cinquant'anni, con una incidenza pari a poco meno di un caso all'anno, circa lo 0,34%. Lo scorbuto era dunque una patologia non diffusa tra la popolazione della Parrocchia di San Pantalon.

Collegato al ragionamento dello "spasimo", ovvero alla sottostima dei dati, troviamo la voce "malattia polmonare". Qui abbiamo voluto raccogliere una gamma di malattie che avessero come denominatore comune le infezioni polmonari. Probabilmente siccome nei registri sono scritte le diagnosi e i relativi decorsi delle malattie che hanno portate alla morte, anche in questa situazione abbiamo cercato di raccogliere dei dati per creare una regola più generale possibile.

Ebbene tutte le sintomatologie annotate potrebbero ricondurci alla tubercolosi, o meglio conosciuta con il nome di tisi:⁶⁴ dolore toracico, febbre, stanchezza e debolezza

⁶⁴Prima dell'anno Mille, questa malattia era conosciuta come scrofolo. Era prerogativa di re Clodoveo (496 d.C.) che dopo la sua conversione poteva guarire dalla malattia della scrofolo con un solo tocco di mano destra, segno visibile della sua conversione religiosa. Questa usanza si protrasse in Francia con re Carlo X. Ai tempi di Luigi IX, i re francesi si prestarono mediante cerimonia religiosa al fine di "toccare" i sudditi malati di scrofolosi.

potrebbero essere state inserite nelle categorie “febbri varie” oppure “dolore toracico”.

Ciò spiegherebbe come questa percentuale sia così bassa in cinquant’anni, e cioè il 3,24% con una media di circa 3 persone morte all’anno.

Un’altra voce interessante è il “varie” in cui abbiamo inserito tutte quelle malattie che erano troppo esigue per costituire una voce a parte di cui ci occuperemo nel capitolo quarto.

Allo stesso tempo anche i re d’Inghilterra (che detenevano in un certo periodo anche la corona francese) adottarono anch’essi questo rito, estendendolo in seguito anche alle regine e spargendo questa usanza anche oltre la Manica. Il primo ad intuire che ci potessero essere delle microparticelle infette nell’aria dove c’era il malato di tubercolosi fu Girolamo Fracastoro (1479-1553) e fu precursore di H.H.R. Koch e L. Pasteur fondatori della moderna batteriologia e microbiologia che coprirono l’agente eziologico della tubercolosi (*Mycobacterium tuberculosis*).

Con le sue osservazioni suppose l’esistenza di corpi viventi e invisibili chiamati “*seminaria contagiorum*” che attecchivano nel corpo a loro più favorevole il polmone e potessero essere trasmessi per via aerea o per fluidi. Questa sua teoria non venne mai presa in seria considerazione, per il semplice fatto che ci vollero alcuni secoli perché potesse essere rivalutata la sua teoria, ottenendo anche sviluppi pratici che, nel XIX secolo, condussero alla rivoluzione batteriologica.

Comunque a causa delle ondate epidemiche di tubercolosi l’atteggiamento prudentiale degli Stati cominciò a farsi sentire tra la popolazione. Nel corso dei secoli XVII e XVIII iniziarono ad essere emanati dei provvedimenti di sanità pubblica indirizzati alla prevenzione del contagio: la prima disposizione medico-legale indirizzata alla profilassi della tisi polmonare risale al 1621, quando il Magistrato di Sanità di Padova vietò agli ebrei di comprare mobili, biancheria, letti ecc. provenienti da persone decedute per tisi, senza licenza dell’Ufficio di Sanità, sotto pena di un’ammenda di 50 ducati.

Nel 1772 a Venezia venne istituito l’obbligo di denuncia di tubercolosi, limitandone però ai casi solo con esito infausto, impedendo la vendita di effetti personali, se non fossero stati “espurgati”.

Nello stesso anno fu pubblicato il *Regolamento sul metodo da tenersi per purgare le robe, che sono state ad uso dei tisici*; si noti pure che ai più poveri non era richiesta alcuna tassazione dalle cose “espurgate”.

Queste leggi furono osservate fino al 1797 caduta della Serenissima, quando il Comitato di Sanità, nominato dai francesi soppresse tali disposizioni di prevenzione pubblica.

Negli stessi anni circa (1773-1774) a Bologna, a Ferrara, a Roma si adottarono dei provvedimenti molti simili che furono presi a Venezia prima della caduta.

S. SABBATANI, *L’Intuizione di Girolamo Fracastoro sul contagio della tisi ed i suoi oppositori. Storia di un’idea*, in *Le Infezioni in Medicina*, XII, n. 4, 2004, pp. 284-291.

Nel caso della “variolite” dei bambini (o vaiolo infantile), nella fase iniziale della raccolta dei dati inizialmente tale dicitura era stata inserita sotto la voce “varie”; di conseguenza, tornare a considerarla causa

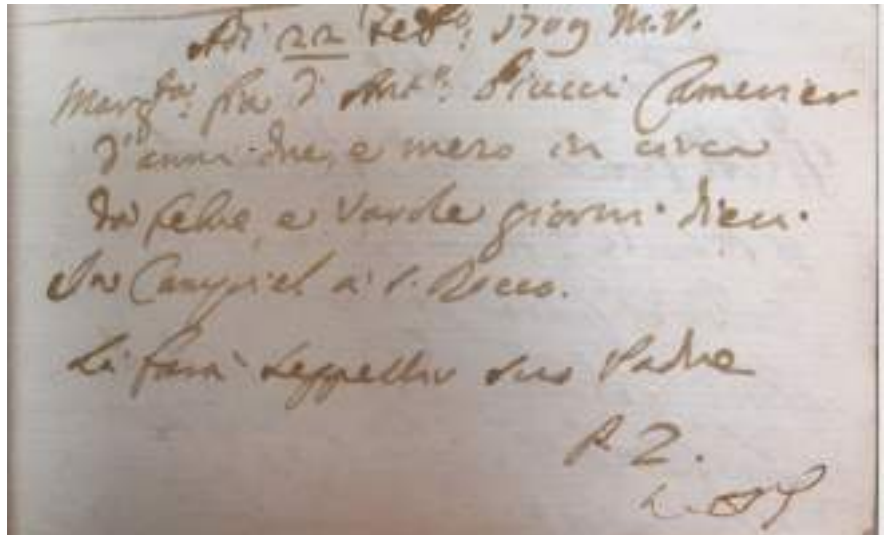


Figura 7: ASPVe, Fondo Parrocchia di San Pantalon, Reg. dei morti, 1699 mag. 3 - 1719 feb. 4, c.177.

«Ad 22 febbraio 1709 M.V (22 feb. 1710) Margherita fia di Antonio Piucci Camerier d'anni due e mezzo in circa da febbre e Varole giorni dieci. In campiel a San Rocco. La farà seppelir suo padre. P.Z.»

di morte a se stante era davvero difficile. Si è scelto quindi di evidenziare la ricorrenza della “variolite” ogni qual volta ci fu un piccolo focolaio o una grande epidemia.

Infatti sia sulla *Tabella n°7* che sulla *Tabella n°9*, oltre all’alto numero di casi in generale, emerge in maniera lampante che nel 1731 e 1736 ci furono tra gli infanti epidemie di variolite.

Il vaiolo infantile [fig.7] nella maggior parte dei casi colpisce i bambini lattanti ed è praticamente un fenomeno endemico⁶⁵ nel Settecento. La maggioranza dei casi riscontrati segnalano piccole epidemie circostanziate a singole calli o corti, soprattutto nei mesi invernali (senza contare le due grandi esplosioni avvenute nella prima parte del Settecento).

- Anno 1714 mesi: gennaio, febbraio, marzo e maggio
- Anno 1715 mese di ottobre
- Anno 1716 mesi: settembre, ottobre, novembre, dicembre

⁶⁵**Endemica** si riferisce alla presenza costante di una malattia in una popolazione o in una determinata area, nella quale si manifesta in modo continuo o attraverso l'alternarsi di aumenti e di diminuzioni nel numero dei casi osservati.

- Anno 1717 mesi: gennaio, agosto, novembre
- Anno 1727 mesi: gennaio, febbraio, marzo, luglio agosto, settembre, ottobre, dicembre
- Anno 1728⁶⁶ mesi: gennaio, febbraio, marzo
- **Anno 1731 mesi:** aprile, maggio giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre
- **Anno 1736 mesi:** aprile, maggio, giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre
- Anno 1745⁶⁷ mesi: agosto, settembre, ottobre, novembre, dicembre
- Anno 1746 mesi: febbraio, marzo
- Anno 1748⁶⁸ mesi: settembre, ottobre, dicembre
- Anno 1749⁶⁹ mesi: febbraio, settembre, novembre, dicembre

Un'altra patologia che ritroviamo nei bambini sono le “affezioni intestinali”, ma qui abbiamo voluto raccogliere le più diverse forme di infezioni che riguardano l'apparato intestinale dalla diarrea, alle forme di appendicite e peritonite. Nel nostro caso molte di queste forme gravi non erano riconosciute e vengono sostituite da: mal di stomaco, vomito, ostruzioni varie, rigonfiamenti addominali. Come possiamo vedere qui abbiamo lo 0,59% nella prima metà del secolo. Appare tuttavia strano che una malattia del genere, legata alle precarie condizioni igienico-sanitarie dell'epoca, si presenti solo in una circostanza: siamo portati a pensare che venisse spesso elencata sotto altre voci, come “febbre di vario tipo”, “mal interno” o “vermi”.

⁶⁶ Casi sporadici.

⁶⁷ Casi sporadici.

⁶⁸ Casi sporadici.

⁶⁹ Casi sporadici.

Concludendo un discorso a parte merita l'argomento delle "febbri varie". Michel Foucault (1926-1984) ritiene che nel «diciottesimo secolo» nacque una «concezione molto omogenea e coerente della "febbre"». ⁷⁰ Questa nuova visione della febbre portò a cercare di classificarla per studiarla meglio.

Lo scrittore ne fornisce un elenco delle diverse febbri «[...] specificate ora dal meccanismo circolatorio che le spiega (febbre infiammatoria [...]), ora dal sintomo non febbrile più importante che le accompagna (febbre biliosa [...]), ora dagli organi interessati dall'infiammazione (febbre mesenterica [...]), ora infine dalla qualità degli escrementi che provoca (febbre putrida [...]), ora dalla varietà delle forme che assume e dell'evoluzione che riserba (febbre maligna [...])». ⁷¹

Questo tipo di categorie, chiare per chi la utilizzava, venne a complicarsi in epoca successiva, quando cioè lo sguardo medico cambiò la struttura e il modo di ragionare, esercitando per questo un'influenza che sentiamo ancor oggi nel nostro modo di pensare la malattia e che rende la nostra sensibilità molto diversa. ⁷²

⁷⁰M. FOUCAULT, *La nascita della clinica*, Torino, Einaudi, 1969, pp.312-324.

⁷¹*Ibidem* p.312.

⁷²È infatti in questo periodo che nasce la medicina clinica che si forma attorno alla teoria "dell'occhio clinico". Il medico deve saper risalire da un sintomo anche irrilevante alla origine del male.

Capitolo Terzo

Quando si vogliono studiare i caratteri variabili di un fenomeno si compiono una serie di osservazioni e si raccolgono i dati e i risultati relativi su tabelle. Nel nostro caso abbiamo voluto rappresentare il numero dei matrimoni in relazione all'anno in cui sono stati celebrati. È evidente che il numero dei matrimoni è in funzione all'anno in cui sono stati registrati; perciò, ad ogni operazione di misura corrisponde un solo anno.

I registri dei matrimoni, dal 1700 al 1750, sono quelli che ci forniscono meno indicazioni; riportano infatti semplicemente la data del matrimonio, il nome e il cognome degli sposi, il nome dei genitori (in genere solo del padre), il loro stato civile (indicando cioè se sono vedovi), il nome del prete che ha celebrato il matrimonio e il nome dei testimoni.

Spesso il secondo testimone era un sacerdote della chiesa, talvolta addirittura il “nonzolo”. Viceversa, si hanno dei casi, soprattutto in matrimoni tra nobili, in cui i testimoni sono più numerosi, probabilmente per dar importanza alla cerimonia oppure per sottolineare l'importanza di chi si doveva sposare.

È interessante considerare prima di tutto l'andamento generale del numero di matrimoni celebrati dal 1700 al 1750: si vedano le *Tabelle n°19, 21, 22, 23, 24*: il grafico ricavato da esse evidenzia chiaramente una forte oscillazione da un anno all'altro.

La linea del diagramma (*Tabella n°21*) indica che abbiamo dati completi, senza lacune di alcun genere, per questo periodo storico, perché le registrazioni della Parrocchia di San Pantalon sono regolari.

La diminuzione della popolazione generale a Venezia si ha dalla metà del Settecento⁷³ e questo dato trova riscontro nella tabella appena sopra citata che rileva un forte decremento dei matrimoni.

Questo calo, come abbiamo spesso sottolineato nell'introduzione del primo capitolo, è riferibile alla crisi economica che si era creata a Venezia già nella metà del secolo XVII con la diminuzione del commercio, delle attività portuali e la decadenza delle principali industrie.⁷⁴

Dopo un breve periodo di stasi, seguito da una certa ripresa, tra il 1787 e il 1796, vediamo che i numeri scendono notevolmente e non possiamo non collegare questo fenomeno con i tragici eventi di quegli anni. Il 1797 è l'anno della caduta della Repubblica, dell'occupazione militare delle campagne, del trattato di Campoformio che sancisce il passaggio di Venezia all'Austria avvenuto all'inizio dell'anno successivo.⁷⁵

⁷³D. BELTRAMI, *Storia della popolazione [...]*, pp. 22-27.

⁷⁴*Ivi*, p.22.

⁷⁵*Ivi*, p.135. La tabella sottostante rappresenta la distribuzione mensile dei matrimoni solo nella Parrocchia di San Pantalon, mentre una sottostante - non presa in esame nella nota - quella di San Marcilian.

*Distribuzione mensile dei matrimoni
nella parrocchia di S. Pantalon e S. Marcilian di Venezia nel sec. XVIII*

	G.	F.	M.	A.	M.	G.	L.	A.	S.	O.	N.	D.	Totale
1701-20	77	115	21	134	30	102	23	48	82	74	66	19	873
1721-40	101	170	26	99	20	89	80	74	70	72	92	21	943
1741-60	94	175	22	107	30	96	57	63	92	80	99	14	940
1761-80	93	146	30	117	43	104	64	54	89	122	72	17	940
1781-97	61	143	37	72	54	53	89	98	48	82	70	15	718

Tutto questo, come sappiamo, paralizzò ogni attività economica, rese difficile la comunicazione con l'esterno e quindi il trasporto in città dalle derrate alimentari la situazione divenne critica e ben presto tragica nei primi anni dell'Ottocento.

In genere le guerre e le carestie peggiorano le condizioni di vita di una popolazione, portando come conseguenza più evidente un aumento immediato della mortalità: di riflesso scatta un meccanismo che potremmo definire "di difesa" per cui i matrimoni diminuiscono, probabilmente perché come succede anche nei nostri giorni, vengono rinviati a causa delle difficoltà economiche. Così facendo, diminuiscono anche le nascite (a causa delle sofferenze fisiche patite durante questi momenti), per via di un contesto che rende difficile portare avanti una gravidanza, sia per un sistema di controllo delle nascite (che sappiamo usato fin dai tempi più antichi) che tendeva a limitare appunto il numero delle nascite nei momenti più difficili.

Un esempio di questo è offerto dal E.A. Wrigley quando mostra la analogia tra le oscillazioni del prezzo del pane e l'andamento delle curve disegnate dai tassi di nuzialità, natalità e mortalità.⁷⁶ Il fatto che i matrimoni continuino a diminuire fino all'Ottocento non è che una conferma dell'analisi appena esposta, perché è evidente che una situazione del genere fa sentire il suo peso anche negli anni successivi.

A questo punto però, bisogna chiarire una cosa e cioè che la popolazione della zona che stiamo esaminando non rappresenta che una piccola parte di tutta la popolazione di Venezia. Inoltre è situata in una contrada ben determinata, che può essere influenzata solo parzialmente dagli avvenimenti che riguardano tutta l'isola.

⁷⁶E.A. WRIGLEY, *Population and History*, pp.62-106.

Questo bisognerà tenerlo presente durante tutto lo svolgimento del lavoro, e costituisce forse uno dei suoi aspetti più interessanti, per il continuo rapportarsi di una situazione tipica di una zona a quella più generale di tutta la cittadinanza.

Nel nostro *Diagramma n° 21* notiamo come nel primo cinquantennio la distribuzione dei matrimoni sia estremamente irregolare con punte massime in corrispondenza degli anni 1701, 1710, 1720, 1727, 1746. Di fatto non troviamo corrispondenza tra le morti infantili *Tabella n°16* e le due epidemie riscontrate, ma troviamo un certo abbassamento della mortalità in corrispondenza delle date citate appena sopra. Mentre, se il *Diagramma n°21* lo confrontiamo con la *Tabella n°3*, troviamo anche in questo caso un abbassamento della mortalità.

Più in generale si può affermare che in base all'andamento delle morti si può mettere in relazione il trend dei matrimoni; infatti quando rileviamo un abbassamento della mortalità in generale nella popolazione, possiamo associarvi un innalzamento della concentrazione di matrimoni. Questo lo si può ben notare nella tabella delle morti (*Tabella n°3*) in corrispondenza degli anni 1740, 1741, 1742 dove abbiamo un picco di mortalità molto alto, intorno alle 90 persone morte all'anno e passata la probabile epidemia o contagio, si nota subito l'incremento di matrimoni, ben 42 nel 1746.

Abbiamo voluto, in secondo luogo, accostare due tabelle interessanti, le *Tabelle n°20 e la n°24*; nella prima abbiamo scandito gli anni facendo emergere la cadenza della festività religiosa della Pasqua attraverso un'applicazione di calcolo in base all'anno gregoriano, togliendo il calcolo dell'anno in "more veneto"⁷⁷ e nella seconda abbiamo determinato la

⁷⁷Designava il calcolo cronologico in uso nella Repubblica di Venezia sino al 1797: l'anno iniziava con il 1° marzo registrando un ritardo di due mesi nei confronti dello stile comune. Coincideva con la fine del periodo più freddo

media dei matrimoni durante l'anno. In questo modo è emerso che in corrispondenza del periodo pasquale, con annessi quaranta giorni precedenti, si evitava di celebrare i matrimoni.^{78 79}

Matrimonio preconciare

Il matrimonio era un contratto tra famiglie e, in una società in cui la famiglia era il principale polo associativo sociale e personale, il controllo della sessualità femminile assicurava la legittimità della prole e la corretta trasmissione della ricchezza.

Poiché lo Stato, la Chiesa, le stesse famiglie e la comunità definivano i termini dell'unione, non c'era dubbio che sarebbero state governate nel suo nucleo fondamentale, ovvero le parti più personali di un individuo.

Il matrimonio non era finalizzato alla ricerca di un avanzamento sociale ed economico o al soddisfacimento delle proprie passioni e dei propri desideri, bensì al mantenimento dell'onore della famiglia e del benessere dello Stato. I veri protagonisti del matrimonio non erano gli individui, ma le famiglie e i soggetti collettivi. Nel matrimonio, gli individui

e con l'arrivo della primavera che portava a un nuovo inizio, secondo un'usanza arcaica molto diffusa e riscontrabile anche in altri calendari. Originariamente era stato fissato al 25 marzo, giorno della fondazione di Venezia (421) e, secondo una leggenda greca, giorno della creazione del mondo. Solo successivamente fu anticipato al primo marzo per comodità di calcolo.

⁷⁸Concilio di Trento, Sessione XXIV, Decreto di riforma del matrimonio *Tametsi*, canone X, 11 novembre 1563: *“Dall'Avvento di nostro Signore Gesù Cristo fino al giorno dell'Epifania, dal mercoledì delle Ceneri fino all'ottava di Pasqua incluse. Il Santo Concilio ha stabilito che da parte di tutti siano rispettate scrupolosamente le antiche proibizioni delle nozze solenni: invece in altri tempi concede di celebrare i matrimoni in forma solenne. I quali i Vescovi cureranno secondo quanto si addice alla modestia e perché siano condotti secondo onestà, perché infatti il matrimonio è una cosa santa e modo santo deve essere rispettato. Lo stesso Sacro Santo Sinodo continuando a trattare l'argomento della riforma ha stabilito di dover liberare queste cose nella presente sessione.”* trad. mia dal latino.

⁷⁹R. RICCIO PEPOLI, *Prattica Ecclesiastica Civile Criminale e D'Appellazione, con la pratica della SS. Sacramenti [...]*, in Napoli, MDCCXXX, a spese di Nicolò e Vincenzo Rispoli, p. 36.

provenienti da famiglie e posizioni sociali simili avevano il maggior numero di opportunità di sviluppo coniugale ed educativo. Era importante evitare grandi scandali.

Fino alla fine del XVIII secolo, amore e matrimonio erano divisi. Tra il XIX e il XX secolo, con la privatizzazione del matrimonio, l'amore è diventato l'unico motivo per sposarsi, al contrario della convivenza per amore. Nei matrimoni medievali e moderni, i sentimenti di legame e di amicizia erano fondamentali; l'individuo non poteva essere colto come un essere indipendente a causa della fitta rete di relazioni familiari e comunitarie. Al contrario, la vita dell'individuo era strettamente legata a quella della famiglia, soprattutto quando la famiglia, i privilegi e i doveri erano strettamente legati all'economia familiare. Il matrimonio era la causa dell'amore e non il contrario.

I matrimoni pretridentini erano divisi in varie fasi e spesso si dilatavano negli anni, e secondo l'organizzazione sociale e la concezione di famiglia dell'epoca, coinvolgevano familiari e amici. Questa dilatazione nel tempo era dovuta principalmente per due motivi specifici: il primo perché consentiva alle famiglie di contrattare sugli aspetti economici e il secondo promuovere gradualmente la formazione della futura coppia.

La prima fase era affidata a dei professionisti del mestiere - conosciuti come sensali - che valutavano le offerte del mercato matrimoniale oppure immettevano nella società informazioni tali da poter, per chi fosse interessato, combinare un matrimonio.

Il matrimonio era un contratto di compra-vendita e la donna era considerata la "mercanzia" da poter barattare con un altro gruppo familiare ricevendo in cambio dei cospicui benefici. Per favorire la contrattazione alle volte intervenivano persone influenti

del mondo cittadino come amici per creare un clima di fiducia, costoro erano chiamati *mezzani*.

A questo punto se tra le due parti ci poteva essere un accordo, il solo scambio verbale non era sufficiente, di conseguenza veniva avviata una cerimonia conosciuta con il nome di *Impalmamento*. Con questo rito veniva siglato un primo accordo mediante la stretta di mano e registrato da un notaio con relativa dote della ragazza.

Successivamente il padre della sposa e il futuro sposo organizzavano una cerimonia informale che raggruppasse più gente possibile tra amici e parenti, per suggellare l'accordo in modo pubblico, e anche in questo caso veniva annotato da un notaio che inseriva nell'atto ancora una volta l'entità della dote e le modalità di pagamento. Ovviamente la futura sposa non partecipava a questa cerimonia e nemmeno alle trattative contrattuali, ma poteva incontrare lo sposo in appuntamenti prestabiliti in casa propria. Dopo pochi giorni i due clan familiari procedevano al rituale formale - più solenne - di solito si sceglieva un luogo neutro e pubblico, la chiesa, e venivano formulate dai due sposi le cosiddette *giurie*, uno scambio di consenso tramite delle formule consuetudinarie. Dopodiché si procedeva al banchetto pubblico dove la coppia si mostrava ai parenti e amici, diventando la protagonista.

Nel momento delle "giurie" poteva essere anche associato l'atto dell'*inanellamento* cioè lo scambio degli anelli che solo nel 1200 divenne il simbolo per antonomasia dell'unione matrimoniale.

La donna a questo punto veniva introdotta solennemente nella famiglia dello sposo - *traductio* -, dopo alcuni giorni dalla cerimonia pubblica, il quale le forniva un proprio

guardaroba. Questo gesto è un vero e proprio rituale della vestizione della sposa. Qui la nuova arrivata procedeva con l'offerta dei regali ai nuovi parenti acquisiti e al contempo le donne della casa donavano gli anelli che erano stati offerti a loro volta al loro matrimonio. Questi scambi di doni, fra la moglie e le donne del nuovo clan, servivano a rafforzare ulteriormente i rapporti.

Infine il contratto matrimoniale si concludeva con un'azione che aveva ben due significati: il primo voleva sottolineare la presenza di legami con la famiglia di origine mentre il secondo, con la medesima azione, il carattere provvisorio del matrimonio.

La novella sposa, dunque, ritornava dopo circa una settimana alla casa del proprio padre e solo a questo punto si potevano ritenere conclusi i rituali del matrimonio.⁸⁰

Questo modello di matrimonio è caratteristico delle famiglie più benestanti, ma l'iter per sé stesso è utilizzato anche dalle classi più povere come: piccoli commercianti sia delle provincie che delle città, contadini, mezzadri e artigiani. Anche per loro il matrimonio era caratterizzato da una certa durata nel tempo e prendeva a modello quello dell'élite: si aprivano le trattative contrattuali attraverso degli intermediari di professione che mettevano per iscritto la presenza della dote e il corredo della futura sposa. Occasionalmente a stilare la *scritta di parentado* era il prete locale, che nelle piccole comunità di campagna adempiva a funzioni notarili.

Dopo aver reso pubblico l'accordo matrimoniale tutta la comunità era chiamata a congratularsi con la futura coppia di sposini, interessante notare come all'interno di questi festeggiamenti comunitari si potessero inserire alcuni gesti simbolici che erano espressione

⁸⁰A. BELLAVITIS, N. M. FILIPPINI E T. PLEBANI, *Spazi, poteri, diritti delle donne a Venezia in età moderna*, Verona, QuiEdit, 2012; pp. 89-96.

di un impegno vincolante tra i due come: lo scambio di un bacio simbolo del futuro amplesso oppure il gesto di bere dallo stesso calice.

Lo scambio di doni era presente anche nei ceti medio-bassi, ovviamente non erano gioielli costosi, ma in generale potevano essere oggetti umili di uso quotidiano come: stoffe per creare vestiti, nastri, fazzoletti da naso. Anche questi doni avevano in sé un carattere simbolico che determinavano il consenso dell'accordo matrimoniale in modo visibile.

Lo scambio delle promesse davanti a Dio senza che ci fossero testimoni era considerato vincolante solo a livello della propria coscienza morale; quindi, era necessario un rito pubblico così che potesse essere riconosciuto sia dalla propria comunità, sia a livello giuridico come stato civile. A questo punto il corteo⁸¹ aveva la funzione di rendere noto alla comunità di appartenenza la formazione della nuova coppia; era fondamentale che l'iter matrimoniale avvenisse in modo lento, diluito nel tempo per permettere alla collettività di accettare il cambiamento radicale degli stati civili delle persone interessate ovvero il trasferimento di donne e di beni da un clan familiare ad un altro.

Le caratteristiche, quindi, del matrimonio pretridentino erano lo spontaneismo⁸² e una diversità di unioni coniugali: molte volte ci si poteva imbattere in matrimoni a *tempo* caratterizzati da un tempo limitato e una situazione precaria, oppure ci si poteva trovare in casi di poligamia che accadevano uno di seguito all'altro; oltre a ciò la convivenza giovanile o pre-nuziale non erano fenomeni rari nelle società medievali.⁸³

⁸¹**Cortèo**: in questo caso si intende: seguito di persone che accompagna o rende onore a qualcuno: c. nuziale, che accompagna gli sposi in chiesa; c. funebre, mesto c., che segue il feretro. Più spesso, fila di gente che prende parte a pubbliche manifestazioni o dimostrazioni.

⁸²Vedi S. SEIDEL MENCHI, *Percorsi variegati, percorsi obbligati. Elogio del matrimonio pretridentino*, in S. SEIDEL MENCHI e D. QUAGLIONI, *Matrimoni in dubbio: unioni controversie e nozze clandestine in Italia dal XIV e XVIII secolo*, Il Mulino, Bologna, pp.17-60.

⁸³D. LOMBARDI, *Storia del matrimonio dal Medioevo ad oggi*, il Mulino, 2008; pp. 50-79.

Tutto questo aveva una connotazione quotidiana, domestica, infatti ci si poteva anche sposare: in osteria, nell'orto o in cucina, in un boschetto o in una stalla, in bottega o sotto ad un porticato oppure presso una fontana; altrimenti si sceglieva lo scenario notturno come, per esempio, dal balcone o dalla finestra di casa.⁸⁴

Di fatto siamo di fronte a due idee opposte di matrimonio: la prima legata a una forma di celebrazione solenne e pesantemente ritualizzata, mentre la seconda eccessivamente spontanea e privata; entrambe le due posizioni sono accettate a livello comunitario.

Possiamo quindi esaminare che ci potessero essere una molteplicità di riti a seconda delle consuetudini locali che determinavano la cerimonia e soprattutto del ceto sociale di riferimento dei due sposi; queste consuetudini nei secoli furono con forza influenzate dai poteri ecclesiastici e secolari. Questi riti, di conseguenza, erano flessibili e potevano essere modellati sulle esigenze dei famigliari o delle coppie, quindi potevano complicarsi o semplificarsi oppure estendersi o accorciarsi in base ai bisogni richiesti. Sulla stessa lunghezza d'onda anche le formule dei riti non erano ancora standardizzate, perciò, flessibili: frequentemente si poteva trovare l'officiante consultare i contraenti che rispondevano tramite formule dettate dalla tradizione, pertanto in continuo mutamento nel tempo.

La molteplicità dei riti del matrimonio di iniziativa individuale erano la conseguenza della cosiddetta *dottrina del consenso*, ovvero lo scambio delle promesse nuziali tra i due futuri sposi. La Chiesa nel corso dei secoli, in particolar modo nel corso dell'età medievale, ha sempre cercato di inglobare al suo interno – queste diversità di tipo di consenso - al rito

⁸⁴ *Ibidem*

del matrimonio presente nella società civile, donando sacralità all'atto e ponendo l'accento proprio sul libero consenso tra i due.

Intorno al 1100 e 1200 la Chiesa decise di intervenire, dato l'aumento esponenziale dei matrimoni, per mettere chiarezza nella faccenda; solo nel 1215 con il Concilio lateranense IV venne dato risalto alla coppia e alla loro "promessa". In aggiunta a questo si decise che bisognava rispettare alcune formalità quali ad esempio l'uso delle pubblicazioni esponendo al parroco con chi si volesse contrarre matrimonio e di celebrarlo *in facie ecclesiae* con la presenza di almeno due testimoni *fededegni*.

Infatti dopo questo concilio il matrimonio veniva organizzato in due fasi: il primo con gli *sponsali per verba de futuro* con la quale i due contraenti formulavano un primo vincolo durante gli anni di frequentazione, che però poteva essere sciolto in qualunque momento e per qualsiasi motivo; mentre il secondo gli *sponsali per verba de presenti* che era di fatto lo scambio delle promesse nuziali, quindi l'accettazione da parte delle famiglie del contratto, e l'inizio ufficiale del matrimonio.⁸⁵

A questo punto quando i matrimoni erano 'iniziati', ma si concludevano, per l'emergere di nuovi elementi che non erano accettati da una delle due famiglie, nascevano dei veri e propri conflitti dovuti all'interruzione di questo *iter*.

Fino dalle sue origini la Chiesa cercava il controllo totale dal punto di vista giuridico, e prima del Concilio di Trento che mise un punto fermo sulle caratteristiche del matrimonio, i papi nel corso dei secoli intervennero spesso in materia matrimoniale

⁸⁵G. COZZI, *Il dibattito sui matrimoni clandestini, vicende giuridiche, sociali, religiose dell'istituzione matrimoniale tra medioevo ed età moderna*, Dipartimento degli studi storici, 1985-86; pp.37-42.

fornendo delle indicazioni - spesso legate a singole problematiche - che mostravano come questa istituzione cercasse di riorganizzarsi in tale materia.

L'istituzione ecclesiale e anche i propri funzionari locali spesso non condannavano chi non avesse rispettato tutto l'*iter*, al massimo si permetteva di rimproverare i due sposi senza mai deprecare la loro l'unione. La Chiesa, ciò nonostante, riconosceva nello scambio dei consensi un atto sacramentalmente valido. In tal modo però potevano sorgere alcune problematiche relative al sistema dotale.⁸⁶

Il Concilio di Trento e le conseguenze sul matrimonio

Dopo la nascita del protestantesimo sorto nel XVI secolo in Germania ad opera di Martin Lutero (1483-1546), un frate teologo agostiniano in aperto contrasto con l'ecclesiologia medievale, e allargatosi in pochi anni ad altre aree dell'Europa, spingendo anche altri critici della curia romana a presentare pubblicamente le proprie istanze radicali di rinnovamento e di riforma: si trattava di una serie di movimenti caratterizzati da modi di pensare anche molto diversi tra loro e destinati anche a scontrarsi duramente. Il papa Paolo III (1468-1549), di fronte a questo acceso dibattito che poteva anche compromettere in modo serio l'autorevolezza della Santa Sede, indisse un Concilio nel 1542 con il fine in un primo momento di modificare alcuni punti del diritto canonico, cercare di risolvere il problema sollevato dal luteranesimo ed infine difendere il mondo cristiano dai pericoli interni, come la mancanza di rigore nei costumi all'interno della

⁸⁶E. DE ANNA, *I matrimoni segreti nella Venezia del'600*, tesi di laurea, Università Ca'Foscari (VE) a.a. 2014-15, pp. 11-18.

Chiesa, e da quelli esterni come la minaccia allora percepita della presenza degli Ottomani nel bacino del Mediterraneo⁸⁷

L'operato del Concilio si svolse a Trento e si sviluppò in tre sessioni: la prima che va dal 1545 al 1548; la seconda dal 1551 al 1552 che ebbe luogo nella città di Bologna a causa di aperti contrasti con l'imperatore Carlo V (1500-1558) spostando la sede da Trento, all'insufficienza di alloggi per i padri conciliari, ma ufficialmente dovuto al propagarsi dell'epidemia di peste; mentre la terza e ultima sessione si svolse nuovamente a Trento dal 1562 al 1563 e fu tenuta da papa Paolo IV (1476-1559).⁸⁸

In quasi diciotto anni di discussioni, le tematiche trattate all'interno del Concilio ecumenico, erano molte, ma quella che viene esaminata in questo capitolo sarà la tesi matrimoniale.

Nella prima sessione i padri conciliari discussero a livello dogmatico: si pose l'attenzione sulla necessità di confermare le Sacre Scritture e la Tradizione come fonti della rivelazione e considerate la base su cui poggia la fede cattolica e la stessa Istituzione, inoltre vengono confermati i sette sacramenti stabiliti dall'operato di Cristo e non due, come supponevano i protestanti. Effettivamente il decreto *De Sacramentis* stabiliva che la vita liturgica si basasse sul sacrificio eucaristico e dovesse avere di conseguenza i sette

⁸⁷Le discussioni ben presto si mossero dagli iniziali obiettivi di cercare anche una soluzione di compromesso che partisse dalla riforma interna della Chiesa in modo da togliere argomenti alla politica di Lutero e aprire un canale di trattativa con riformatori più disposti al dialogo, a una progressiva chiusura dottrinale che non lasciava spiragli di discussione su molti dei temi contestati. Per le varie interpretazioni offerte si veda, A. PROSPERI, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Torino, Einaudi, 2001. Oppure il punto di vista della riforma cattolica P.PRODI, *Il paradigma tridentino. Un'epoca della storia della Chiesa*, Brescia, Morcelliana, 2010.

⁸⁸W. REINHARD, *Il Concilio di Trento e il moderno*, il Mulino, 1996, pp. 10-50.

Testo divulgativo con annotazione delle fonti, I *Decreti del Concilio di Trento*, Roma 2005; Vedi URL: [https://www.documentacatholicaomnia.eu/03d/15451563,_Concilium_Tridentinum,_Canones_et_Decreta_\(Testo_divulgativo\),_IT.pdf](https://www.documentacatholicaomnia.eu/03d/15451563,_Concilium_Tridentinum,_Canones_et_Decreta_(Testo_divulgativo),_IT.pdf)), (consultato il 16/02/2023).

sacramenti al suo interno (il battesimo, la confermazione, l'eucaristia, la penitenza, l'unzione degli ammalati, l'ordine e il matrimonio) e tutti i documenti che si susseguirono ebbero lo scopo di rinnovare e precisare cosa fosse la dottrina cattolica.⁸⁹

A Bologna vennero elaborati sei articoli, dove si volle approfondire la questione relativa al consenso dei genitori per il matrimonio, la libertà dei contraenti e la validità o meno dei matrimoni segreti.

Nel 1549 prima della sospensione avvenuta nel mese di settembre a causa della morte di papa Paolo III, i padri conciliari discussero sulla necessità della pubblicazione delle cosiddette *stride*, ovvero dei fogli che attestavano l'atto matrimoniale e venivano affissi sul portone della chiesa parrocchiale per tre domeniche consecutive.⁹⁰ Oltre a questo dibatterono su altre due questioni: il problema del consenso genitoriale - soprattutto sul consenso del padre di famiglia⁹¹ - e sullo svolgimento della cerimonia nuziale. Qui affiora principalmente il pericolo che preoccupava di più nella mentalità in antico regime ovvero il matrimonio clandestino. Infatti i padri conciliari proposero una serie di tesi che esponevano una serie di provvedimenti - pro e contro nell'accettare questa prassi - che avevano lo scopo di emendare quelle critiche mosse verso la normativa matrimoniale della Chiesa.⁹²

⁸⁹*Ibidem*

⁹⁰C. POVOLO, *L'emergere della tradizione, saggi di antropologia giuridica (secoli XVI-XVIII)*, Cafoscarina, 2015, pp.173-202.

⁹¹D. LOMBARDI, *Il matrimonio in Antico regime*, Il Mulino, pp.99-173.

⁹²G. COZZI, *Il dibattito sui matrimoni clandestini, vicende giuridiche, sociali, religiose dell'istituzione matrimoniale tra medioevo ed età moderna*, dipartimento degli studi storici, 1985-86; pp. 37-100.

I lavori conciliari si protrassero per undici anni a causa della forte influenza dell'imperatore Carlo V che voleva imporre all'ordine del giorno dell'assemblea la propria agenda politica: era negli interessi della corte asburgica cercare anche di fermare l'affermazione dell'autorità del papa e degli apparati della curia romana, in particolare del santo Uffizio. Oltre a ciò influivano anche il continuo contrasto con i delegati protestanti e le tensioni interne alle varie correnti espresse dai prelati, tutte queste cose fecero sì che i lavori rallentassero drasticamente e continuassero per lungo tempo e solo alla ventiquattresima seduta del Concilio - la penultima - si riuscì a formulare una dichiarazione dogmatica che pose fine ai dibattiti. Si imposero dodici canoni sul sacramento del matrimonio, suddivisi in dieci capitoli noti come *Tametsi* che furono approvati definitivamente l'11 novembre del 1563.

In sostanza i punti che si concentrarono nel Concilio di Trento furono: il sacramento matrimoniale, l'indissolubilità dell'atto, la solennità dello scambio ed infine il ruolo genitoriale. Emerge, dal documento finale e dai continui dibattiti della commissione, che la nuova dottrina voleva definire un nuovo equilibrio e stabilire un fermo controllo su una società soggetta a forti trasformazioni. Gli elementi analizzati erano contestati sia dalla Riforma protestante sia dalle stesse comunità.

In una società basata su pratiche sociali che fanno emergere una realtà organizzata su principi come "lo status" e "l'onore", i cambiamenti che caratterizzarono il XVI secolo comportarono una messa in crisi di tali modelli e coinvolsero i settori più importanti della vita comunitaria come - nel nostro caso - il matrimonio.

La tensione e la rigidità dei genitori verso i figli, per la salvaguardia del patrimonio causata dall'aumento generale della povertà, erano in continuo aumento così come il fenomeno forzato delle monacazioni e del celibato. In questo la Riforma protestante aveva dato una soluzione alternativa; infatti, considerava nullo il celibato ecclesiastico e contestava di conseguenza questo sacramento - la sua indissolubilità - dando così pieno potere ai genitori della vita della propria prole, non dando una garanzia di fatto ai figli di potersi difendere dalle coercizioni genitoriali.

A questo punto il consenso genitoriale venne visto come un impedimento dai padri conciliari verso la libera adesione al matrimonio e avevano la forte convinzione che la paura della forzatura potesse indurre a vivere in concubinato, ma allo stesso tempo si cercava anche di proteggere la figura femminile da possibili convivenze che non portavano ad una sicurezza matrimoniale. Dentro al Concilio ci furono diverse discussioni in merito: la proposta del clero francese - ad esempio - riconosceva il consenso paterno fino a che i giovani non avessero raggiunto la maturità, diciott'anni per gli uomini e sedici per le donne; però questa teoria venne respinta dalla maggior parte dei suoi membri, perché non favoriva comunque la libera di scelta che poteva essere imposta dal padre o dal tutore designato prima del raggiungimento della maggiore età.

Nel caso del matrimonio clandestino il compromesso che si creò - tra la fazione dei riformisti e la fazione dei conservatori - fu quello di lasciare la possibilità ai genitori di diseredare o togliere la dote ai propri figli qualora si fossero illegittimamente uniti prima della maturità; fu stabilito che fosse prima dei ventidue anni per gli uomini e venti per le

donne. In questo modo si dava molta importanza alla figura del parroco che aveva il compito di gestire e tenere sotto controllo la vita sociale.⁹³

La commissione conciliare diede molta considerazione ai rimedi da adottare per impedire gli abusi che si andavano a creare attorno al sacramento matrimoniale. Giustappunto fu creata *ad hoc* una commissione che aveva il compito di evitare tali problematiche, elencarono sei punti fondamentali su cui la dottrina ecclesiastica trovava delle soluzioni con una serie di rimedi o *provisiones* rispetto a possibili critiche che potevano emergere.

L'elenco prevedeva problematiche quali: reati di bigamia, matrimoni clandestini, problematiche varie rispetto allo stato di vedovanza e condanna verso il concubinato; rispettivamente erano accoppiate delle pene che andavano dalla scomunica, alla privazione della benedizione fino alla sospensione del dignitario ecclesiastico - che avesse celebrato l'unione matrimoniale di una coppia - consapevole che non ci fossero stati i termini per la legittimità.

Con queste soluzioni trovate nel Concilio di Trento si volle mettere al centro la figura sacerdotale lasciando sullo sfondo quella familiare; oltre a ciò, si volle far chiarezza sul sacramento dell'ordine imponendo una forte moralizzazione dei costumi del clero. Infatti prima di questa imposizione, il concubinato tra laici e clero era considerato "normale", purché questa convivenza fosse duratura nel tempo. Questa imposizione del celibato ecclesiastico era dovuta al riconoscimento dello stato verginale come simbolo di estrema

⁹³D. LOMBARDI, *Matrimonio in antico regime*, Il Mulino, 2001 pp. 35-59.

libertà dalle passioni umane al contrario il matrimonio era visto come una forma di schiavitù carnale, comportò anche una gerarchia degli stati civili ritenendo quindi la verginità sempre come uno stato superiore.

Il celibato clericale, per questa ragione, concedeva ai chierici di svolgere il ruolo di collaboratore sulla terra di Cristo e permetteva di cercare al meglio la santità cristiana. Di fatto si ampliò la distanza tra clero e laicato, così da subordinare la figura di padre di famiglia all'autorità sacerdotale.⁹⁴

L'assemblea conciliare ebbe anche un ulteriore problema in quanto la comunità era molto legata alla vecchia teoria "consensualistica" del matrimonio; quindi, per ovviare questa insofferenza si elaborò un nuovo rituale che potesse essere sia pubblico che sacro.

In epoca moderna il consenso genitoriale viene inserito all'interno del rituale stesso e di conseguenza muta anche il concetto di matrimonio clandestino, perché lo diventa nel momento in cui non vengono pubblicate le *stride*. Le pubblicazioni sono il modo in cui sia la famiglia d'origine sia la stessa comunità hanno la possibilità di opporsi alle future nozze prima dell'atto, evitando così possibili matrimoni scandalosi.⁹⁵

Ecco che la Chiesa riconosceva l'atto nuziale anche come una forma di alleanza tra famiglie, ma la mancanza di consenso genitoriale - per quanto potesse essere condannabile - non era un elemento che annullava il matrimonio. Il sacerdote aveva il dovere di prendere

⁹⁴M. BUONANNO, *Le funzioni sociali del matrimonio. Modelli, regole della scelta del coninge dal XIV al XX secolo*, Edizione di Comunità, 1980; pp. 20-80.

⁹⁵C. POVOLO, *L'emergere della tradizione...*; pp. 173 -203.

nota nel registro dei matrimoni, in aggiunta a questo per le famiglie nobili veniva iscritto nel *libro d'oro*.⁹⁶

Dopo il Concilio il rito del matrimonio venne uniformato ai principi imposti dalla Chiesa e la stessa celebrazione doveva essere tenuta da un sacerdote; ogni unione che non seguiva le norme tridentine di fatto venne ritenuta una forma di concubinaggio e, in quanto tale, pienamente condannata dal foro ecclesiastico. Agli stessi parroci venne affidato il compito di istruire la popolazione sulle novità imposte, quali la differenza tra *sponsali* e il matrimonio, mettendo in rilievo come le ‘promesse’ non dovessero più rappresentare il consuetudinario *iter* matrimoniale.

Purtroppo l'importanza che le consuetudini locali davano alle “promesse” era ancora molta alta anche dopo il concilio e gli stessi vescovi e parroci ebbero molta difficoltà a smantellare questa abitudine in tempi brevi. Perciò si trovarono molte cause da risolvere legate all'inadempienza verso le ‘promesse’, senza avere prove concrete che potessero aiutare a verificare la validità o meno, e di conseguenza a obbligare le parti in causa a rispettare l'impegno preso in precedenza; pertanto, si pose un forte l'accento nella scissione tra il sacramento e il contratto.

⁹⁶**Libro d'oro:** questo termine indica la raccolta che era tenuta dall'Avogaria de Comun per la registrazione dello stato civile dei patrizi: nascite, matrimoni. Tali registrazioni dovevano dare una sufficiente garanzia per ricavare le prove richieste per l'ammissione al Maggior Consiglio, al ventesimo o al venticinquesimo anno di età. L'iscrizione però nel Libro d'oro, sebbene fatta con rigorosi controlli, non esonerava dall'obbligo di produrre a tempo debito le prove di nobiltà, richieste per l'ammissione, né, in linea di massima, l'omessa denuncia faceva decadere gli aventi causa dalla facoltà di concorrere alla prova per il riconoscimento del proprio diritto.

Ecco che tra XVI e XVII secolo ci fu un aumento di cause che sollecitarono i giudici a ricercare compromessi tra prassi, norma e un accordo extra-giuridico che favorissero, in questo modo, il matrimonio o in ogni caso l'accordo tra le due parti.⁹⁷

Tale compromesso venne trovato nella concessione delle 'fedi di libertà' che venivano concesse dai vescovi e impedivano alle persone che avevano già contratto una 'promessa' di poterla sciogliere così da contrarre un'unione diversa. In tal modo i matrimoni a "sorpresa"⁹⁸ venivano ritenuti validi a tutti gli effetti, sebbene generassero un paradosso. Per quanto condannato questo tipo di atteggiamento, la Chiesa non riteneva nullo questo tipo di unione.

Nonostante fosse stato imposto un obbligo alla registrazione dell'atto, vediamo comunque un aumento di casi di abuso della promessa: come fenomeni di bigamia e seduzione che venivano severamente perseguitati dai tribunali ecclesiastici e secolari. Anche se la verginità, la protezione dell'onore familiare, la garanzia della pace e dell'ordine sociale erano motivi che rendevano possibile un'unione matrimoniale, a patto che non vi fossero eccessive differenze sociali, la nuova dottrina ecclesiastica lasciava ai futuri nubendi margine di libertà. Per la Chiesa il matrimonio a 'sorpresa' era a tutti gli effetti un matrimonio valido, ma tali unioni non potevano essere accettate dalla società, con il paradosso che, dovendo tener conto delle esigenze espresse dal corpo civile, la stessa giustizia ecclesiastica si prestava al compromesso. Infatti il ricorso ai tribunali vescovili o

⁹⁷P. PRODI E W. REINHARD, *Il Concilio di Trento e il moderno*, il Mulino, 1996; pp. 797-800.

⁹⁸**Matrimonio a sorpresa:** con il termine matrimonio si intende quando una coppia si presenta all'improvviso in chiesa alla presenza di un paio di testimoni formulando le parole di reciproco consenso alla presenza del sacerdote.

ad altre corti era frequentissimo e queste stesse istituzioni pronunciavano delle sentenze che rispondevano ai bisogni sociali, per esempio invalidando questo tipo di unioni che in via teorica erano permesse dal diritto della Chiesa. Questo meccanismo si reggeva su un precario equilibrio che era comune a tutti i sistemi giudiziari dell'antico regime, per cui il giudice aveva interesse a espandere la sua influenza anche contrattando le sue decisioni con le parti in causa, instaurando una complessa convivenza con tutti i tipi di istituzione politica, statale, economica, con la popolazione, i poteri civili e religiosi, i fenomeni culturali e sociali del tempo. La situazione, comune all'Europa di quei secoli, cambiò drasticamente solo con la nascita dello stato moderno e le trasformazioni seguite alla Rivoluzione francese.⁹⁹

In una società caratterizzata dalla divisione cetuale, dove l'onore era il capostipite di ogni altra virtù e di conseguenza la sua salvaguardia era di importanza vitale, era quindi fondamentale la sua protezione al fine di vedersi riconosciuto il proprio valore come individuo. In questo quadro valoriale si rispecchia la presenza di un così vasto orizzonte giuridico.

Spettava ai vescovi di sciogliere questo nodo tramite i sinodi diocesani, ma di fatto posero l'accento sull'importanza del consenso paterno. Sebbene la maggior parte dei fedeli

⁹⁹M. TURRINI, *Tra diritto e teologia in età moderna: spunti di indagine*, in *Storia del matrimonio dal medioevo ad oggi*, a cura di D. LOMBARDI Bologna, il Mulino, 2008. Vedi anche M. SBRICCOLI, *Giustizia negoziata, giustizia egemonica. Riflessioni su una nuova fase degli studi di storia della giustizia criminale*, in *Criminalità e giustizia in Germania e in Italia: Pratiche giudiziarie e linguaggi giuridici tra tardo medioevo ed età moderna/Kriminalität und Justiz im Deutschland und Italien: Rechtspraktiken und gerichtliche Diskurse in Spätmittelalter und Früher Neuzeit*, a cura di M. BELLABARBA, G. SCHWERHOFF, A. ZORZI, Bologna-Berlino, il Mulino-Duncker & Humboldt, 2001, pp. 345-364

rispettasse le nuove solennità dei decreti tridentini, i conflitti nascevano in gran parte nel momento della 'promessa' che spesso sfuggiva a forme di controllo esterne.

I temi centrali che spesso venivano dibattuti nei tribunali erano: l'onore, la memoria familiare, il diritto di eredità, l'entità e il destino della dote. Di conseguenza il matrimonio implicava a sé ingenti interessi e forti pressioni che andavano dall'identità familiare alla legittimità dei figli.¹⁰⁰

In sostanza quello che accadde in epoca moderna è che l'intero sistema sociale si animò in modo tale da spingere il corpo ecclesiastico, ma anche quello secolare, verso una serie di cambiamenti e provvedimenti che faceva sorgere in campo matrimoniale una serie di evoluzioni.

I matrimoni segreti e il caso ritrovato nella Parrocchia di San Pantalon

Come abbiamo visto il matrimonio pretridentino veniva validato con un contratto *per verba de futuro* e spesso veniva accompagnato da un rapporto sessuale, dando così meno valore al rito svolto *in facie ecclesiae*. In questo modo la Chiesa si trovava davanti numerosi casi di unioni illecite a cui figli mancava un'identità giuridico-sociale.

Con il Concilio di Trento fu dato un certo rigore al sacramento, inserendo il rito in un'aura sacra e rigorosa. Infatti l'unica formula legale per ritenere un matrimonio valido era alla presenza di un sacerdote e di due testimoni. Però tali disposizioni lasciavano qualche margine di libertà - sia prima del Concilio che dopo - via via si andarono a

¹⁰⁰C. POVOLO, *L'emergere della tradizione...*, pp. 173-203.

identificare con il matrimonio clandestino¹⁰¹ e ancor di più, successivamente, con il matrimonio segreto.

Quest'ultimo, a differenza di quello clandestino, è riconosciuto e legale per la Chiesa, però non viene accettato in sede civile. Sicché i novelli sposi erano riconosciuti come marito e moglie davanti a Dio, ma non davanti allo Stato, per questo motivo era anche conosciuto come matrimonio di coscienza.

Questa unione di solito veniva chiesta direttamente al vescovo (oppure come nel nostro caso al patriarca di Venezia) che dispensava dalle tre pubblicazioni obbligatorie, oltre a ciò si doveva mantenere il riserbo sia da parte del sacerdote officiante sia dai testimoni della coppia.

Il matrimonio rimaneva segreto fin tanto che l'interesse della comunità o della progenie o degli stessi sposi ne rendeva necessario la pubblicazione, inoltre veniva trascritto dal parroco in appositi registri - diversi da quelli ufficiali - che inizialmente venivano conservati nella parrocchia poi venivano trasmessi in curia episcopale, a cui spettava il compito di conservarli nell'archivio segreto patriarcale.

Infatti questa prassi venne apportata il 17 novembre del 1741 da papa Benedetto XIV (1675-1758) nella sua enciclica *Satis Vobis*,¹⁰² furono creati due registri: uno contenente tutti i matrimoni segreti, mentre l'altro contenente i nomi dei figli nati da tali unioni e poi

¹⁰¹**Matrimonio clandestino:** con questo termine si intende quando il matrimonio si basava sul mutuo consenso degli sposi, senza alcuna formalizzazione fatta da alcuna autorità ecclesiastica. Particolarmente utilizzato nel periodo medievale e discusso nel Concilio di Trento che nella dottrina *doctrina de sacramento matrimonii* (1563) che fissò i principi generali. Successivamente con il decreto *Tametsi* si stabilì la nullità dei matrimoni che non fossero contratti davanti un sacerdote o un suo delegato e due testimoni.

¹⁰²Benedetto XIV, Enciclica *satis vobis compertum*, 17 novembre 1741. URL: <https://www.vatican.va/content/benedictus-xiv/it/documents/enciclica--i-satis-vobis-compertum--i--17-novembre-1741--il-pont.html>. (consultato il 16/02/2023).

battezzati. I nomi dei bambini venivano annotati anche nel registro comune ma in modo tale da non far capire l'unione segreta dei genitori. Questi documenti furono realizzati al fine di avere maggiori prove in sede giuridica.

Questa modalità di matrimonio, come si potrebbe erroneamente pensare, non era utilizzata solo dalla classe aristocratica, ma coinvolgeva l'intera società: dai nobili ai borghesi, ai popolani. Anzi da recenti studi si evince come questa pratica fosse largamente utilizzata dall'intero corpo sociale, tanto che nel Settecento era di uso comune.¹⁰³

Le cause generali che inducevano all'utilizzo di questa pratica erano il superamento di ostacoli che impedivano il connubio dell'unione tanto desiderata e non, come si potrebbe pensare, la volontà di aprire un vero e proprio conflitto familiare. Molto spesso, l'impedimento era contro il padre di uno dei due, che custodiva il patrimonio.¹⁰⁴

La procedura era sviluppata in tre parti: la prima era la richiesta al vescovo di ricevere la *licenza* - vale a dire le pratiche tridentine atte a rendere valido il matrimonio - così da evitare la pubblicazione delle *stride*. Questa richiesta poteva essere inoltrata all'autorità ecclesiastica sia da uno dei due futuri sposi sia dal sacerdote stesso. Nella seconda parte veniva concessa al parroco la *licenza* per sposare i due fidanzati ed infine, il terzo step era la registrazione dell'atto di matrimonio firmato dalle parti in causa (sacerdote, testimoni e nubendi).

¹⁰³T. PLEBANI, *Matrimoni Segreti a Venezia tra XVII E XVIII secolo*, contenuto in *La Justice Des Familles*, a cura di A. BELLAVITIS, I. CHABOT, E. F. DE ROME, 2011.

¹⁰⁴ *Ibidem*

Anche questo matrimonio prevedeva il libero accordo tra i due, se non ci fosse stato difficilmente avrebbe portato al rilascio della 'licenza' visto comunque quanto era delicata la procedura e la situazione individuale della coppia. Ciò nonostante, poteva esserci un'eccezione alla regola, quando si doveva riparare ad una gravidanza, allora poteva non essere richiesto il consenso, e veniva rilasciato il permesso per le nozze. Questo avveniva per tutelare la donna e il futuro del figlio.

Normalmente nella documentazione vengono riportati i nomi dei due contraenti - a volte si poteva trovare anche il nome dei corrispondenti padri - e la parrocchia di provenienza.

All'inizio del documento si poteva anche trovare un breve sommario delle cause che avrebbero legittimato la celebrazione del matrimonio, in aggiunta a questo - alcune volte - c'era la richiesta della delega per la celebrazione delle nozze ad un parroco diverso da quello competente.

È da specificare che questi atti erano estremamente sintetici, molto raramente si sviluppavano in più pagine.

Il sacerdote prima della compilazione doveva verificare in breve tempo la veridicità delle cause esposte, senza far trapelare in giro la decisione della coppia. Dopo essersi accertato della questione, verificando la libertà da altri vincoli dei due contraenti ed infine confermato che non ci fossero impedimenti di alcun tipo, si procedeva alla stesura dell'atto.

La “licenza” rilasciata dal vescovo o dalla sua cancelleria, presenta una serie di formule in latino standard che si ripetono in tutti gli atti.

Poteva succedere che la supplica potesse essere presentata dopo alcuni giorni/mesi dopo la celebrazione del matrimonio, questo accadeva per permettere di attutire il contrasto della famiglia o della comunità. In alternativa poteva accadere che venisse presentata dopo la morte del coniuge - poi con relativa pubblicazione e documentazione della coppia - per permettere di far valere i propri diritti patrimoniali e soprattutto quelli dei figli.

Nell'ipotesi che la cerimonia non fosse fatta dal sacerdote competente, ma da un altro, il parroco scelto descriveva in termini chiari tale disposizione in modo da svincolarsi da possibili equivoci.

Negli atti a volte si trovava anche degli ammonimenti o suggerimenti verso: gli sposi, il sacerdote o i testimoni, come a voler sottolineare le norme che erano in vigore in quell'epoca, allo scopo di non essere in contrasto con il diritto canonico. Il documento si concludeva con la firma e il sigillo del patriarca.

Alla fine seguiva l'esonero delle pubblicazioni e dalla trascrizione nei libri della Chiesa.

Dopo il solenne rito veniva redatto un documento con la firma del sacerdote, dei relativi testimoni e sposi, il quale anziché conservarlo nell'archivio parrocchiale e quindi copiato nel comune registro, doveva essere consegnato all'Ordinario diocesano.

In conclusione il documento veniva inserito nell'archivio segreto della curia e veniva aggiunto anche il nome di eventuali figli nati. Tutta questa documentazione prodotta

serviva, infatti, come elemento probatorio di cui poteva servirsi la coppia per far valere i propri diritti. Oltre a ciò riguardo la celebrazione del matrimonio, all'interno del diritto canonico non c'era alcuna disposizione per lo svolgimento della cerimonia, di conseguenza si seguivano le norme dettate dal Concilio. Anche per i testimoni non c'era alcuna disposizione tridentina chiara che si esprimesse a riguardo, quindi non avevano dei requisiti particolari da dispensare, sicuramente godevano di grande fiducia dagli sposi perché mantenessero un certo riserbo sulla delicata questione.¹⁰⁵

Adesso possiamo analizzare una serie di documenti che abbiamo trovato in archivio Patriarcale.¹⁰⁶

Esempio 1 C. 191:

«Illuatrissimo e reverendo patriarca di Venezia

Sono più anni che io Marin Badoer dei fui quondam Zuane ho havuta la virginità di Santa Munaretta habita hora in parochia di San Pantalon.

Doppo molto tempo di pecaminoso comercio reato li rimorsi della coscienza che mi chiamano a desiderare la quiete dell'anima, ma perché questa non sa riducersi alla separatione della detta donna per l'obbligo con la stessa con la sua deflorazione ho risolto restituirla ciò che le ho tolto con prenderla in moglie.

La differenza della conditione perdurabile così? discorsi et disordeni quando pubblicamente celebrassi questo matrimonio.

Mi inchino perciò sua pietà et voto di vostra Signoria illustrissima et eccellentissima implorando che grazia la dispense dalle publicationi sia dala speciale facultà al reverendo don Andrea Vaiza

¹⁰⁵L.M. DE BERNARDIS, *Il Matrimonio di coscienza*, CEDAM, 1935.

¹⁰⁶ASPVe, Archivio segreto, Matrimoni segreti, Filza 11, cc. 191,192,193,194.

sacerdote reverendissimo della chiesa patriarcale et colegiata di San Pantalon di Venezia assistere ad un matrimonio per dover il riscontro della sua celebratione esser risposti et fa matrimoni segreti.

Marin Badolr fu quondam Zuanne.»

Esempio 2 c. 192:

«Petrus Barbadicus miseratione Domini, patriarcha Venetiarum Dalmatiaeque primas. Ut ultrascriptus reverendus Andrea Vaiža, sacerdos Venetus alumnus ecclesiae parochialis et collegialis Sancti Pantalonis, huius urbis matrimonio inter retroscriptos contradendo omissis denuntiationibus assistere possit, et valeat ipsoque alibi non registrato, nisi in hoc folio, cum onere etiam illud consignandi, termino tridui post celebrationem, cancellario [suprascripto] sineque preiudicio proprio condemnet contrahendum parochi quo ad emolumen(t)a, servatis in reliquis de iure ad normam sacri Concilii Tridentini, necnon constitutionum patriarchalium synodaliū servandis, tenore presentium iustis, rationabilibusque ex causis animum nostrum dignum moventibus licentiam concedimus et facultatem impertimur. In quorum fide datum Venetiis ex palatio patriarchali die 14 februarii 1719 a nobili homine Antonius Bettolli auditor generalis ad supradicta patriarchalia deputatus.»¹⁰⁷

a Scioglimento dubbio, il documento è rilegato in un registro e la piegatura della carta rende difficoltosa la lettura delle lettere oltre a «stos».

¹⁰⁷ASPVe, Archivio segreto, Matrimoni segreti, Filza 11, cc. 191,192,193,194.

Traduzione in italiano:

Pietro Barbarigo per misericordia del Signore, patriarca di Venezia e primate della Dalmazia.

Affinché il già nominato reverendo Andrea Vaiza sacerdote veneziano iscritto nella chiesa parrocchiale e collegiale di San Pantalon di questa città possa assistere alla matrimonio da contrarre tra i già menzionati omettendo le pubblicazioni e sia valido di per sé stesso anche se non registrato altrove, se non in questo foglio con l'obbligo inoltre di consegnare lo stesso (foglio) entro il termine di tre giorni al sottoscritto cancelliere e senza proprio pregiudizio (il matrimonio) da contrarre impegni ad altro se non ai pagamenti dovuto al parroco, osservate per tutto il resto secondo il diritto e a norma del sacro Concilio di Trento e delle costituzioni sinodali patriarcali le cose da osservare per effetto delle presenti (carte) concediamo la licenza e diamo facoltà per le giuste e ragionevoli cause che muovono il nostro degno animo.

In fede dei quali dato a Venezia nel palazzo patriarcale il 14 febbraio del 1719 dal nobil uomo Antonio Bettolli uditore generale delegato alle suddette cause patriarcali.

Esempio 3 c. 193:

«Monsignor: reverendissimo, et eccellentissimo

È supplicata la bontà di vostra Signoria illustissima et reverendissima permettere che il reverendo don Andrea Vaiza quondam Antonio della chiesa parrocchiale et colegiata di San Pantaleone che avendo contratto il matrimonio tra li nobil homo Marin Badoer quondam Zuane et la signora Santina Munaretta l'anno 1719 l'18 febbraio nella contrà di San Pantalone stante la

trascuratione delle benedizioni essendosi solo nel tempo sudetto dato la mano alla presenza di testimoni, come nella patriarcale cancelleria è registrata così implora di poter conseguire le sudette benedizioni essendo instante la presenza delli sudetti contraenti, che della grazia»

Nello stesso foglio si trova un rescritto firmato dal vicario Marco Mainardi e dal cancelliere Mauro Dominoni dell'8 ottobre 1724 in cui si autorizza il sacerdote a completare il rito benedicendo la coppia.

Possiamo vedere come la prima parte sia dedicata interamente alla supplica fatta dal patrizio Marino Badoer figlio del Nobil Homo Giovanni (questa di solito è la caratteristica delle grandi famiglie veneziane, indicando il nome del padre si fa riferimento al ramo familiare cui appartengono).

La residenza della casata era nota quindi sembrava superfluo precisarla, non viene indicata nemmeno l'età, si sa soltanto che abita con una certa Santina Munaretta, che non è di origini nobili come il compagno e viene specificato che «[...] *habita hora in Parochia di San Pantalon*». Quindi troviamo già una diversità sociale per la quale i famigliari potrebbero contestare questa loro unione e probabilmente è per questo motivo che scelgono la modalità di matrimonio segreta.

Troviamo anche la supplica che fa il sacerdote e parroco Andrea Vaiza, dopo i dovuti accertamenti sulla validità della loro unione, e nel contempo afferma che il matrimonio segreto è avvenuto il 18 febbraio 1719 alla sua presenza e quella dei testimoni. Notiamo subito che c'è una discrepanza tra la data del matrimonio e la data della supplica del sacerdote che è probabilmente del 1724, esattamente cinque anni dopo la loro unione.

Capitava molto spesso che prima avveniva la manifestazione del consenso e poi si completava il rito anche a distanza di anni.

Sappiamo che Badoer e la Munaretta si sono sposati con un matrimonio segreto e vengono dispensati dalle cosiddette *stride*; notiamo che il documento formato da due fogli in tutto, è molto sintetico. Questo ci dice che la compilazione di tali documenti è una formalità da presentare in Curia seguendo dei modelli presi ad esempio sia da parte del parroco che scrive la supplica sia da parte della cancelleria che autorizzava il sacerdote.

Il fatto stesso che la burocrazia producesse della documentazione in modo così standardizzato dimostra come queste vicende matrimoniali fossero comuni all'epoca. Pur uscendo da un certo punto di vista da quella che sarebbe la norma la pratica del matrimonio segreto veniva trattata dalla curia veneziana senza particolari clamori: il matrimonio che abbiamo studiato nasce da una convivenza prematrimoniale che la Chiesa ha condannato come delitto e come peccato. Tuttavia sembra esserci una certa flessibilità sulla questione, perché la Chiesa non rinuncia alla condanna morale (il fatto stesso che le nozze Badoer-Munaretta siano state benedette a distanza di anni forse rivela qualche problematica in sospeso per cui il sacerdote aveva deciso di non completare il rito sacramentale), ma cerca un modo di dialogare con la realtà sociale che la circonda, accettando anche qualche compromesso se serve a far rientrare nella “normalità” sancita dal Concilio anche quanti si trovavano al di fuori dei limiti del diritto canonico.

Capitolo Quarto

Storia dei rimedi terapeutici in Antico Regime

In questo capitolo approfondiremo l'argomento delle malattie in antico regime e in particolare in riferimento al nostro caso parrocchiale.

Solo di recente questo campo di studi è stato indagato con accuratezza e la storia della medicina sta iniziando ad occuparsi di queste tematiche.¹⁰⁸

Gli storici quindi, come nel nostro caso, hanno attinto ai registri parrocchiali prodotti dopo il concilio di Trento.¹⁰⁹

I sacerdoti spesso annotavano i decessi limitandosi a trascrivere le notizie riportate dai familiari del defunto, notizie che potevano essere imprecise perché poteva mancare la diagnosi di un medico e venivano descritti i sintomi in modo sommario, senza un'attenzione precisa al decorso della malattia.

Non sembra che l'assenza di un parere del medico dipenda da questioni economiche almeno nella maggior parte dei casi; infatti, ci sono numerosi artigiani iscritti alle confraternite o scuole di vario genere che ricevano una forma di assistenza sanitaria. I registri delle morti forniscono una testimonianza interessante di uno spaccato della società del tempo, mostrando come vari tipi di istituzioni si sforzassero di offrire un minimo sostegno alla popolazione.

¹⁰⁸A. D'AMBROSIO, *Per una storia della sanità in antico regime, Storiografia e malattie: entità morbose e voci nosografiche in Italia fra XVI e XVIII secolo*, Terlizzi (BR), Edizioni Insieme 2021, pp.39-41.

¹⁰⁹Nota rimando primo capitolo per il caso del veneziano l'inizio della compilazione dei registri è precedente.

È difficile farsi un'idea precisa di quanto e come il medico intervenisse usando solo questo tipo di fonti, perché appunto riporta solo i casi in cui il paziente è morto, e non ci dà notizia eventuali precedenti visite, pareri e terapie somministrate. Allo stesso modo è complicato capire l'incidenza demografica e sociale delle singole malattie, in quanto le autorità sanitarie conducevano le proprie inchieste sulle grandi epidemie e le emergenze dovute ai forti contagi.

Malattie endemiche che non sviluppavano grandi focolai non destavano l'attenzione delle istituzioni.

Le patologie escluse da queste ricerche non passavano del tutto inosservate: la letteratura clinica le conosceva e cercava di studiarle fin dal Cinquecento dimostrando così che in ambito medico si era sviluppata una qualche consapevolezza di questi problemi.¹¹⁰

Un luogo importante dove l'assistenza e la pratica sanitaria si incontravano era ogni convento e monastero perché fin dall'epoca della controriforma l'intervento terapeutico venne posto sotto controllo dell'autorità religiosa che promosse da un lato lo sviluppo di una rete di sostegno ai malati e ai poveri - inoltre incentivò gli studi soprattutto nell'ambito botanico a partire dal Seicento - ma d'altro canto questa strategia mirava anche a controllare in modo più severo tutto ciò che riguardava la salute. Sia la salute del corpo che quella dell'anima erano considerate strettamente legate e tutta l'aura sacrale che circondava rimedi, farmaci, prassi, terapie e ogni elemento connesso veniva sorvegliata dall'attività della Chiesa nel territorio per sradicare le forme di medicina popolare

¹¹⁰*Ibidem*

considerate superstiziose e troppo vicine alla magia¹¹¹ o gli abusi dei ciarlatani e impostori che commerciavano prodotti e potevano trasmettere idee non compatibili con l'ortodossia perché utilizzavano simboli o segni sacramentali (come l'acqua benedetta, olio santo, santini, presunte reliquie...) ovviamente al di fuori del benessere dell'autorità religiosa.¹¹² Il confine tra pratiche mediche e elementi magico/religiosi è molto labile e anche per questo si cercava di arginare il fenomeno proponendo delle soluzioni all'interno delle pratiche consentite e incoraggiate dalla Chiesa.

I conventi e monasteri erano distribuiti in modo capillare sul territorio, questo agevolava la rete di assistenza messa in piedi dagli ordini religiosi - sia femminili che maschili - attraverso la preparazione di "prodotti" di vario tipo che venivano messi in commercio oppure offerti alle fasce più bisognose della popolazione.

Le attività botaniche/speciali dei conventi godevano di un regime fiscale agevolate rispetto ai professionisti laici, forse anche perché si riconosceva l'utilità sociale di queste strutture. La loro opera portava con sé due conseguenze: una a livello sociale perché rafforzava l'immagine e l'influenza della Chiesa impegnata nell'esercizio della carità considerata una virtù cristiana e questo contribuiva a rafforzare il suo potere. La seconda a livello di immaginario collettivo perché il fatto stesso che un medicamento fosse venduto e somministrato da uomini e donne in seno alla Chiesa spingeva il paziente a percepire la presenza di qualcosa di sacro nella prassi che gli veniva proposta.¹¹³

¹¹¹A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza: inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, p.413.

¹¹²Vedi caso studiato da C. POVOLO, *Il frate, il conte e l'antropologo. Tre personaggi in cerca di Francesco Petrarca in Arquà*, Cierre edizioni, 2020 - dove un presunto furto del braccio del poeta Petrarca potrebbe essere stato architettato per confezionare filtri magici.

¹¹³A. D'AMBROSIO, *Per una storia della sanità in antico regime [...]*, p.40.

Gli studi degli antropologi si sono chiesti se la scelta di intervenire anche in questi settori possa nascere anche da un'attenta consapevolezza dell'autorità che capisce le esigenze e le paure della società. Per rispondere alle angosce e alle richieste di protezione e di aiuto in ambito sanitario venne quindi messo in piedi un apparato che cercava di offrire un servizio materiale (come la preparazione di medicine) ma anche spirituale e morale. Ernesto De Martino ha proposto questa chiave di lettura: la Chiesa assiste chi ha bisogno in modo da attrarre a sé i fedeli e inglobare in senso cristiano tutte le credenze popolari con il risultato di tentare di escludere ogni possibile risposta "pagana" che si pone in concorrenza all'istituzione ecclesiastica.¹¹⁴

In questo processo avviato dalla controriforma, nel settore delle erbe, troviamo figure di supporto come botanici che nominavano le piante con nomi di santi, mettendo le basi per una semplificazione della nomenclatura latina, e consapevoli della loro efficacia, le inserivano anche sotto la loro protezione così da ottenere un più agevole e sicuro risultato contro le malattie trattate; allo stesso modo ci poteva essere la nomenclatura botanica legata a termini che incutevano paura o timore, in particolare alla figura del demonio.

Per alcuni esempi di legami tra santi e erbe: san Benedetto (cardo, geum), santa Chiara (celidonia, valeriana), sant'Apollonia (piretro), sant'Antonio (consolida minore, ebulo, piombaggine), sant'Alberto (barbarea, buglossa, blattaria); demonio (giusquiamo), stregoni (stramonio), fate (discorea) etc...

¹¹⁴Vedi per il pensiero di E. DE MARTINO, *Sud e Magia*, Milano Feltrinelli 2004, capitolo *Magia e Cattolicesimo e Alta Cultura*.

Spesso si può trovare un legame - tra le erbe e il santo - di tipo metaforico attraverso il racconto agiografico oppure tramite un'allegoria iconografica. Ad esempio: l'albero di Giudea: in latino conosciuto come *Cercis Siliquastrum*, che viene talvolta chiamato "albero di Giuda" o "bottone rosso". Il racconto proviene da una credenza secondo la quale Giuda si sarebbe appeso a un albero di questo tipo dopo aver tradito Gesù. La particolarità è di avere dei fiori che sbocciano direttamente sul tronco, e simboleggia le lacrime di Cristo, mentre il loro colore rosa violaceo molto acceso simboleggia la vergogna del traditore. Questa specie si trova perlopiù in Israele, nell'antica provincia di Giudea, per il quale il nome si ispira.

Il *lauro di sant'Antonio*, il cui succo è utilizzato per alleviare le irritazioni della pelle e le ustioni, e che deriva il proprio nome da Antonio il Grande, santo guaritore rinomato per le malattie della pelle.

L'insieme di queste cose aiutò l'affermazione di prodotti percepiti come efficaci proprio perché garantivano una "grazia" di origine divina, che ebbero così un largo successo garantito dalla fama di molti ordini religiosi che promuovevano il proprio articolo presentandolo con la propria insegna: "l'acqua dei Carmelitani" con proprietà antisettiche, "la polvere dei Gesuiti" che conteneva la corteccia dell'albero di china con effetti antipiretici, oppure ancora il "balsamo benedettino di santa Giustina", "Elisir dei Certosini", "l'Acqua Angelica" che poteva calmare i dolori delle doglie e via dicendo.¹¹⁵

¹¹⁵A. D'AMBROSIO, *Per una storia della sanità in antico regime [...]*, pp.45-50.

Gli usi popolari di questa nomenclatura a sfondo cristiano consistevano nel considerare il medicamento come uno strumento da impiegare anche nella lotta contro il maligno - da accompagnare ad apposite preghiere e pratiche esorcistiche proposte dai libri di devozione che, a loro volta, le traevano dai trattati demonologici - che si incarna in determinate malattie o in alcune erbe tossiche. Un contributo importante è venuto dal padre fondatore della medicina legale Giovan Battista Codronchi (1547-1628)¹¹⁶ che scrisse un trattato a carattere esorcistico dove parlava - appunto - delle erbe più efficaci contro le possessioni o i casi di maleficio.

Le indicazioni mediche che sono chiaramente modellate sulla sintomatologia, ricondotta a una presenza malefica nel corpo del malato, furono effettivamente inserite nei manuali di esorcismo e contribuirono a rafforzare la convinzione dell'immaginario collettivo che queste erbe dotate di una forza divina potessero effettivamente avere capacità terapeutiche e salvifiche.

Resta comunque un ruolo fondamentale quello del medico, cui si riconosce grande importanza perché possiede la conoscenza scientifica e è la prima figura responsabile della cura verso le persone. L'azione terapeutica che si afferma tra il XVI e il XVII secolo all'interno degli ambienti religiosi è sicuramente variegata e imponente, sembra dare una risposta valida con i suoi dispositivi terapeutici di pronto intervento che appartengono alla

¹¹⁶È stato un medico, precursore della medicina legale-forense, che si interessò anche al rapporto tra medicina e possessione diabolica. Studiò medicina presso l'Università di Bologna, laureandosi il 24 ottobre 1572. Esercitò la professione nella natia Imola, occupando brevemente anche alcune cariche cittadine. Codronchi fu per certi versi un precursore della medicina legale in particolare ai trattati: *Casi di coscienza pertinenti a medici principalmente e anco a infermi, infermieri e sani*, del 1589, e *De Christiana ac tuta medendi ratione*, del 1591 e *Methodus testificandi*, del 1595. Svolse studi e ricerche di laringoiatria *De vitiiis vocis*, 1597, sulla gestione igienico-profilattica delle epidemie *De morbis qui Imolae et alibi communiter vagati sunt commentariolum* e sull'idrofobia *De rabie, hydrophobia communiter dicta*, 1610.

tradizione popolare che soddisfa una larga casistica di sintomi di ordine quotidiano da infezioni varie a stati febbrili, da morsi fatti da animali velenosi a patologie intime con anche risvolti morali legati alla sfera genitale femminile e maschile.¹¹⁷

Medici, Chirurghi e Barbieri: tre figure sanitarie

Tra i vari protagonisti della terapia sanitaria nell'età moderna in ambito laico, troviamo il medico, il chirurgo e il barbiere. Queste figure hanno tre funzioni diverse: il primo era una persona istruita con relativi percorsi universitari che esaminava il paziente, andava per le case dei malati e predisponendo la diagnosi somministrando determinate cure, seguiva i progressi o regressi di una determinata patologia. Se strettamente necessario eseguiva piccoli interventi chirurgici, mentre il chirurgo era un esperto che svolgeva attività operatoria, anch'esso aveva intrapreso una alta scuola di specializzazione. Entrambi avevano la facoltà di poter insegnare uno da un lato più teorico, l'altro da un lato più pratico.

Infine il barbiere oltre a praticare il taglio della barba e dei capelli, si dedicava a piccoli interventi chirurgici come: salassi, cura di emorroidi, laringotomia, estrazione dei calcoli dalla vescica, non solo potevano anche fare anche estrazioni dentarie, suture di ferite, piccoli interventi chirurgici che, inizialmente, nel Medioevo non erano eseguiti da veri medici, ma da barbieri.

¹¹⁷A. D'AMBROSIO, *Per una storia della sanità in antico regime [...]*, p.52.

Per la maggior parte del Medioevo, la professione medica fu appannaggio di monaci e clero, in quanto erano gli unici con un patrimonio culturale sufficiente grazie allo studio attraverso il libero accesso alle biblioteche dei monasteri.

Diversi concili si succedettero nel trattare la materia: Reims (1131), Tours (1163), Montpellier (1195), Parigi (1212), Lateranense IV (1215) e Le Mans (1248), che vietarono ripetutamente e in modo assoluto la pratica delle cure mediche da parte dei religiosi, in particolare le operazioni chirurgiche, in quanto ritenute cruente e incompatibili con lo status religioso.

La chirurgia "bassa" era quindi un'operazione minore, lontana dalla medicina ufficiale, e così osteggiata dagli stessi medici e chirurghi che in alcune scuole di medicina, come a Parigi, questo intervento era addirittura vietato. La stessa Inquisizione ha condannato severamente gli interventi "sanguinosi" sul corpo umano, che comportano la fuoriuscita di sangue, come avviene durante il salasso.

L'importanza della professione di barbiere fu riconosciuta quando fu classificata in modo appropriato: chi la praticava venne riunito in varie forme di aggregazione, tra cui confraternite devote e corporazioni che si diffusero in diverse città italiane a partire dal XII secolo.

Costituite in modo piuttosto simile, queste associazioni variavano da zona a zona in base alla diversa dialettica che instauravano con il potere politico del proprio territorio.

Uno degli scopi cardine della società era regolare la vita della professione anche attraverso gli statuti di questi organi collegiali, e soprattutto cercare di integrare le proprie norme con la legislazione statale. Questi criteri ne costituiscono l'ordinamento giuridico

interno e determinano il loro funzionamento. Le corporazioni erano finanziate da multe o quote d'iscrizione, inoltre gli stessi componenti avevano obblighi ben precisi tra cui: aiutavano i poveri e organizzavano i loro funerali, partecipavano a feste sociali, partecipavano ai funerali delle mogli dei membri e facevano l'elemosina.

Gli statuti veneziani erano noti con il nome di "Mariegole delle Schole", ovvero corporazioni. Così la Mariegola della scuola veneziana che deriva dal latino "matricula", conosciuta anche come Regola Madre o Capitolare; definiva i diritti e doveri del collettivo, mentre i Capitoli erano le istituzioni che riunivano tutti i confratelli.

Secondo la Mariegola, gli associati erano tenuti a pagare le tasse in base al proprio reddito e si impegnavano a loro di fornire servizi gratuiti ai più poveri. Al 1258 risalgono gli statuti dell'Arte veneziana dei Medici e degli Speciali, mentre al 1270 risalgono quelli dell'Arte dei Barbieri; quest'ultima definisce in particolare il campo di attività classificando i barbieri come "chirurghi minori", l'estrazione dei denti e il salasso sono di loro competenza.

Così, la nascita delle Corporazioni non solo ha facilitato il riconoscimento formale della categoria dei medici e chirurghi, ma ha anche imposto loro l'obbligo di studiare per ottenere i diplomi necessari per l'abilitazione all'esercizio, partecipando attivamente all'insegnamento delle scienze mediche. Anche i barbieri dovevano acquisire una licenza specifica e dipendevano dai regolamenti della polizia e dall'autorità del Protomedico. Anche se in ogni zona la situazione era diversa, grosso modo si può dire che gli scopi che queste istituzioni cercavano di raggiungere erano all'incirca gli stessi: regolare le dinamiche della professione e evitare gli abusi o punirli.

In conclusione il barbiere come figura sanitaria doveva ottenere la licenza attraverso il superamento di un esame abilitante che attestava la sua capacità davanti ad una commissione di maestri della Corporazione. Doveva dimostrare di avere una certa manualità nell'eseguire gli interventi chirurgici e di possedere una buona conoscenza teorica di com'è fatto il corpo umano, per questo motivo doveva aver studiato determinati manuali, predisposti precedentemente dalla commissione.

I barbieri dovevano avere determinate qualità che erano stabilite da un preciso capitolo degli Statuti che fissava le modalità della concessione: essere di età maggiore di 25 anni, aver passato più di dieci anni come apprendistato presso un mastro barbiere esperto e infine aver svolto due anni presso una istituzione sanitaria riconosciuta dalle autorità pubbliche.¹¹⁸

Analisi dei registri dei morti nell'area di San Pantalon

Qui analizzeremo le tabelle che riguardano il campo dei decessi - come varie volte accennato dai nei diversi capitoli - ovvero le *Tabelle nn° 3, 4, 7 e 8*.

Vorremmo far più chiarezza possibile sulle analisi condotte e la metodologia utilizzata: le patologie descritte dei registri della parrocchia di San Pantalon sono divise per decessi e ci raccontano le cause che hanno portato una persona a concludere la propria vita. Per sintetizzare la raccolta dei dati, quindi, è stato considerato l'apparato dell'organo coinvolto; per esempio tutte le malattie che coinvolgono l'apparato respiratorio (catarro, polmoniti varie, tubercolosi, tisi, asma e tabe), oppure i molti tipi di febbre che vengono descritti

¹¹⁸A. LIVI, *Quando il barbiere era anche chirurgo*, in *Alessandro Livi Studio Medico*, 19 aprile 2021 URL: <https://www.alessandrolivistudiomedico.it/quando-il-barbiere-era-anche-chirurgo/>. (consultato il 16/02/2023).

sono stati raccolti nella nomenclatura “febbri varie” che contiene tutte le infiammazioni che sfogano attraverso l'innalzamento della temperatura corporea.

Occorre specificare alcuni elementi della *Tabella n°7*, che riassume la ricerca. La voce “varie” riunisce al suo interno diverse malattie che sono sembrate meno frequenti e per questo sono state considerate in un solo gruppo. Prima di cominciare l'elencazione è bene soffermarsi sulle diverse patologie analizzate:

- **Flusso di sangue:** la causa spesso viene riportata nei registri come un ingente perdita di sangue, non viene specificato l'organo dove emerge questa fuoriuscita;
- **Omicidi vari e Cadaveri:** vengono catalogati in base a ritrovamenti generici di cadavere con relativa attestazione Signori di Notte, la magistratura che si occupava della polizia notturna;
- **Flato:** si riferisce al gas che il corpo genera o dallo stomaco o dall'intestino per l'aumento di processi fermentativi putrefattivi, che vengono espulsi o dal retto o dalla bocca.
- **Cause ignote:** il registro non segnala alcuna causa;¹¹⁹
- **Ritenzioni di nervi:** probabilmente la causa è una forte infiammazione dei nervi oppure un'artrite reumatoide all'ultimo stadio;
- **Bambino/a nato morto:** morte dell'infante appena nato, possiamo far riferimento alla *Tabelle n°21, 22, 23* per verificare l'alto tasso di mortalità infantile dal 1700-1750;

¹¹⁹ASPVe, Fondo Parrocchia di san Pantalon, Reg. dei morti anno 1710 -18, c. 118 e c. 340.

- **Mal di flusso:** probabilmente una variante di “flusso di sangue” oppure problematiche legate all’apparato gastroesofageo;
- **Affezioni d’urina:** probabilmente disuria cioè una condizione patologica che indica generalmente difficoltà, irregolarità e dolore nell’emissione di urina dal corpo;
- **Mal di gamba:** raggruppa tutta una serie di cause molto ampie di problematiche legate alle gambe;¹²⁰
- **Piaghe:** probabilmente si riferisce alle piaghe da decubito per cui una persona confinata a letto subisce nel suo corpo una compressione in determinati punti (lungo le ossa) che portano alla lacerazione della carne, conseguentemente l’infezione;
- **Morbo gallico:** conosciuta come sifilide, malattia sessualmente trasmissibile provocata da un batterio che circola nel sangue. Allo stadio finale può interessare diverse aree, dal sistema circolatorio, a quello nervoso centrale, dalle ossa all’epidermide;^{121 122}
- **Cachessia:** indebolimento del corpo, che porta a una forte perdita di peso, alterazione delle capacità psichiche, perdita di appetito e quindi di tessuto adiposo;
- **Viscidume in corpo:** probabilmente alte forme di sporcizia del corpo;
- **Influenza:** malattia causata da virus influenzali che colpisce le vie respiratorie;

¹²⁰ASPVe, Fondo Parrocchia di san Pantalon, Reg. dei morti parrocchia di San Pantalon, anno 1710-18, c. 65.

¹²¹ASPVe, Fondo Parrocchia di san Pantalon, Reg. dei morti, anno 1710-18, p. 327 e c. 340.

¹²²A. FOA, *Il nuovo e il vecchio: l’insorgere della sifilide (1494-1530)*, Quaderni storici NUOVA SERIE, Vol. 19, n. 55 (1), Calamità paure risposte, aprile 1984, pp. 11-34.

- **Contusioni e dolori vari:** catalogazione di diverse problematiche che riguardano il trauma diretto, dallo schiacciamento o compressione di tessuti sottocutanei, conseguente a una caduta o a un colpo violento;
- **Mal di santa Marta:**¹²³ tipica malattia femminile che consiste nella morte di melanconia, malattia legata alla storia della santa cristiana che si strugge di dolore per la perdita del fratello Lazzaro;¹²⁴
- **Mal di Lumbrici:** presumibilmente legata alla malattia dei vermi;^{125 126}
- **Infezioni cutanee:** infezioni di batteri che si sviluppano a livello cutaneo e penetrano all'interno attraverso tagli o i bulbi piliferi;¹²⁷
- **Diaree:** problematica legata all'infezione batterica gastrointestinale che crea l'emissione rapida di feci portando la persona a uno stato generale di indebolimento;¹²⁸
- **Complicazioni della puerpera:** varie patologie e problematiche gravi che possono insorgere in una donna incinta e al feto;¹²⁹
- **Morbo epilettico:** “Una crisi epilettica è caratterizzata da un improvviso e transitorio disturbo dell'attività cerebrale, accompagnato da un insieme di sintomi parossistici che, separatamente o in varie combinazioni, possono interessare ogni

¹²³X. VON TIPPELSKIRCH, *Sotto controllo: letture femminili in Italia nella prima età moderna*, Viella libreria, 2011, p.83.

¹²⁴ASPVe, Fondo Parrocchia di san Pantalon, Reg. dei morti, anno 1710-18, c. 52.

¹²⁵ASPVe, Fondo Parrocchia di san Pantalon, Reg. dei morti, anno 1721-41, c. 198 e c. 579.

¹²⁶M. CONFORTI, «*Affirmare quid intus sit divinare est*»: mole, mostri e vermi in un caso di falsa gravidanza di fine Seicento, in *Quaderni storici*, nuova serie, Vol. 44, n. 130, Bologna, Mulino, aprile 2009, pp. 125-151.

¹²⁷ASPVe, Fondo Parrocchia di san Pantalon, Reg. dei morti, anno 1721-41, c. 412 e c. 579.

¹²⁸ASPVe, Fondo Parrocchia di san Pantalon, Reg. dei morti, anno 1721-41, c.430 e c.579.

¹²⁹ASPVe, Fondo parrocchia di san Pantalon, Reg. dei morti, anno 1721-41, c.450 e c. 579.

funzione neurologica o psichica.”¹³⁰ In età moderna è interessante notare che oltre alle credenze popolari che additavano una persona affetta da epilessia come un “indemoniato”, la scienza avesse concepito una soluzione più pratica. Infatti Ambroise Paré (1517-1590) creò uno strumento chiamato *speculum oris* affinché il paziente potesse, durante le crisi, avere separate le mascelle così da non mordersi la lingua; successivamente nel Seicento il medico Thomas Willis (1621-1675) ritenne che la malattia fosse innata e una persona potesse essere più predisposta di altre.¹³¹

132

- **Aneurisma:** patologia che modifica progressivamente dilatando un determinato segmento vascolare;¹³³
- **Mal diabetico:** disfunzione del pancreas che immette nel sangue livelli o troppo alti o troppo bassi di zucchero; primo medico a menzionare in età moderna questa patologia fu Thomas Willis che si accorse del sapore dolciastro delle urine;^{134 135}
- **Mal organico:** malattia indefinibile che comprende un'ampia gamma di patologie;¹³⁶
- **Mal letargico:** probabilmente legato allo stato comatoso che poteva incorrere un individuo;¹³⁷

¹³⁰F. ANGELERI e Z. SERVIT, Voce *Epilessia*, in *Enciclopedia del Novecento*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1977, URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/epilessia_\(Enciclopedia-del-Novecento\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/epilessia_(Enciclopedia-del-Novecento)), (consultato il 16/02/2023).

¹³¹D.F. SCOTT, *La storia della terapia dell'epilessia, Momento medico*, Salerno, 1994, pag. 88.

¹³²ASPVe, Fondo Parrocchia di san Pantalon, Reg. dei morti, anno 1721- 41, c.521 e c.579.

¹³³ASPVe, Fondo Parrocchia san Pantalon, Reg. dei morti, anno 1744-49, c. 23 e c. 259.

¹³⁴*Storia del diabete quando è stato scoperto*, in *Pagine mediche*, Benessere, storia della medicina, 09 ott. 2013 URL:<https://www.paginemediche.it/benessere/storia-della-medicina/diabete-la-scoperta-e-la-sua-storia>. (consultato il 16/02/2023).

¹³⁵ASPVe, Fondo Parrocchia di san Pantalon, Reg. dei morti, anno 1744-49, c.40 e c.259.

¹³⁶ASPVe, Fondo Parrocchia di san Pantalon, Reg. dei morti, anno 1744-49, p.48, c.101, c. 259.

¹³⁷ASPVe, Fondo Parrocchia di san Pantalon, Reg. dei morti, anno 1744-49, c. 53, c. 104, c. 259.

- **Attacco de' calcoli:** accumulo di aggregazioni di sali minerali all'interno delle vie urinarie di grandezza variabile. Alla metà del Seicento Jacques de Beaulieu conosciuto all'epoca come frate Jacques l'Eremita riuscì ad operare con successo un paziente affetto da una grave calcolosi. Inventò un metodo di incisione che consentiva di ottenere sulla parete vescicale un'apertura molto più ampia per favorire l'uscita del calcolo e rendere l'operazione più rapida e meno dolorosa.¹³⁸
- **Prender fuoco:** vittime d'incendi,¹⁴⁰
- **Rosolia:** con questo nome erano già conosciute alcune patologie dell'infanzia, ma lo studio clinico della malattia fu condotto solo a partire dal 1814. La definizione che viene impiegata in questi casi non è esattamente ciò che si intende oggi, ma potrebbe trattarsi di altre cause.¹⁴¹

¹³⁸L. STERPELLONE, *Storia e Storie di calcoli (da frate Jacques alla Litotrissia)*, da *Storia Urologica* 2010 pp. 274- 279. ASPVe, Fondo Parrocchia di san Pantalon, Reg. dei morti, anno 1744-49, c.59, c. 107, c. 259.

¹⁴⁰ASPVe, Fondo Parrocchia di san Pantalon, Reg. dei morti, anno 1744-49, c.129, c. 142, c. 259.

¹⁴¹“**Rosolia** Malattia infettiva esantematica causata da un virus trasmesso per via aerea dai soggetti malati; è primaverile e colpisce soprattutto bambini; dopo un'incubazione di due o tre settimane e un periodo preesantematico limitato a un lieve malessere, si osserva la comparsa dell'esantema caratterizzato da elementi maculopapulosi (come nel morbillo, ma più radi), localizzato dapprima nella faccia e nel collo ed estendentesi poi al tronco e alle estremità; l'esantema scompare in 3 o 4giorni; contemporaneamente si nota anche un ingrossamento dei linfonodi suboccipitali e postauricolari; se contratta nel primo trimestre di gravidanza, la rosolia può provocare aborto o malformazioni congenite nel feto. Attribuito a Iacopone [Crusca]: Roma secca e fiamma salsa, ... / e nel volto rosellia. Alberti,1-35: Mi pare questa età prima [del fanciullo] esser quella che da ogni parte sparge le molte e grandissime maninconie, e quasi solo questa si vede piena di vaiuoli, fersa e rosolia. Grazzini, 2-343: Visse [Turpino] ottantaquattro anni, e dipoi morì del male della rosolia. Piccolomini, 52: Le infirmità del corpo, che han da venire agli uomini, molto manco son penculose da giovani (come noi vediam de la rosedie e del vaiuolo, che, quanto più si sfogano allora, tanto più rendono il corpo franco e schietto tutto il resto de la vita). Siri, 1-III-565: Cadde il duca ammalato prima di reuma, poi di febbre et in fine di rissolia, che l'inchiodarono nel letto. Muratori, 7-III-334: Rosellia e rosolia... morbo che con rosse macchie a guisa de' vaiuoli comparisce nella cute degli uomini. Prese il nome dallo stesso colore. Carena, 2-305: 'Rosolia' o più comunemente 'rosalia' è una delle malattie contagiose che si apprende ordinariamente a' bambini, per la quale la pelle si cuopre di piccole macchie rosse, elevate, che poscia si spianano e finalmente disseccate si staccano in forma di sottilissime scaglie. Dizionario dei termini di medicina, 739: La rosolia è esantema acuto, ossia infiammazione cutanea che piglia tutta la superficie del corpo od anche solo alcun tratto sotto spezie dimacchiette di color di rosa, di figura svariata, non rialzantisi sopra la cute, più larghe e più irregolari di quelle del morbillo e che, state fuori due o tre dì, vanno perdendosi gradatamente. Gozzano, I-549: Una mia sorella s'ammalò di non so che febbre contagiosa, rosolia o morbillo. Fu necessario esiliarmi di casa subito. 2. Figur. Furia, smania passeggera; moda eccessiva e di breve durata.”

Voce da *rosolato a rosolia*, in *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Utet.

URL:https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI17/GDLI_17_ocr_115.pdf&parola=rosolia. (consultato il 16/02/2023).

Le voci che abbiamo considerato come “varie” ammontano alla considerevole percentuale di 24,01% nella *Tabella nn°7 e 8*, calcolata sul totale dei decessi.

Ricorrono spesso: le febbri varie con il 44,64% che inglobano tutte le variabili di febbri registrate nei documenti della parrocchia di San Pantalon.

Lo spasimo con il 32,38% e colpisce soprattutto i bambini ed è la maggior causa di morte assieme al vaiolo.

Il mal di petto con il 13,12% riguarda l'infiammazione globale dell'apparato respiratorio. Probabilmente non si riescono a ricondurre a delle cause specifiche e sono descritte come infezioni generalizzate.

La vecchiaia copre il 4,16% e si attesta su una media di quattro persone all'anno e riguarda persone morte intorno agli ottanta o novant'anni, in un'epoca in cui la speranza di vita era in media di sessantacinque anni.¹⁴³

L'idropisia¹⁴⁴ con il 3,64% di incidenza in cinquant'anni, patologia legata all'età avanzata e altre sintomatologie.

ASPVe, Fondo Parrocchia di san Pantalon, Reg. dei morti, anno 1744-49, c. 200, c.245, c. 259.

¹⁴³“La vita media raggiunse i 35 anni nel Cinquecento e i 45 anni nel Seicento, con gli ultimi 5 anni di vita considerati come il periodo della vecchiaia. Tuttavia, coloro che raggiungevano i 30-40 anni, avevano un'aspettativa di vita di altri 30 anni in media, essendo sopravvissuti alle maggiori cause di mortalità infantile e giovanile. P. Laslett (*A fresh map of life 1989*). Nel Settecento, l'ingente crescita demografica venne accompagnata da un ulteriore aumento della vita media e da una posticipazione dell'insorgenza dei segni della vecchiaia: un fenomeno, questo, dovuto, più che al progresso della medicina, al miglioramento delle condizioni sociali e igieniche generali.”

G. CREPALDI, S. MAGGI, M. CESA-BIANCHI, G. PRAVETTONI, Voce *Longevità*, in *Universo del Corpo*, Enciclopedia Treccani, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000. URL: https://www.treccani.it/enciclopedia/longevita_%28Universo-del-Corpo%29/. (consultato il 16/02/2023).

¹⁴⁴L. ALESTRA, P. BENEDETTI, Voce *Idrope*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1033. URL: https://www.treccani.it/enciclopedia/idrope_%28Enciclopedia-Italiana%29/. (consultato il 16/02/2023).

La malattia polmonare con il 3,24% di decessi che anche in questo caso individua un insieme di patologie dell'apparato polmonare come: catarro, polmonite, tubercolosi, asma, tisi e tabe.

Infine le affezioni cardiache che colpiscono il 2,69% delle morti e riguardano tutte le problematiche relative al sistema circolatorio, soprattutto complicazioni cardiache. Frequentemente nei registri si trascrive la dinamica del decesso. Il piovano riporta le circostanze del fatto per esempio segnala che il defunto stava uscendo di casa quando, arrivato ad un certo punto, “spirò l'anima”.

Probabilmente il parroco o chi per esso decide di annotare questi particolari perché li trova utili per specificare nel modo più chiaro le esatte circostanze del decesso, ma non si spinge mai a formulare ipotesi perché non possiede competenze mediche e si astiene dall'esprimere un giudizio.

Uno sguardo d'insieme

Siamo partiti con il nostro ragionamento dall'istituzione che ha prodotto le fonti che abbiamo utilizzato. Questi documenti venivano realizzati per servire anche finalità economiche o di amministrazione. Il sistema parrocchiale si assumeva così l'onere di integrare con le informazioni raccolte la sorveglianza degli apparati civili sul territorio.

Le fonti proposte, i registri dei morti, dei matrimoni e delle nascite (sono solo un esempio delle tantissime testimonianze rimaste delle attività delle parrocchie, ma risaltano per importanza perché documentano alcuni momenti della vita dei parrocchiani durante l'arco dell'intera esistenza. Molte altre fonti ci raccontano altri aspetti di queste vicende integrando le informazioni trasmesse dalle parrocchie: le dispense matrimoniali richieste alla Curia, le liste dei non pascalizzanti che non si comunicavano a Pasqua, i registri delle cresime; tutte queste documentazioni arrivavano al patriarca e alla sua cancelleria.

La parrocchia era al centro di molti rapporti con tutta la società: era il luogo dove si recepivano le notizie della comunità trasmesse poi alle autorità superiori soprattutto religiose ma anche alle civili.

I dati quantitativi offerti dai registri rivelano particolari interessanti che aiutano a capire i movimenti e le dinamiche della comunità di riferimento per esempio, ci indicano i tassi di natalità in un certo periodo, i mesi preferiti per il matrimonio e così via ci aiutano a capire inoltre come alcune delle proibizioni venivano normalmente aggirate con l'accordo della Chiesa chiedendo il rilascio di una dispensa. Se in media si celebravano 20 matrimoni in un anno, uno o due casi poteva riguardare proprio questo tipo di unioni. Sono numeri contenuti ma in un campione così piccolo costituiscono già il 5 o 10% del

totale. Ciò significa che la concessione di indulti e licenze avveniva senza particolari problemi per riuscire a gestire questa circostanza particolare.

Occorre però capire i modi impiegati per produrre la documentazione e gli scopi che muovevano l'istituzione. Le fonti possono essere estremamente sintetiche perché rendono conto, semplicemente, di un fatto e delle persone coinvolte, senza indugiare in ulteriori dettagli. Nel caso di un matrimonio celebrato in quaresima, ad esempio, possiamo soltanto sapere che è stato celebrato, ma non conosciamo il procedimento che lo ha autorizzato: il tentativo di regolarizzare una precedente convivenza nell'imminenza della nascita di un bambino o altre motivazioni come la salute di uno dei due sposi, prossimo alla morte, che giustificava un intervento in tempi rapidi. Queste ragioni possono essere rintracciate incrociando i registri dei matrimoni con altra documentazione come, ad esempio, le richieste di dispensa matrimoniale giunte alla curia patriarcale e le eventuali licenze concesse. Oppure - come nel caso dei decessi - abbiamo una fonte anche abbastanza dettagliata, ma con tutti i limiti che abbiamo descritto.

C'è infine un altro aspetto da considerare. La parrocchia di San Pantalon si trova in una città ricca e importante dell'Europa del Settecento, un contesto urbano con un'amministrazione moderna ed efficiente per i canoni dell'epoca. Ad ogni modo, i limiti del potere politico e delle strutture di governo sono quelli comuni a tutto l'antico regime: il controllo del territorio incontra molti ostacoli anche di natura istituzionale e giuridica. Nel piccolo, l'attività svolta dalle parrocchie riflette tutta una serie di condizioni non sempre facili. La documentazione viene prodotta da una burocrazia molto piccola, povera

di risorse economiche ed umane. I risultati sono comunque significativi: si riesce a ricostruire con precisione ed esattezza una lunga serie di movimenti, trasformazioni e dinamiche: di circa ogni parrocchiano, salvo perdite della documentazione, si può ricostruire una serie di dati minimi.

Nonostante queste problematiche quello che riusciamo a ricavare attraverso questo tipo di fonti e ricerche precedentemente compiute, non è di poco conto.

Questo ulteriormente ci testimonia come - sebbene ci fossero determinati limiti - la Serenissima cercasse di avere il quadro più completo della situazione territoriale della propria popolazione e come, attraverso le istituzioni dell'epoca, riuscisse in qualche modo ad arginare le difficili problematiche di ordine quotidiano.

Ritornando al problema iniziale del primo capitolo dove esplicitiamo tutte le forme di registrazione demografica e anagrafica del tempo, occorre pensare alla trasformazione del sistema e delle fonti che nell'Ottocento e Novecento hanno continuato le indagini sulle società. Indagini che la Chiesa aveva iniziato con il Concilio di Trento, mentre le burocrazie degli stati europei costruivano il loro apparato moderno. Questi strumenti sono stati via via impiegati in contesti diversi e sempre più distanti da ciò che erano probabilmente all'inizio: nel corso dei secoli successivi la maggior parte della statistica per uno studio attento per i movimenti della popolazione, dei matrimoni, della vita familiare, del censo in generale non emerge di sicuro dalle fonti parrocchiali, perché ormai sono state soppiantate dalla nuova burocrazia degli stati nazionali moderni. Le parrocchie continuano tutt'ora la loro produzione di serie documentali anagrafiche, ma certamente le informazioni più corpose si rintracciano nell'opera svolta dall'amministrazione

specializzata dei comuni, degli enti locali e rappresentanze periferiche del potere dello stato.

Colui che aveva tenuto le redini di questo sistema lungo tutto l'antico regime era il parroco, la sua attività di mediatore tra la comunità della parrocchia e i poteri superiori era stata al centro di questo complicato processo di costruzione di una nuova forma di controllo del territorio e dei suoi abitanti. La parrocchia faceva da collante, come abbiamo visto nel matrimonio segreto Badoer-Munaretta in cui il sacerdote Andrea Vaiza si assume il compito di risolvere la situazione di disagio e di difficoltà venuta a crearsi: è lui che redige la supplica in cui chiede di completare il rito matrimoniale, ed è lui che probabilmente affianca la coppia quando presenta le prime richieste di dispensa per la pubblicazione delle nozze. Questo ci fa capire come proprio il parroco debba calare nel concreto le indicazioni che provengono dall'alto, trovando – se necessario – dei compromessi tra le parti in causa: e questo vale, forse, anche per i censimenti delle persone fisiche, dei beni e proprietà immobiliari.¹⁴⁵

Forse attraverso questi strumenti si cercarono possibili convivenze tra le diverse anime della popolazione veneziana da un lato e norme, prescrizioni, leggi dall'altro. Le parrocchie, così facendo, hanno espanso la loro influenza e si sono affermate come un luogo importante per la socializzazione e la vita comune della città, continuando a svolgere in tempi recenti un ruolo di primo piano nel far sentire unita la cittadinanza e nel sostenere le iniziative collettive politiche, sociali, civili, religiose e culturali.¹⁴⁶

¹⁴⁵ W. DE BOER, *La conquista dell'anima: fede, disciplina e ordine pubblico nella Milano della Controriforma*, Einaudi, Torino, 2004, pp. 183-185. Per esempio viene qui mostrata l'importanza della mediazione del parroco nel caso del sacramento della confessione e delle scomuniche.

¹⁴⁶ Sul ruolo importante della Chiesa e delle parrocchie in particolare, si è soffermato a proposito di tutto l'arco del Novecento M. ISNENGHI, *Se Venezia vive: una storia senza memoria*, Venezia, Marsilio, 2021.

Appendice

ANNO	N° NATI	N° MORTI
1700	81	71
1701	74	59
1702	74	92
1703	78	69
1704	97	83
1705	74	60
1706	89	103
1707	97	82
1708	89	90
1709	84	105
1710	84	85
1711	100	100
1712	93	101
1713	103	110
1714	101	96
1715	87	99
1716	95	119
1717	87	76
1718	91	68
1719	89	116
1720	83	58
1721	98	83
1722	88	81
1723	80	75
1724	93	61
1725	77	89
1726	98	77
1727	93	94
1728	107	64
1729	89	104
1730	99	79
1731	80	122
1732	94	81
1733	81	72
1734	108	80
1735	96	88
1736	78	121
1737	86	81
1738	86	82
1739	78	91
1740	94	110
1741	91	146
1742	82	138

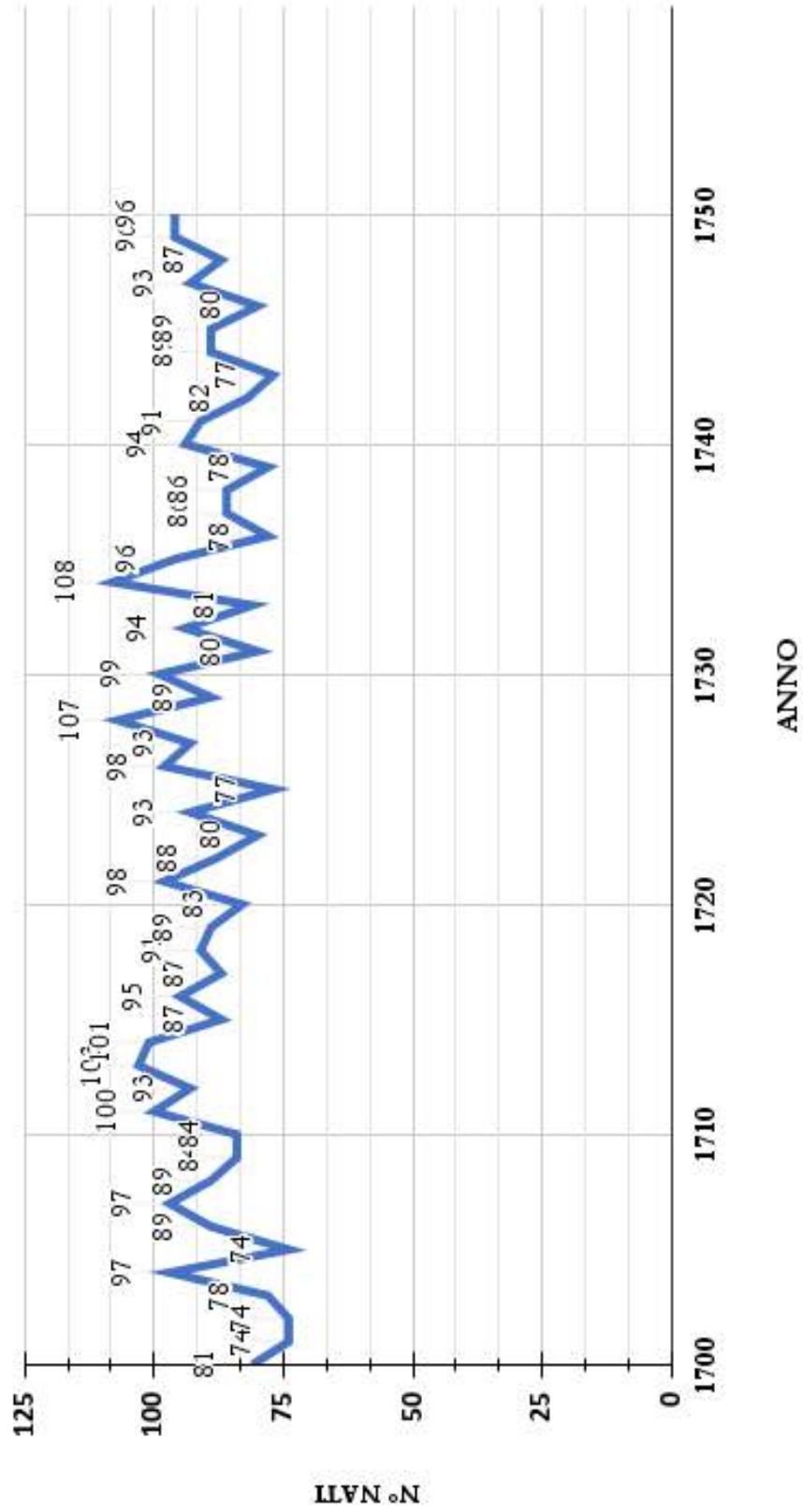
1743	77	125
1744	89	83
1745	89	124
1746	80	100
1747	93	126
1748	87	109
1749	96	139
1750	96	89
SOMMA	4533	4756
MEDIA	88,88235294	93,25490196

[TABELLA N°1]

Distribuzione totale per anno della mortalità e della natalità nella prima metà del XVIII secolo

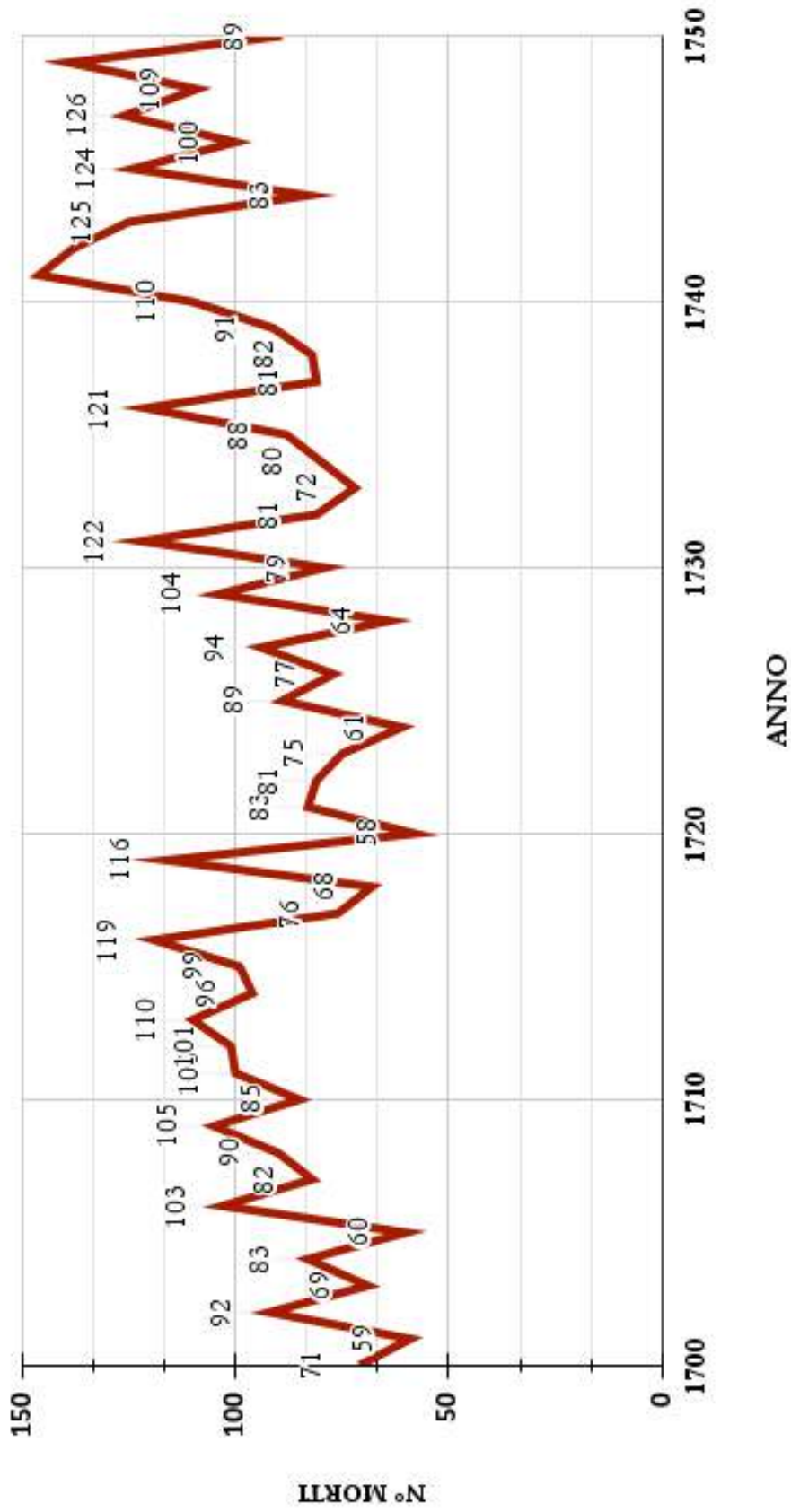
[TABELLA N°2]

Distribuzione delle nascite per anno (dal 1700 al 1750)



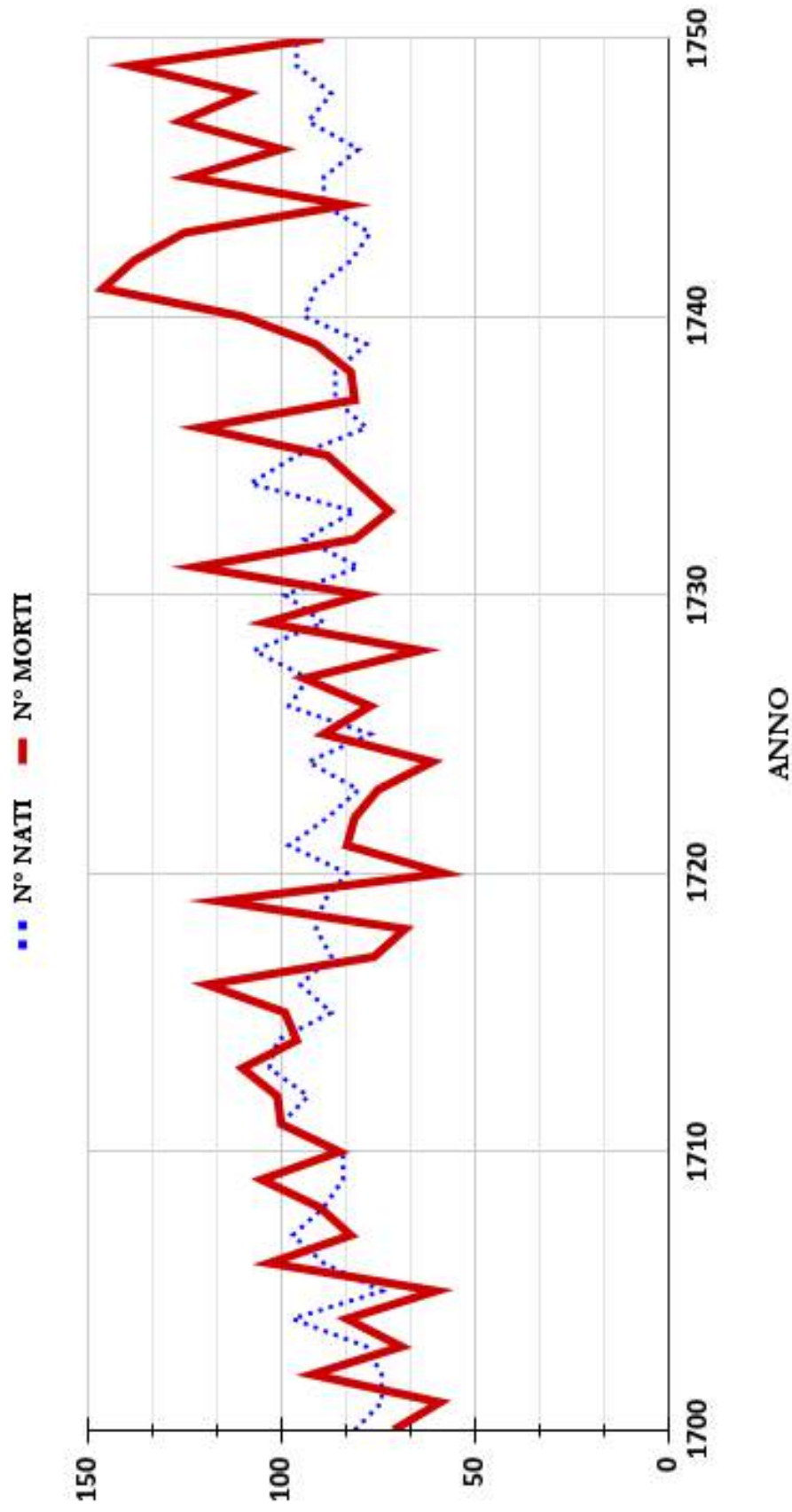
[TABELLA N°3]

Distribuzione dei morti per anno (dal 1700 al 1750)



[TABELLA N°4]

Distribuzioni dei morti e delle nascite per anno a confronto (dal 1700 al 1750)



ANNO	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
1700	8	8	4	8	7	6	6	4	7	8	8	7
1701	7	7	6	8	7	6	4	5	6	7	4	7
1702	4	5	10	8	3	6	9	5	8	4	5	7
1703	4	5	5	8	6	2	6	6	6	4	16	10
1704	4	11	9	8	5	11	9	5	10	9	3	13
1705	10	5	5	7	3	3	9	5	7	6	8	6
1706	10	11	10	3	10	4	5	8	2	7	10	9
1707	10	7	8	10	3	6	7	9	7	8	11	11
1708	10	8	10	7	10	2	11	7	9	3	6	6
1709	7	5	5	10	7	8	5	6	8	6	3	14
1710	8	9	8	6	3	4	7	5	9	2	12	11
1711	9	5	12	4	5	5	3	10	9	13	18	7
1712	8	15	7	13	7	2	4	7	10	6	10	4
1713	13	13	11	5	11	5	7	6	8	4	12	8
1714	10	10	9	7	13	4	6	5	11	7	9	10
1715	5	4	3	12	6	4	5	5	10	10	7	16
1716	6	15	8	4	11	7	9	9	9	4	8	5
1717	8	8	5	5	8	5	4	11	5	11	11	6
1718	6	4	10	7	8	5	8	10	4	7	10	12
1719	6	8	10	9	8	9	9	7	5	4	6	8
1720	9	5	5	9	5	6	4	8	5	7	11	9
1721	8	10	3	11	8	10	5	7	2	12	8	14
1722	11	4	12	14	9	6	3	6	5	4	8	6
1723	3	10	4	4	7	13	6	8	5	6	6	8
1724	9	16	9	5	7	5	7	6	6	4	12	7
1725	8	5	4	12	4	2	6	5	6	7	11	7
1726	15	10	6	5	4	8	7	10	9	7	9	8
1727	10	10	10	9	3	8	4	7	7	3	9	13
1728	11	12	9	8	11	10	5	7	6	8	8	12
1729	12	11	6	8	1	6	8	7	6	5	8	11
1730	6	9	9	7	5	9	7	7	6	11	7	16
1731	10	7	11	4	6	3	3	7	8	7	6	8
1732	10	10	10	9	13	7	3	4	8	4	6	10
1733	7	10	7	13	5	7	5	5	2	5	7	8
1734	9	10	11	7	13	5	11	11	1	7	13	10
1735	8	6	9	9	9	4	8	13	5	4	10	11
1736	8	13	4	3	6	9	7	5	6	3	4	10
1737	16	9	4	7	6	6	3	9	7	7	8	4
1738	9	6	9	7	5	10	4	4	10	7	10	5
1739	10	5	8	7	8	2	4	6	4	6	9	9

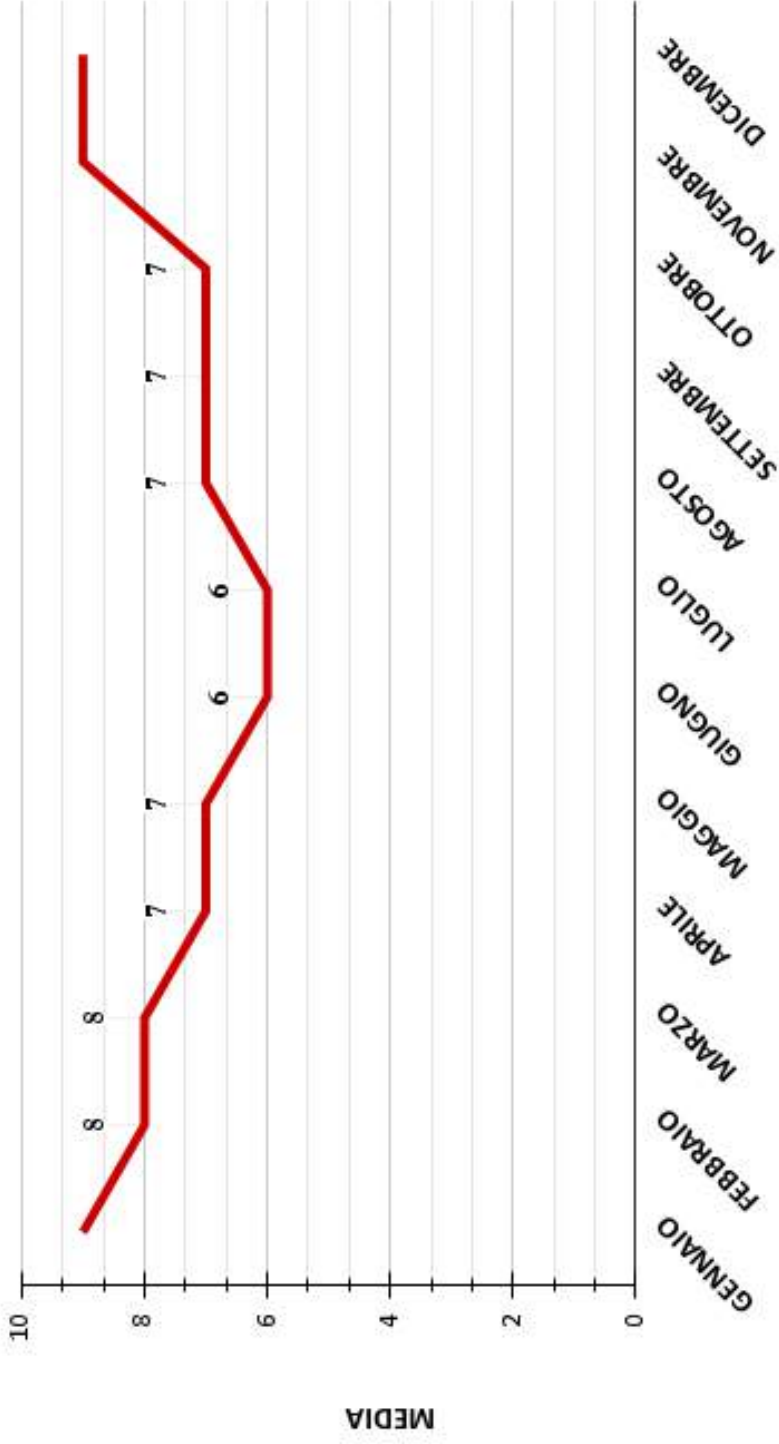
1740	8	5	9	8	8	9	5	7	13	11	6	5
1741	11	6	10	7	7	8	9	6	9	6	4	8
1742	8	2	8	0	11	7	6	8	6	9	9	8
1743	9	12	5	4	6	7	4	5	9	3	7	6
1744	8	4	12	6	8	8	13	3	10	4	9	4
1745	13	4	4	3	4	8	9	10	4	7	13	10
1746	8	7	5	8	5	5	7	6	7	8	9	5
1747	11	9	8	4	7	8	8	8	7	7	10	6
1748	6	8	10	9	10	5	5	6	2	13	6	7
1749	10	5	8	8	6	8	7	8	7	8	9	12
1750	9	9	7	6	7	7	7	9	9	9	9	8
MEDI	8,686274	8,0784313	7,666666	7,254901	6,960784	6,274509	6,333333	6,921568	6,803921569	6,6470588	8,58823529	8,66666666
A:	51	73	667	961	314	804	333	627		24	4	7

[TABELLA N°5]

Distribuzione della natalità per mese nella prima metà del XVIII secolo

[TABELLA N°6]

Distribuzione media della natalità per mese nella prima metà del XVIII sec.



[TABELLA N°7] Distribuzione delle cause di morte per anno nella prima metà del XVIII secolo

CAUSA MORTE	1700	1701	1702	1703	1704	1705	1706	1707	1708
MALATTIA POLMONARE (catarro, polmonite, tubercolosi, asma, tisi, tabe)	4	5	5	4	1	1	1	0	1
AFFEZIONI CARDIACHE	1	1	0	0	0	0	0	1	0
MAL PETTO (infiammazione)	3	0	0	2	4	3	7	6	10
FEBBRI VARIE	37	35	35	26	32	11	34	29	39
AFFEZIONI INTESTINALI (mal di stomaco, vomito, ostruzioni, rigonfiamenti)	0	0	0	0	1	0	0	0	0
POSTIEMA	3	3	1	2	4	3	6	5	5
SCORBUTO	0	0	0	0	0	0	0	0	0
MALATTIE CELEBRALI (ferite varie)	0	0	0	0	0	0	0	0	0
APOPLESSIA	3	2	4	2	2	1	2	1	1
PETECCHIE	0	0	2	1	0	0	1	0	0
VERMI	1	1	2	2	0	2	1	0	4
TIFO	0	0	0	0	0	0	0	0	0
MAL DI DENTI/ GOLA	1	0	1	0	0	0	0	0	0
VAIOLO	2	0	2	0	0	0	0	0	0
MAL CADUCO	1	0	0	0	0	0	0	3	1
IDROPE	1	2	4	7	1	3	4	3	2
MAL MALIGNO	1	4	5	4	5	0	1	2	2
MAL INTERNO	2	0	1	1	1	2	0	2	1
PONTA	0	0	2	1	4	3	2	6	6
CANCRENA	0	0	0	0	0	0	0	0	0
TUMORI vari	0	0	0	0	0	0	0	0	0
PARTO	3	0	1	1	1	1	3	0	2
SPASIMO	15	20	36	27	28	23	32	36	30
VECCHIAIA	9	3	2	2	5	3	2	6	2
GOTTA	0	0	0	1	0	0	0	0	0
EPILESSIA	0	0	0	0	0	0	0	1	0
VARIE	10	13	10	30	17	13	33	34	23

1709	1710	1711	1712	1713	1714	1715	1716	1717
1	4	4	2	1	1	2	0	3
0	5	10	4	4	7	9	7	6
17	12	4	11	12	3	14	11	16
49	45	56	46	48	53	51	51	42
0	0	2	1	0	1	0	0	0
3	1	2	1	1	2	2	1	3
0	0	0	0	0	0	0	0	0
0	0	0	0	0	0	0	0	0
0	0	1	3	2	1	1	0	1
1	1	0	0	0	0	0	0	0
0	1	0	2	3	0	0	0	0
0	0	0	0	0	0	0	0	0
0	0	0	1	0	0	0	0	0
0	0	0	0	2	0	0	0	0
0	0	0	1	0	0	0	1	1
5	2	3	2	3	4	2	2	3
1	2	1	8	5	5	1	5	2
2	4	3	3	11	4	6	2	2
5	5	5	0	4	6	8	8	1
0	0	0	0	0	0	0	0	0
0	0	0	1	0	0	0	0	0
0	0	0	0	0	0	2	0	0
25	29	16	28	34	22	23	23	16
7	8	10	4	4	10	7	8	13
0	0	0	0	0	0	0	0	0
0	0	0	0	0	1	0	0	0
20	20	43	9	18	27	13	36	21

1718	1719	1720	1721	1722	1723	1724	1725	1726
1	4	0	3	0	3	1	0	1
6	0	1	1	0	0	0	2	1
9	13	19	18	21	16	13	21	13
42	40	39	44	40	39	33	51	34
1	0	1	0	0	0	0	0	3
2	1	0	2	1	0	0	2	1
0	0	0	0	0	0	0	0	1
0	0	0	0	0	0	0	0	0
2	2	2	1	0	1	2	1	1
0	0	0	0	1	0	0	0	0
0	0	0	0	1	1	1	1	0
0	0	0	0	0	0	0	0	0
0	0	0	0	0	0	0	0	1
1	0	0	1	0	0	0	0	1
0	0	0	0	0	0	0	0	0
1	3	0	5	0	2	5	4	0
0	0	0	2	3	2	1	0	0
8	1	3	3	4	2	4	2	2
8	2	1	5	3	1	0	6	7
0	0	0	1	0	0	0	0	0
1	1	1	2	0	0	0	1	1
0	0	0	0	0	1	0	0	0
29	28	15	33	27	22	21	33	27
6	6	4	8	5	7	2	5	7
0	0	0	0	0	0	0	1	0
0	0	0	0	0	0	0	0	0
13	49	27	12	15	39	13	25	15

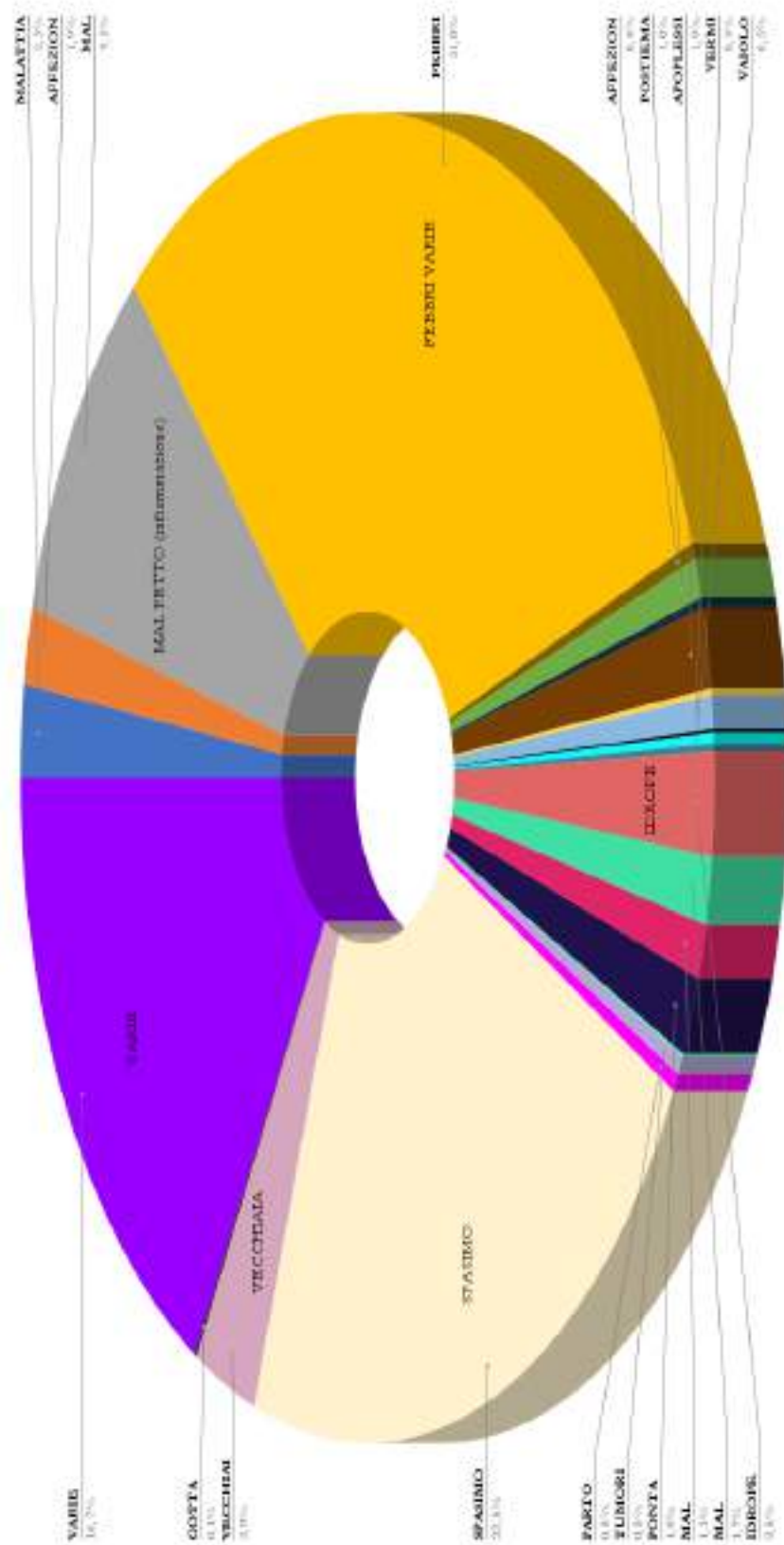
1727	1728	1729	1730	1731	1732	1733	1734	1735
0	3	1	3	1	2	2	1	2
4	6	5	5	6	1	3	5	2
17	11	19	27	20	11	10	17	8
46	29	53	43	46	32	34	40	31
0	1	2	1	0	1	0	1	0
2	0	2	0	0	1	0	1	0
0	0	1	0	0	0	0	0	2
0	0	0	0	0	0	0	2	1
1	0	1	0	0	6	0	3	1
1	0	0	0	1	0	0	0	0
2	1	1	2	2	0	2	1	0
0	0	0	0	0	0	0	0	0
0	0	0	0	0	0	0	0	0
1	2	1	0	0	0	0	1	0
0	0	0	0	2	0	1	1	0
6	2	6	3	4	4	8	2	7
1	1	4	3	5	3	4	0	1
3	2	3	0	2	1	2	1	0
2	1	4	2	2	0	2	2	1
0	0	0	0	0	0	0	1	1
0	0	1	1	0	0	0	1	1
2	0	1	0	2	0	0	0	0
21	27	35	35	33	21	27	31	32
3	5	9	3	3	3	4	2	2
0	0	0	0	0	0	1	2	1
0	0	0	0	0	0	0	0	0
31	9	19	8	62	12	17	17	22

1736	1737	1738	1739	1740	1741	1742	1743	1744
2	3	0	3	4	2	7	4	5
5	1	2	2	0	0	5	0	0
12	9	22	17	10	10	30	19	7
47	37	45	40	53	27	74	61	37
0	1	0	1	2	2	1	0	1
0	1	0	1	1		0	0	0
0	0	0	0	1	0	2	0	2
1	0	0	0	0	0	0	0	0
1	4	3	3	8	3	7	11	6
1	0	0	0	0	0	2	0	0
1	1	2	1	0	0	1	1	5
0	0	0	0	0	0	0	0	0
0	0	0	0	1	0	0	0	0
0	0	0	0	2	0	0	0	1
0	0	0	1	0	0	0	0	0
7	4	1	3	5	2	7	7	1
10	2	3	1	2	2	2	2	0
0	0	0	0	0	0	1	0	0
2	0	0	3	3	0	2	2	1
0	0	1	1	0	0	0	0	0
1	1	1	3	1	2	1	1	1
0	1	0	0	0	0	0	0	0
29	27	33	42	48	19	52	29	37
1	4	0	0	1	0	0	0	0
0	0	0	0	0	0	0	0	0
0	0	0	0	0	0	0	0	0
60	20	15	15	14	35	28	16	10

1745	1746	1747	1748	1749	1750	MEDIA	PERCENTUALE sul totale morti in cinquant'anni
5	11	13	14	6	7	3,019607843	3,24%
1	1	1	3	1	3	2,509803922	2,69%
10	9	14	16	14	7	12,23529412	13,12%
49	40	34	50	52	42	41,62745098	44,64%
0	2	1	0	0	1	0,5490196078	0,59%
0	0	0	0	0	0	1,32	1,39%
1	1	0	3	1	1	0,3137254902	0,34%
0	0	0	0	0	0	0,07843137255	0,08%
2	5	6	8	7	7	2,588235294	2,78%
0	0	0	0	0	0	0,2352941176	0,25%
1	1	1	2	1	3	1,078431373	1,16%
0	0	0	0	0	0	0	0,00%
0	0	0	0	1	0	0,1176470588	0,13%
0	0	0	0	0	1	0,3529411765	0,38%
0	0	0	0	0	0	0,2549019608	0,27%
4	3	5	2	1	6	3,392156863	3,64%
2	0	1	0	2	0	2,215686275	2,38%
0	0	0	0	0	0	1,784313725	1,91%
0	0	0	2	0	2	2,588235294	2,78%
1	0	0	0	0	0	0,1176470588	0,13%
3	3	0	0	0	1	0,6078431373	0,65%
1	0	1	2	3	3	0,6078431373	0,65%
42	50	43	40	54	35	30,19607843	32,38%
0	0	0	0	1	2	3,882352941	4,16%
0	0	0	0	0	0	0,1176470588	0,13%
0	0	0	0	0	0	0,03921568627	0,04%
26	23	11	23	23	28	22,39215686	24,01%

[TABELLA N°8]

Incidenza delle malattie in percentuale nella prima metà del XVIII sec. (dal 1700 ad 1750)



[TABELLA N°9] Distribuzione della mortalità infantile per mese nella prima metà del XVIII secolo

ANNO	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
1700	2	3	3	2	3	1	0	1	3	1	4	1
1701	3	1	1	2	1	3	3	0	1	4	4	2
1702	2	5	8	5	5	7	5	3	3	2	4	2
1703	3	3	3	1	1	3	10	4	2	1	7	5
1704	3	3	2	3	4	4	2	1	5	0	2	4
1705	8	1	1	2	2	1	1	2	2	0	2	2
1706	3	5	4	1	2	6	7	3	5	2	5	8
1707	12	5	5	1	1	4	4	4	7	5	3	3
1708	2	4	5	4	4	2	3	3	3	2	3	5
1709	5	2	3	3	2	3	3	2	3	3	2	3
1710	4	12	5	0	4	2	1	0	5	5	3	4
1711	0	2	6	1	5	5	1	5	8	6	10	12
1712	2	4	4	4	3	1	5	1	5	2	3	5
1713	4	4	5	6	5	2	3	1	4	5	10	12
1714	6	8	4	3	7	3	2	1	4	4	2	3
1715	4	6	4	4	3	3	4	1	2	5	5	6
1716	3	4	1	3	4	6	4	3	7	9	7	7
1717	5	8	0	2	2	1	3	4	3	4	3	2
1718	7	1	6	6	3	1	3	3	4	2	2	3
1719	4	2	1	5	2	3	1	4	7	11	14	10
1720	12	1	1	0	0	1	2	1	3	1	4	0
1721	5	5	2	4	2	2	2	2	4	4	4	6
1722	3	4	3	5	4	0	4	4	6	3	2	2
1723	6	7	3	3	3	1	1	3	4	12	6	6
1724	3	5	3	1	3	2	2	2	2	3	3	5
1725	4	2	1	6	1	3	2	5	3	2	6	4
1726	5	6	5	2	0	1	1	1	3	3	7	2
1727	3	3	2	6	5	7	7	2	6	3	3	5
1728	8	4	4	2	2	1	2	3	2	2	3	2
1729	4	6	4	8	5	5	4	4	4	2	2	3
1730	4	6	5	2	2	6	6	1	1	0	1	6
1731	6	4	10	2	14	6	17	18	5	4	5	5
1732	2	2	3	1	1	2	1	2	5	4	3	4
1733	3	3	3	2	5	7	5	2	2	2	3	6
1734	2	10	5	1	3	4	3	4	0	1	4	3
1735	5	2	3	3	3	2	5	5	4	1	1	5
1736	5	7	7	3	5	16	13	9	10	3	2	3

1737	4	5	5	0	4	4	5	1	3	4	1	1
1738	5	5	4	2	2	3	3	1	3	5	3	3
1739	6	6	6	5	0	2	0	8	2	4	5	6
1740	6	5	6	7	5	4	3	2	2	6	7	1
1741	4	3	2	0	0	0	0	6	15	12	9	6
1742	10	6	6	5	4	4	2	2	5	5	6	10
1743	8	7	7	5	0	3	3	0	2	3	7	5
1744	9	3	4	6	2	0	0	3	2	3	2	10
1745	7	4	7	3	8	2	4	3	4	4	7	9
1746	13	12	8	2	5	2	1	1	4	5	6	5
1747	2	2	4	5	3	3	8	6	3	5	2	6
1748	6	3	6	3	6	5	1	4	4	8	3	7
1749	6	7	7	3	6	5	5	5	6	6	6	9
1750	5	5	4	4	3	3	3	3	5	6	7	7
MEDIA	4,960784 314	4,568627 451	4,137254 902	3,117647 059	3,31372 549	3,274509 804	3,529411 765	3,117647 059	4,0588235 29	3,901960 784	4,4117647 06	4,921568 627

* 1731 = epidemia di variolite infantile.

** 1736 = epidemia di variolite infantile.

[TABELLA N° 10] Distribuzione della mortalità infantile divisa per sesso nella prima metà del XVIII secolo

ANNO	TOTALE	M	F
1700	24	14	10
1701	25	13	12
1702	51	22	29
1703	43	28	15
1704	33	16	17
1705	24	14	10
1706	51	21	30
1707	54	27	27
1708	40	21	19
1709	34	14	20
1710	45	24	21
1711	61	29	32
1712	39	19	20
1713	61	21	40
1714	47	30	17
1715	47	22	25
1716	58	33	25
1717	37	21	16
1718	41	18	23
1719	64	26	38
1720	26	13	13
1721	42	19	23
1722	40	23	17
1723	55	32	23
1724	34	14	20
1725	39	23	16
1726	36	11	25
1727	52	27	25
1728	35	19	16
1729	51	28	23
1730	40	25	15
1731	96	47	49
1732	30	15	15
1733	43	21	22
1734	40	24	16
1735	39	25	14
1736	83	43	40
1737	37	26	11
1738	39	20	19

1739	50	23	27
1740	54	24	30
1741	57	31	26
1742	65	34	31
1743	45	22	23
1744	44	24	20
1745	62	33	29
1746	64	31	33
1747	49	28	21
1748	56	31	25
1749	71	37	34
1750	55	28	27

* 1731 = epidemia di variolite infantile.

** 1736 = epidemia di variolite infantile.

[TABELLA N°11] Differenza tra il numero totale delle morti e numero totale delle nascite nella prima metà del XVIII secolo

ANNO	TOT. MORTI	TOT. NASCITE	DIFFERENZA tra la natalità e la mortalità
1700	24	81	57
1701	25	74	49
1702	51	74	23
1703	43	78	35
1704	33	97	64
1705	24	74	50
1706	51	89	38
1707	54	97	43
1708	40	89	49
1709	34	84	50
1710	45	84	39
1711	61	100	39
1712	39	93	54
1713	61	103	42
1714	47	101	54
1715	47	87	40
1716	58	95	37
1717	37	87	50
1718	41	91	50
1719	64	89	25
1720	26	83	57
1721	42	98	56
1722	40	88	48
1723	55	80	25
1724	34	93	59
1725	39	77	38
1726	36	98	62
1727	52	93	41
1728	35	107	72
1729	51	89	38
1730	40	99	59
1731	96	80	-16
1732	30	94	64
1733	43	81	38
1734	40	108	68
1735	39	96	57
1736	83	78	-5
1737	37	86	49
1738	39	86	47

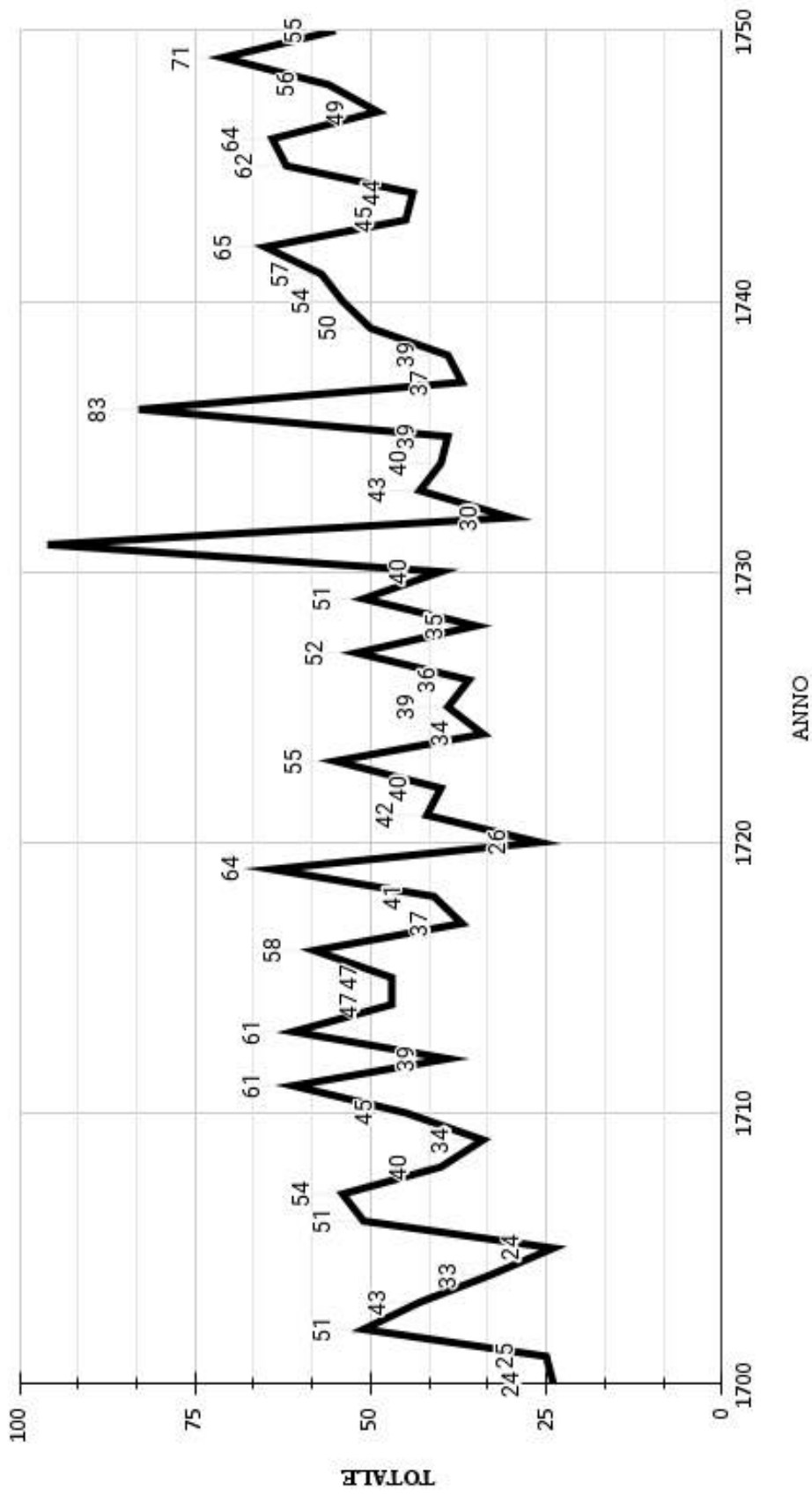
1739	50	78	28
1740	54	94	40
1741	57	91	34
1742	65	82	17
1743	45	77	32
1744	44	89	45
1745	62	89	27
1746	64	80	16
1747	49	93	44
1748	56	87	31
1749	71	96	25
1750	89	96	7

* 1731 = epidemia di variolite infantile.

** 1736 = epidemia di variolite infantile.

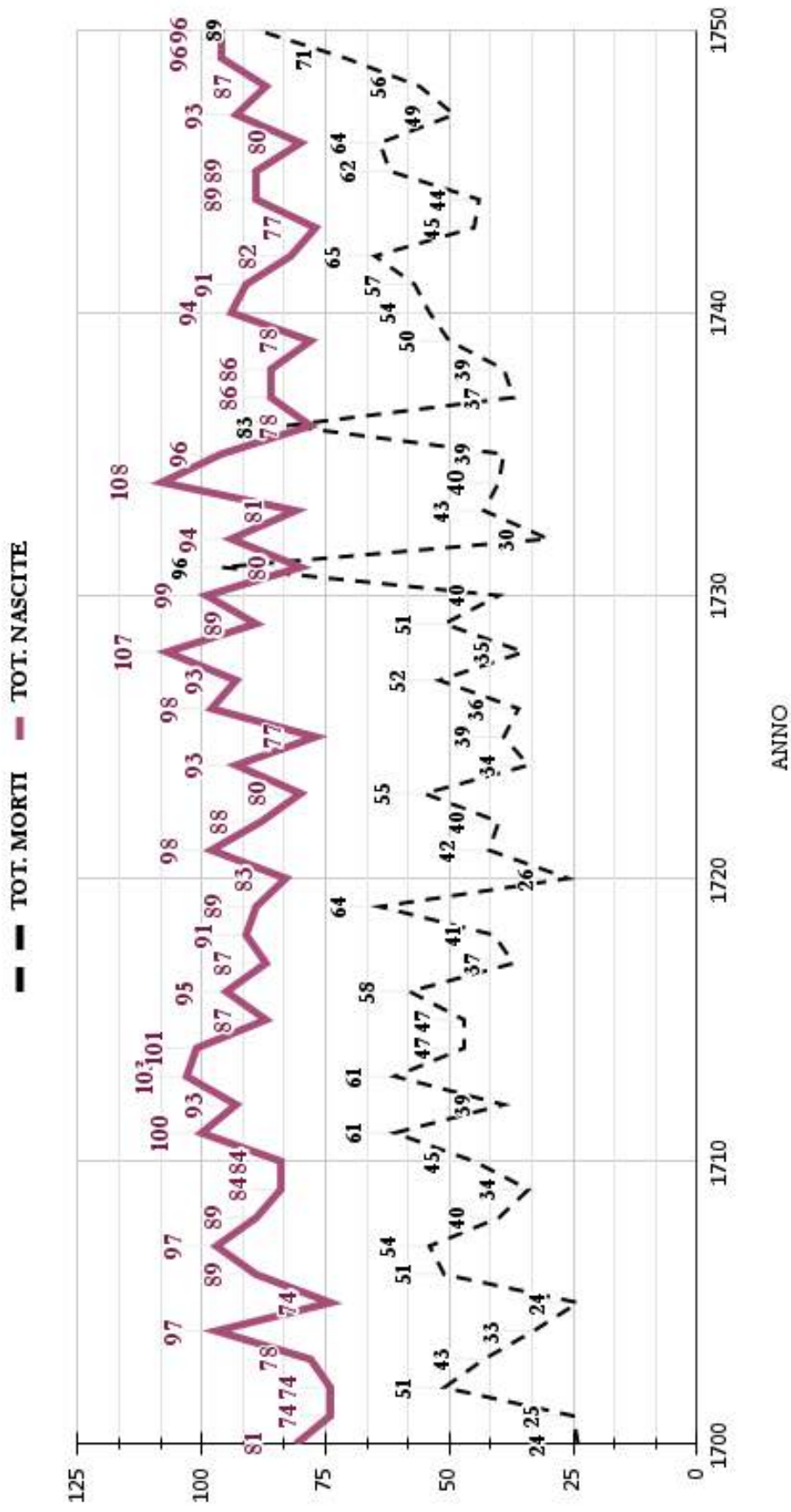
[TABELLA N°12]

Distribuzione mortalità infantile per anno (dal 1700 al 1750)



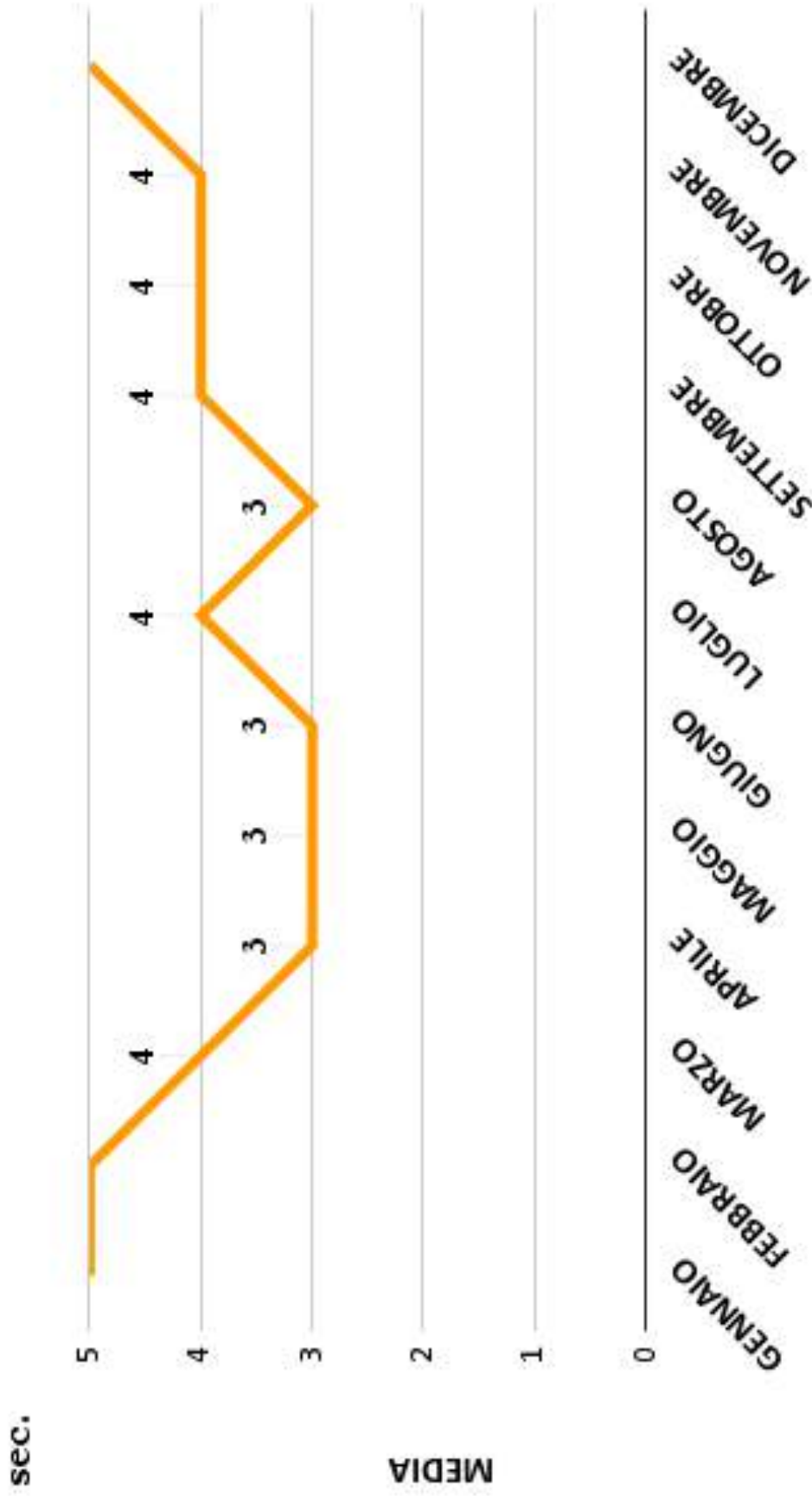
[TABELLA N°13]

Distribuzione della natalità e della mortalità infantile per anno (dal 1700 al 1750)



[TABELLA N°14]

Distribuzione media della mortalità per mese nella prima metà del XVIII



[TABELLA N°15] Distribuzione mensile dei matrimoni nella prima metà del XVIII secolo

Anno	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
1700	0	0	2	3	0	2	1	2	4	5	4	0
1701	4	1	2	4	0	8	1	3	3	2	6	2
1702	1	3	1	3	0	1	2	1	4	2	0	0
1703	8	5	0	4	1	1	0	0	1	7	1	0
1704	2	2	1	7	0	1	1	1	6	5	2	1
1705	2	14	0	2	1	2	0	2	1	1	3	1
1706	3	7	1	3	0	6	2	1	1	4	0	0
1707	1	4	0	1	3	2	1	2	2	2	0	0
1708	2	3	0	10	0	2	3	3	3	1	2	0
1709	1	5	0	1	0	2	1	1	1	5	2	0
1710	1	5	3	2	0	6	2	4	4	3	6	1
1711	3	1	1	9	1	7	4	2	3	2	2	1
1712	2	3	1	5	1	4	0	1	6	1	3	3
1713	3	10	0	4	1	1	1	1	2	2	2	2
1714	2	1	0	9	1	3	4	0	3	2	3	1
1715	3	2	4	2	0	3	1	0	2	1	3	0
1716	1	5	0	2	0	1	2	0	1	1	0	1
1717	1	1	0	4	0	2	1	0	1	2	3	1
1718	2	3	0	2	1	5	2	0	1	3	1	1
1719	0	8	0	6	0	4	1	0	0	4	0	0
1720	3	6	1	6	2	6	0	3	2	0	2	0
1721	3	8	0	0	0	3	1	2	2	3	2	0
1722	1	2	0	6	0	1	0	2	0	2	3	2
1723	10	0	1	4	1	1	2	0	1	0	3	0
1724	2	5	0	4	0	1	3	3	1	2	0	1
1725	3	0	1	3	2	1	4	1	3	1	4	1
1726	0	5	0	1	2	2	3	1	4	1	1	2
1727	3	6	0	4	1	2	3	5	1	3	2	1
1728	1	4	2	3	1	3	3	0	4	0	1	1
1729	1	4	0	0	0	2	3	1	1	3	0	0
1730	1	7	0	2	0	2	1	2	3	1	1	1
1731	2	4	1	2	1	0	2	1	1	3	1	1
1732	3	6	0	0	4	2	1	1	3	3	2	1
1733	4	5	0	1	0	6	1	1	0	2	1	0
1734	1	2	2	0	2	8	3	0	5	0	3	0
1735	1	2	0	3	0	3	4	1	1	3	3	0
1736	5	3	0	2	0	1	0	1	0	2	1	0
1737	2	2	1	2	0	2	0	0	2	0	1	0
1738	2	3	1	2	0	2	2	3	2	2	4	0

1739	3	1	0	4	2	4	2	2	4	0	3	0
1740	2	5	0	2	0	1	1	0	1	2	0	0
1741	1	3	1	2	0	2	2	1	0	3	2	0
1742	4	3	0	2	1	3	3	1	1	0	2	0
1743	1	2	1	1	1	2	1	1	5	1	5	1
1744	0	1	0	3	0	1	1	3	1	0	5	0
1745	1	6	1	2	1	2	2	2	3	1	3	1
1746	5	11	0	6	1	4	1	3	4	2	4	1
1747	1	3	0	4	0	2	2	4	1	2	1	0
1748	4	9	0	2	3	1	1	2	3	0	2	0
1749	2	2	0	0	3	1	1	0	1	2	4	1
1750	1	4	0	5	2	1	1	2	0	1	3	0
ME	2,25490	4,05882	0,56862	3,15686	0,784313	2,64705	1,64705	1,43137	2,13725	1,96078	2,19607	0,588235
DIA	1961	3529	7451	2745	7255	8824	8824	2549	4902	4314	8431	2941

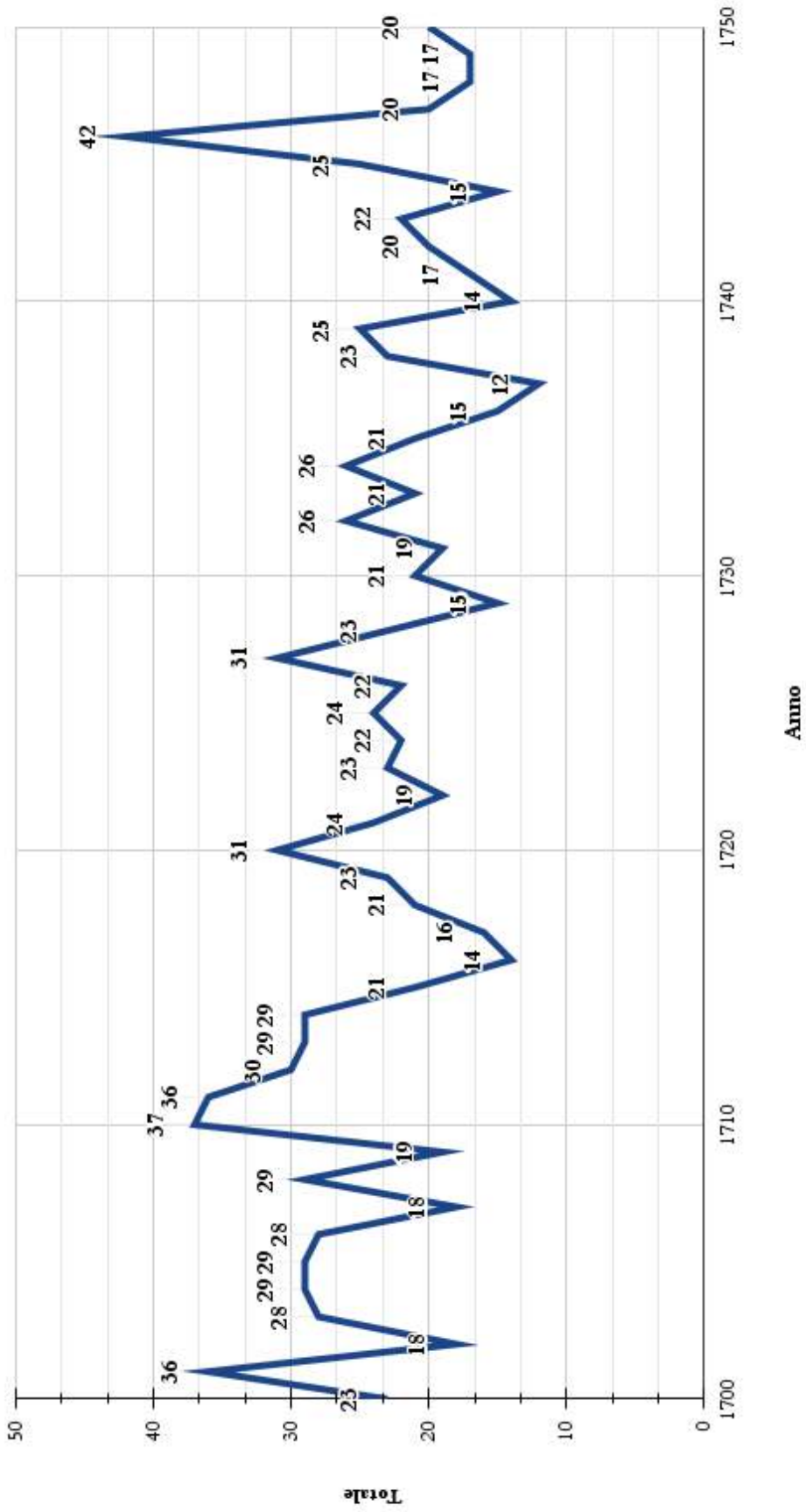
[TABELLA N°16] Calcolo della cadenza della Pasqua e calcolo dell'anno bisestile nella prima metà del XVIII secolo

Calcolo Pasqua per anno	ANNO	Calcolo anno bisestile
11 aprile	1700	
27 marzo	1701	
16 aprile	1702	
8 aprile	1703	
23 marzo	1704	Bisestile
12 aprile	1705	
4 aprile	1706	
24 aprile	1707	
8 aprile	1708	Bisestile
31 marzo	1709	
20 aprile	1710	
5 aprile	1711	
27 marzo	1712	Bisestile
16 aprile	1713	
1 aprile	1714	
21 aprile	1715	
12 aprile	1716	Bisestile
28 marzo	1717	
17 aprile	1718	
9 aprile	1719	
31 marzo	1720	Bisestile
13 aprile	1721	
5 aprile	1722	
28 marzo	1723	
16 aprile	1724	Bisestile
1 aprile	1725	
21 aprile	1726	
13 aprile	1727	
28 marzo	1728	Bisestile
17 aprile	1729	
9 aprile	1730	
25 marzo	1731	
13 aprile	1732	Bisestile
5 aprile	1733	
25 aprile	1734	
10 aprile	1735	
1 aprile	1736	Bisestile
21 aprile	1737	
6 aprile	1738	

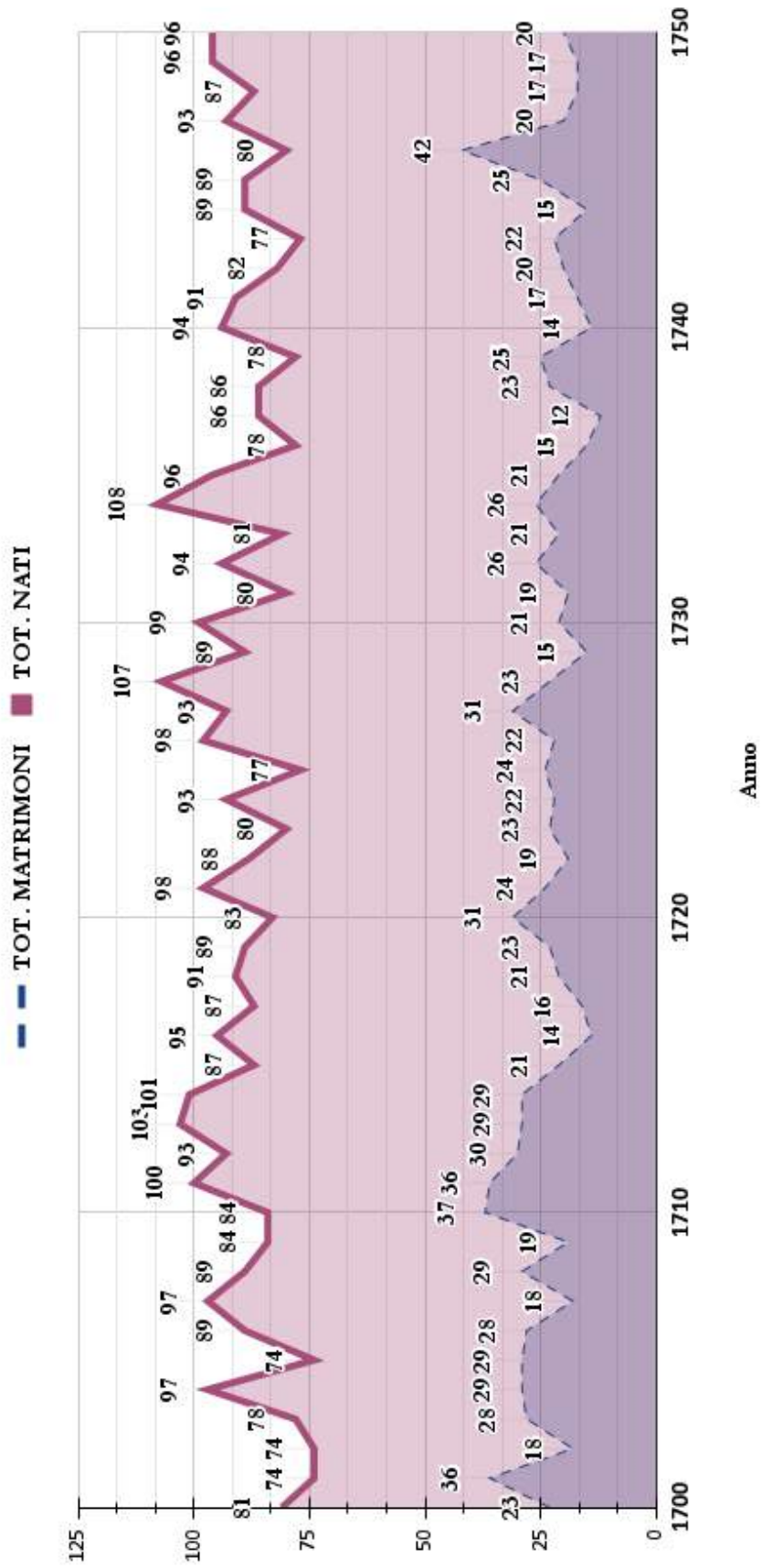
29 marzo	1739	
17 aprile	1740	Bisestile
2 aprile	1741	
25 marzo	1742	
14 aprile	1743	
5 aprile	1744	Bisestile
18 aprile	1745	
10 aprile	1746	
2 aprile	1747	
14 aprile	1748	Bisestile
6 aprile	1749	
29 marzo	1750	

[TABELLA N°17]

Distribuzione del matrimonio per anno (dal 1700 al 1750)



Distribuzione dei matrimoni e delle nascite a confronto per anno (dal 1700 al 1750)



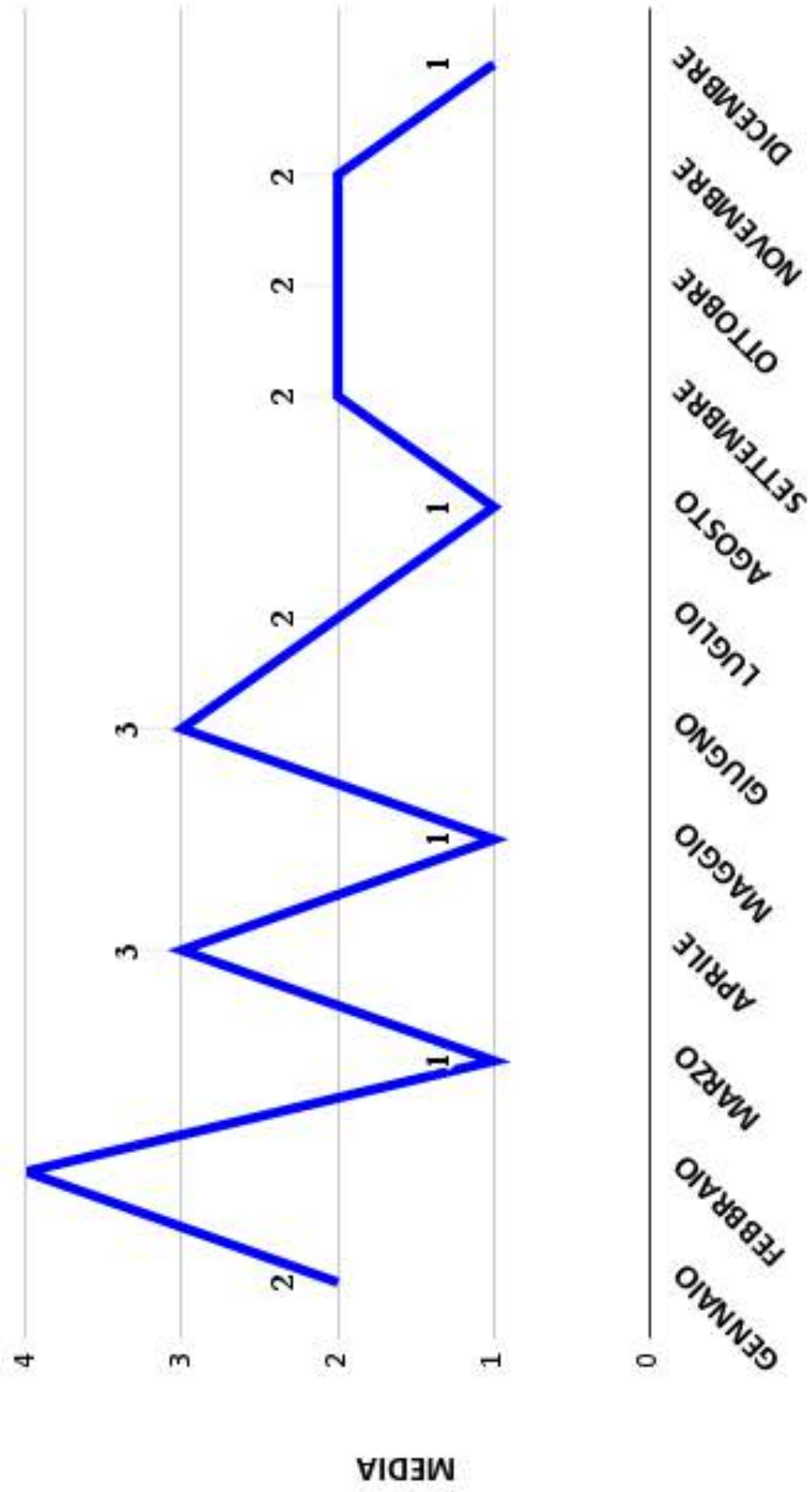
[TABELLA N°19] Distribuzione del totale dei matrimoni e del totale delle nascite per anno nella prima metà del XVIII secolo

Anno	TOT. MATRIMONI	TOT. NATI
1700	23	81
1701	36	74
1702	18	74
1703	28	78
1704	29	97
1705	29	74
1706	28	89
1707	18	97
1708	29	89
1709	19	84
1710	37	84
1711	36	100
1712	30	93
1713	29	103
1714	29	101
1715	21	87
1716	14	95
1717	16	87
1718	21	91
1719	23	89
1720	31	83
1721	24	98
1722	19	88
1723	23	80
1724	22	93
1725	24	77
1726	22	98
1727	31	93
1728	23	107
1729	15	89
1730	21	99
1731	19	80
1732	26	94
1733	21	81
1734	26	108
1735	21	96
1736	15	78
1737	12	86
1738	23	86

1739	25	78
1740	14	94
1741	17	91
1742	20	82
1743	22	77
1744	15	89
1745	25	89
1746	42	80
1747	20	93
1748	17	87
1749	17	96
1750	20	96

[TABELLA N°20]

Distribuzione media sulla nuzialità per mese nella prima parte del XVIII sec.



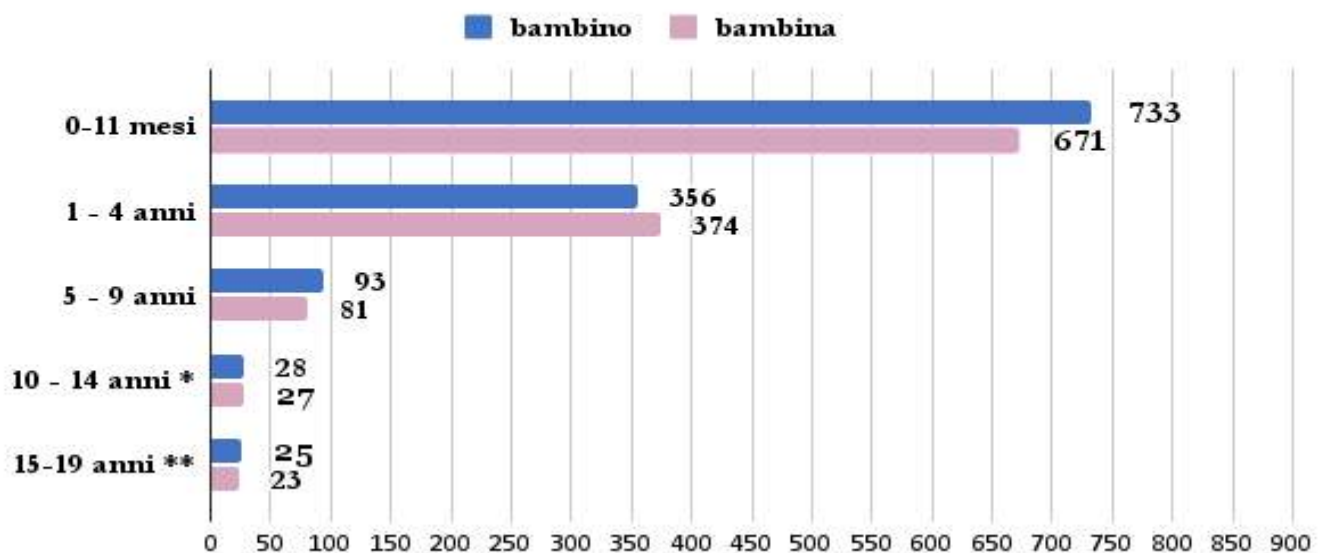
[TABELLA N°21]

Distribuzione della mortalità in totale per classi d'età nella prima metà del XVIII sec.						
	0-11 mesi	1-4 anni	5-9 anni	10-14 anni *	15-19 anni **	
bambino	733	356	93	28	25	'pre-adolescenza (10-14 anni)
bambina	671	374	81	27	23	**adolescenza (15-19 anni)

Distribuzione della mortalità infantile per età in percentuale nella prima metà del XVIII sec.						
	0-11 mesi	1-4 anni	5-9 anni	10-14 anni *	15-19 anni **	
bambino	15,41%	7,49%	1,96%	0,59%	0,53%	'pre-adolescenza (10-14 anni)
bambina	14,11%	7,86%	1,70%	0,57%	0,48%	**adolescenza (15-19 anni)

[TABELLA N°22]

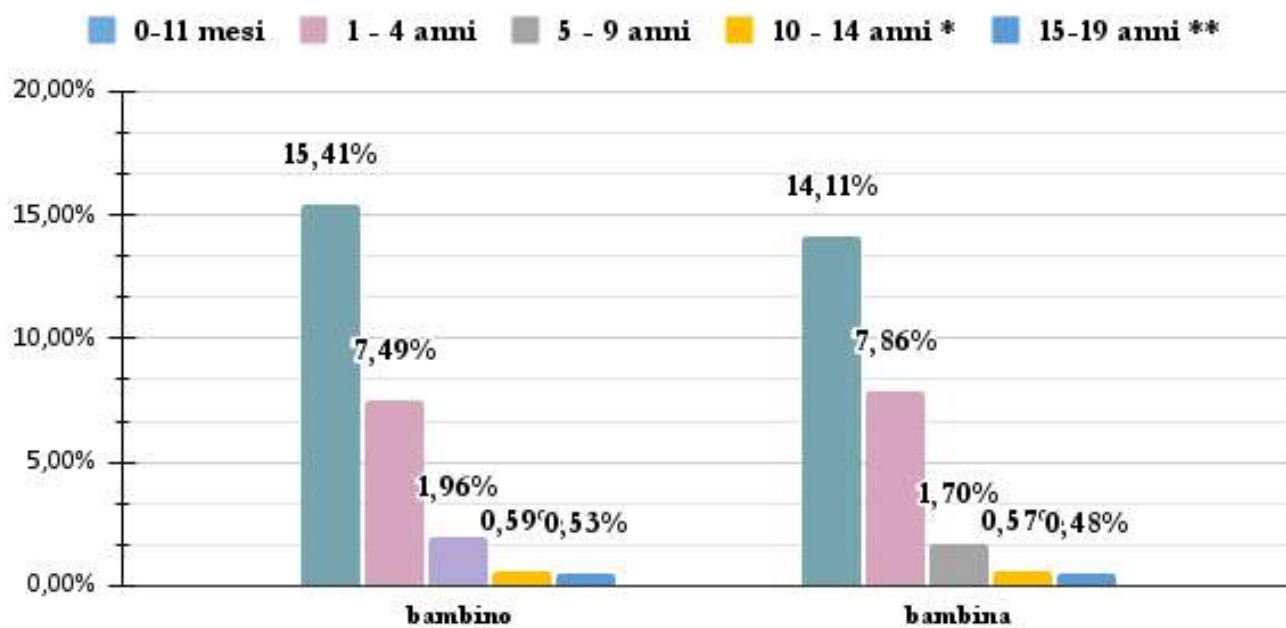
Distribuzione mortalità infantile per classi di età nella prima metà del XVIII sec. (dal 1700 al 1750)



*preadolescenza (10-14 anni)
**adolescenza (15-19 anni)

[TABELLA N°23]

Distribuzione della mortalità infantile per età in percentuale nella prima metà del XVIII sec.



*preadolescenza (10-14 anni)
**adolescenza (15-19 anni)

Fonti inedite

ARCHIVIO STORICO DEL PATRIARCATO DI VENEZIA

Fondo *PARROCCHIA DI SAN PANTALON DI VENEZIA*

Serie *REGISTRI DEI BATTESIMI*:

Unità 9, BATTESIMI DAL 1690 MAR. 4 - 1724 FEB. 23.

Unità 10, BATTESIMI DAL 1724 AL 1766, 1724 MAR. 5 - 1766 APR. 29.

Unità 11, BATTESIMI DAL 1766 AL 1820, 1766 MAG. 1 - 1820 OTT. 31.

Serie *REGISTRI DEI MATRIMONI*:

Unità 5, MATRIMONI DAL 1690 AL 1768, 1690 MAR. 11 - 1768 FEB. 16.

Serie *REGISTRI DEI MORTI*:

Unità 9, MORTI DAL 1699 AL 1718, 1699 MAG. 3 - 1719 FEB. 4.

Unità 10, MORTI DAL 1718 AL 1741, 1719 FEB. 5 - 1741 AGO. 8.

Unità 11, MORTI DAL 1741 AL 1757, 1741 AGO. 8 - 1758 GEN. 22.

Unità 12, MORTI DAL 1757 AL 1776, 1758 GEN. 24 - 1777 MAR. 3.

Fondo *CURLA PATRIARCALE DI VENEZIA, Sezione ARCHIVIO SEGRETO*

Serie *MATRIMONI SEGRETI*:

Unità 11, MATRIMONIA SECRETA 1719, 1720, 1721, 1720 GEN. 7 - 1721 DIC. 19, CON DOCUMENTI IN COPIA DAL 1675 E SEGUITI AL 1750.

Unità 12, MATRIMONIA SECRETA 1719, 1720, 1721, 1722, ORDINE INVERSO COLLIGATA ET DISPERSA, 1719 FEB. 12 - 1722 LUG. 17.

Serie *VISITE PASTORALI*:

Unità 21, VISITE DELLE CHIESE PARROCCHIALI E COLLEGiate DI VENEZIA. 1713 - 1718. BARBARIGO. TOMO II, 1711 GIU. 27 - 1720 MAR. 20

Unità 22, VISITATIONES ECCLESiarUM. CORRER 1735-1742, 1735 LUG. 12 - 1742 FEB. 20

Unità 23, PATRIARCA LUDOVICO FOSCARI; VISITATIONES. 1742-1758, 1743 MAG. 19 - 1757 MAG. 29, CON DOCC. DAL 1757, SET. 11, NOTIZIE DI DOCC. DAL 1299 E NOTIZIE DAL 1222

Unità 24, VISITA PASTORALE DEL PATRIARCA GIOVANNI BRAGADIN. 1760 - 1769, 1760 MAG. 11 - 1769 APR. 30

Bibliografia

A

- (a cura di) Giuseppe Alberigo, *Decisioni dei concili ecumenici*, Torino, Utet, 1978.

B

- Anna Bellavitis, Nadia Maria Filippini e Tiziana Plebani, *Spazi, poteri, diritti delle donne a Venezia in età moderna*, Verona, QuiEdit, 2012.
- Daniele Beltrami, *Lineamenti di storia della popolazione di Venezia nei secoli XVI, XVII, XVIII*, Atti dell'istituto veneto di scienze letterarie, a.a. 1950-51, Tomo CIX, Collana Ca' Foscari.
- Daniele Beltrami, *Storia della popolazione di Venezia della fine del secolo XVI alla caduta della repubblica*, Padova, CEDAM, 1954.
- (a cura di) Bruno Bertoli, *Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, Vol.6, *La chiesa di Venezia nel Settecento. Venezia*, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, 1993.
- (a cura di) Bruno Bertoli e Silvio Tramontin, *Thesaurus Ecclesiarum Italiae Recentioris Aevi*, Vol. III, *La visita pastorale di Giovanni Ladislao Pyrker nella diocesi di Venezia (1821)*, Roma, edizioni di storia e letteratura, 1971.
- Wietse De Boer, *La conquista dell'anima: fede, disciplina e ordine pubblico nella Milano della Controriforma*, Einaudi, Torino, 2004.
- Milly Buonanno, *Le funzioni sociali del matrimonio. Modelli: regole della scelta del coningue dal XIV al XX secolo*, Edizione di Comunità, 1980.

C

- (a cura di) Dino Carpanetto, Luciano Guerci, Margaret Candee Jacob, Stanford J. Shaw, K.A. Ballhachtet, Dino Pastine (a cura di), *La storia*, Vol. 9 *Il Settecento: l'età dei lumi*, Novara, Utet Spa, 2007.
- Liana Castelfranchi Vegas, *L'arte medievale in Europa*, Milano, Jaca Book, 2019.
- Maria Conforti, «*Affirmare quid intus sit divinare est*»: mole, mostri e vermi in un caso di falsa gravidanza di fine Seicento, in *Quaderni storici*, nuova serie, Vol. 44, n. 130, Bologna, Mulino, aprile 2009, pp. 125-151.
- Flaminio Corner, *Notizie storiche delle Chiese e Monasteri di Venezia, e di Torcello tratte dalle chiese veneziane, e torcellane illustrate da Flaminio Corner senator veneziano*, In Padova, Nella stamperia del seminario. Appresso Giovanni Manfrè, MDCCLVIII.
- Gaetano Cozzi, *Il dibattito sui matrimoni clandestini, vicende giuridiche, sociali, religiose dell'istituzione matrimoniale tra medioevo ed età moderna*, Dipartimento degli studi storici, 1985-86.

D

- Angelo D'Ambrosio, *Per una storia della sanità in antico regime, Storiografia e malattie: entità morbose e voci nosografiche in Italia fra XVI e XVIII secolo*, Terlizzi (BR), Edizioni Insieme 2021.
- Elisabetta De Anna, *I matrimoni segreti nella Venezia del'600*, tesi di laurea, Università Ca'Foscari di Venezia, a.a 2014/15.
- Lazzaro Maria De Bernardis, *Il Matrimonio di coscienza*, CEDAM, 1935.
- Ernesto De Martino, *Sud e Magia*, Feltrinelli, Milano, 2004.
- Lorenzo Del Pantà e Rossella Rettaroli, *Introduzione alla demografia storica*, Roma, Laterza, 1994.
- Teresa Di Filippo, *La percezione del soggetto epilettico tra riti antichi e rituali moderni attraverso lo studio dell'ex voto*, tesi di dottorato, Università degli studi di Palermo, a.a. 2008-11.

F

- Francesca Facchin, *Le temperature invernali di Padova dal 1725 ad oggi*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, a.a. 2004/05.
- Nadia Maria Filippini, *Levatrici e ostetricanti a Venezia tra Sette e Ottocento*, in *Quaderni Storici*, XX, n. 58, pp. 152-153.
- Anna Foa, *Il nuovo e il vecchio: l'insorgere della sifilide (1494-1530)*, in *Quaderni storici*, Bologna, Il Mulino, Vol. 19, n. 55 (1), Calamità paure risposte, aprile 1984, pp. 11-34.
- Michel Foucault, *La nascita della clinica*, Torino, Einaudi, 1969.

G

- Pierluigi Giovannucci, *«Gesuiti desiderosissimi del Suo servizio»: Le relazioni epistolari tra Gregorio Barbarigo e i membri della Compagnia di Gesù*, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, Padova, 2016.
- Giuseppe Gullino, *Atlante della Repubblica Veneta 1790*, Verona, Cierre Edizioni, 2007.

H

- Volker Hunecke, *Il Patriziato veneziano alla fine della Repubblica: 1646-1797: demografia, famiglia, ménage*, Roma, Jouvence, 1997.

I

- Arthur E. Inhof, *Introduzione alla demografia*, Bologna, il Mulino, 1981.
- Mario Isnenghi, *Se Venezia vive: una storia senza memoria*, Venezia, Marsilio, 2021

K

- Simon Kuznets, *Popolazione, tecnologia, sviluppo*, Bologna, il Mulino, 1990.

L

- (a cura di) Maria Leonardi, *Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, Vol.7, *La Chiesa veneziana dal tramonto della Serenissima al 1848*, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, 1986.
- Daniele Lombardi, *Matrimonio in antico regime*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- Daniele Lombardi, *Storia del matrimonio dal Medioevo ad oggi*, Bologna, il Mulino, 2008.

M

- Domenico Gerolamo Maccato, *Memorie della chiesa Parrocchiale e Collegiata di S. Pantaleone Medico e Martire di Nicomedia: raccolte da Don Domenico Gerolamo Maccato Suddiacono Titolare nella Chiesa dedicata in suo nome in Venezia*, Venezia, 1767-1770.
- Domenico Martinelli, *Il ritratto ovvero Le cose più notabili di Venezia diviso in due parti. Nella prima si descrivono brevemente tutte le Chiese della Città. Nella seconda, si fa breve relazione del governo della Repubblica, delli magistrati, delle fabbriche pubbliche e più riguardevoli etc. Ampliato con la relazione delle fabbriche pubbliche e private*, in Venezia MDCCV, presso Lorenzo Baseggio.
- Giannantonio Moschini, *Guida per la città di Venezia*, vol. I, Venezia nella tipografia Alvisopoli 1815.

N

- Cecilia Nubola, *Conoscere per governare: La diocesi di Trento nella visita pastorale di Lorenzo Madruzzo*, Bologna, Il Mulino, 1993

P

- Walter Pancera, *La repubblica di Venezia nel Settecento*, editrice Viella, Roma, 2014.
- Tiziana Plebani, *Matrimoni Segreti a Venezia tra XVII E XVIII secolo*, contenuto in *La Justice Des Familles*, a cura di Anna Bellavitis, Isabella. Chabot, e. Francaise De Rome, 2011.
- Claudio Povolo, *Il frate, il conte e l'antropologo. Tre personaggi in cerca di Francesco Petrarca in Arquà*, Cierre edizioni, 2020.
- Claudio Povolo, *L'emergere della tradizione: saggi di antropologia giuridica (secoli XVI-XVIII)*, edizione Cafoscarina, 2015.
- Paolo Prodi e Wolfgang. Reinhard, *Il Concilio di Trento e il moderno*, Bologna, il Mulino, 1996.
- Paolo Prodi, *Il paradigma tridentino. Un'epoca della storia della Chiesa*, Brescia, Morcelliana, 2010.
- Adriano Prosperi, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Torino, Einaudi, 2001.
- Adriano Prosperi, *Dare l'anima. Storia di un infanticidio*, Torino, Einaudi, 2005.
- Adriano Prosperi, *Tribunali della coscienza: inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, 2009.

R

- Marcel Reinhard, André Armengaud, Jacques Dupaquier, *Storia Della Popolazione Mondiale*, ed. Laterza 1971, Nuova Scienza, p. 426.
- Rosario Riccio Pepoli, *Prattica Ecclesiastica Civile Criminale e D'Appellazione, con la pratica delli SS. Sacramenti [...]*, in Napoli, MDCCXXX, a spese di Nicolò e Vincenzo Rispoli.

S

- Sergio Sabbatani, *L'Intuizione di Girolamo Fracastoro sul contagio della tisi ed i suoi oppositori. Storia di un'idea*, in *Le Infezioni in Medicina*, XII, n. 4, 2004, pp. 284-291.
- Andrea Salsi, *De' Pievani della chiesa di San Pantaleone in Venezia: cenni storico-critici illustrati con note, illustrazioni, iscrizioni*, in Venezia per Gianbattista Merlo, 1837.
- Francesco Sansovino, *Venetia città nobilissima et singolare, Descritta in XIII Libri*, in Venetia, appresso Steffano Curti, MDCLXIII.
- Mario Sbriccoli, *Giustizia negoziata, giustizia egemonica. Riflessioni su una nuova fase degli studi di storia della giustizia criminale*, in *Criminalità e giustizia in Germania e in Italia: Pratiche giudiziarie e linguaggi giuridici tra tardo medioevo ed età moderna/ Kriminalität und Justiz im Deutschland und Italien: Rechtspraktiken und gerichtliche Diskurse in Spätmittelalter und Früher Neuzeit*, a cura di M. BELLABARBA, G. SCHWERHOFF, A. ZORZI, Bologna-Berlino, il Mulino-Duncker & Humboldt, 2001.
- Silvana Seidel Menchi e Diego Quagliani, *Matrimoni in dubbio: unioni controversie e nozze clandestine in Italia dal XIV e XVIII secolo*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- D.F. Scott, *La storia della terapia dell'epilessia, Momento medico*, editrice Salerno, 1994.
- Luciano Sterpellone, *Storia e Storie di calcoli (da frate Jacques alla Litotrixxia)*, Urologia Journal, n.77(4), 2010.pp. 274-279.

T

- Miriam Turrini, *Tra diritto e teologia in età moderna: spunti di indagine contenuto* in Daniele Lombardi, *Storia del matrimonio dal medioevo ad oggi*, il Mulino, 2008.

V

- Fabiana Veronese, *L'orrore del sacrilegio. Abusi di sacramenti, pratiche magiche e condanne a morte a Venezia nel primo ventennio del Settecento*, in *Studi Veneziani*, anno LII, 2006, pp. 265-342.
- (a cura di) Giovanni Vian, *Pubblicazioni Centro storico benedettino italiano, «Alli 10 agosto 1806 soppressione del monastero di S. Giorgio: atti del convegno di studi nel bicentenario, Venezia San Giorgio» Maggiore, 10-11 novembre 2006*, Badia di Santa Maria del Monte, 2011.

- Xenia Von Tippelskirch, *Sotto controllo: letture femminili in Italia nella prima età moderna*, Viella libreria editrice, 2011.

W

- Edward Antony Wrigley, *Population and History*, London, World University Library, 1969.

Sitografia

- Leonardo Alestra, Piero Benedetti, Voce *Idrope*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1033. Url: https://www.treccani.it/enciclopedia/idrope_%28Enciclopedia-Italiana%29/. (consultato il 16/02/2023).
- Franco Angeleri e Zdenaek Servit, Voce *Epilessia*, in *Enciclopedia del Novecento*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1977, Url: [https://www.treccani.it/enciclopedia/epilessia_\(Enciclopedia-del-Novecento\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/epilessia_(Enciclopedia-del-Novecento)), (consultato il 16/02/2023).
- Gino Benzoni, Voce *Gregorio Barbarigo, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, Url: https://www.treccani.it/enciclopedia/santo-gregorio-barbarigo_%28Dizionario-Biografico%29/ (consultato il 16/02/2023).
- Papa Benedetto XIV, *Enciclica satis vobis compertum*, presso Santa Maria Maggiore, Roma il giorno 17 novembre 1741. Url: <https://www.vatican.va/content/benedictus-xiv/it/documents/enciclica--i-satis-vobis-compertum--i--17-novembre-1741--il-pont.html>. (consultato il 16/02/2023).
- Tiziana Bertolotti, *Ignác Fülöp Semmelweis: fra genio e follia la storia del medico che intuì il valore del lavaggio delle mani*, URL: <https://ambulatoridemetra.it/demetra/ignac-fulop-semmelweis-fra-genio-e-follia-la-storia-del-medico-che-intui-il-valore-del-lavaggio-delle-mani/> (consultato 16/02/2023).
- Gaetano Crepaldi, Stefania Maggi, Marcello Cesa-bianchi, Gabriella Pravetton, Voce *Longevità*, in *Universo del Corpo*, Enciclopedia Treccani, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000. Url: https://www.treccani.it/enciclopedia/longevita_%28Universo-del-Corpo%29/. (consultato il 16/02/2023). URL:https://www.treccani.it/enciclopedia/longevita_%28Universo-del-Corpo%29/. (consultato il 16/02/2023).
- I *Decreti del Concilio di Trento*, Roma 2005; Vedi URL: [https://www.documentacatholicaomnia.eu/03d/15451563,_Concilium_Tridentinum,_Canones_et_Decreta_\(Testo_divulgativo\),_IT.pdf](https://www.documentacatholicaomnia.eu/03d/15451563,_Concilium_Tridentinum,_Canones_et_Decreta_(Testo_divulgativo),_IT.pdf)), (consultato il 16/02/2023).
- Alessandro Livi, *Quando il barbiere era anche chirurgo*, 19 aprile 2021. URL: <https://www.alessandrolivistudiomedico.it/quando-il-barbiere-era-anche-chirurgo/>. (consultato il 16/02/2023).
- Marco Papasidero, *La tipologia agiografica della Vita di san Pantaleone*, in *Humanities*, III, n. 5, 2014, pp. 90-102, DOI: 10.6092/2240-7715/2014.1.90-102 (consultato il 16/02/2023).
- Paolo Preto, Voce *Concina, Daniele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1082, Url: https://www.treccani.it/enciclopedia/daniele-concina_%28Dizionario-Biografico%29/ (consultato il 16/02/2023).
- Voce *da rosolato a rosolia*, in *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Utet. URL:https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.asp?file=/PDF/GDLI17/GDLI_17_ocr_115.pdf&parola=rosolia. (consultato il 16/02/2023).

- *Storia del diabete quando è stato scoperto*, in *Pagine mediche*, Benessere, storia della medicina, 09 ott. 2013.
Url:<https://www.paginemediche.it/benessere/storia-della-medicina/diabete-la-scoperta-e-la-sua-storia>.
(consultato il 16/02/2023).